



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

522^a seduta pubblica
martedì 13 ottobre 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-82

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 83-84

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 85-130

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6
---	---

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE	
PRESIDENTE	6

SULL'ATTENTATO TERRORISTICO DI ANKARA	
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	6
LATORRE (PD)	7

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI	
PRESIDENTE	9

SULL'ATTENTATO TERRORISTICO DI ANKARA	
PRESIDENTE	9, 10, 11
COMPAGNA (AP (NCD-UDC))	9
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR)	10
BERTOROTTA (M5S)	10

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Ti-

to V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	Pag. 11, 12, 13 e passim
BENCINI (Misto-Idv)	11, 12
CAMPANELLA (Misto-AEcT)	12
REPETTI (Misto-IpI)	13
BISINELLA (Misto-Fare!)	14
DE PETRIS (Misto-SEL)	15, 55
BONFRISCO (CoR)	17, 54
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, FV, M))	19, 20, 54
CALDEROLI (LN-Aut)	23, 24, 52 e passim
MAZZONI (AL-A)	26
NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	29, 30
* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC))	32
CASTALDI (M5S)	35
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	38, 43
ZANDA (PD)	41, 43, 44
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	45, 53
TOCCI (PD)	45, 46
CASSON (PD)	46, 47
VILLARI (FI-PdL XVII)	48
BOCCA (FI-PdL XVII)	49
MINEO (PD)	50
CATTANEO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	51
FINOCCHIARO (PD)	52, 55, 56
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	53
CRIMI (M5S)	54
DI MAGGIO (CoR)	56
IDEM (PD)	57

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	57, 58
----------------------	--------

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Reformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

IntegrazioniPag. 58

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione e reiezione di proposte di modifica:**PRESIDENTE59, 62, 63 e *passim*

CASTALDI (M5S)62, 78

SCHIFANI (AP (NCD-UDC)) 63

DE PETRIS (Misto-SEL)64, 74

GASPARRI (FI-PdL XVII) 65

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC))67, 73

CRIMI (M5S) 69

D'AMBROSIO LETTIERI (CoR) 69

* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC))70, 72

ZANDA (PD)72, 73

SACCONI (AP (NCD-UDC))72, 73, 74 e *passim*

MALAN (FI-PdL XVII)72, 75

CENTINAIO (LN-Aut) 76

BONFRISCO (CoR) 77

DISEGNI DI LEGGE**Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 2024:**

PRESIDENTE 79

PER FATTO PERSONALE

MARINELLO (AP (NCD-UDC))79, 80

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 2015 ... 80**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1429-B**

Proposte di coordinamento 83

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Bencini sul disegno di legge costituzionale n. 1429-B 85

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Casson sul disegno di legge costituzionale n. 1429-B 89

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 93**CONGEDI E MISSIONI** 102**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati 102

Annunzio di presentazione 102

Assegnazione 103

Presentazione del testo degli articoli 106

ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 106

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 106

Trasmissione di atti e documenti 107

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 108

COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI

Trasmissione di atti 108

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 109

Trasmissione di documentazione 109

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 109

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze e ad interrogazioni 110

Interrogazioni 111

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 130

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 ottobre.

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,08*).

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la riunione del Consiglio di Presidenza programmata per ieri alle ore 16,30 non ha avuto luogo.

Sull'attentato terroristico di Ankara

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, ma sono sicuro anche a nome dell'intera Assemblea, vorrei esprimere un sentimento di sostegno, solidarietà, preoccupazione e naturalmente anche condoglianze per il gravissimo attentato che vi è stato ad Ankara qualche giorno fa. Credo di interpretare il pensiero di tutta l'Aula nel dimostrare cordoglio e solidarietà ai superstiti, ai familiari delle vittime, ai loro amici, ai loro compagni di partito, all'HDP, ai curdi e ai turchi che sono stati vittime di questo infame attentato, che peraltro è il terzo nel giro di poco tempo, dopo la strage Diyarbakir e quella di Suruç, che stanno insanguinando quella regione. Penso che debbano esserci, da parte

nostra e da parte del Parlamento italiano, non solo il cordoglio e la solidarietà, ma anche la volontà ferma di lavorare insieme a loro in tutti i modi, affinché quel Paese non precipiti anch'esso sull'orlo di una possibile nuova guerra civile.

Vorrei chiedere al Governo, al Ministro della difesa – che è qui in Aula – e al Ministro degli affari esteri, di essere presenti in Parlamento nel corso dei prossimi giorni, per discutere e capire quali iniziative il Parlamento italiano può assumere a sostegno di tutti democratici turchi e curdi che non si rassegnano al fatto che il loro Paese precipiti in una spirale di violenza e di guerra.

Credo anche, e lo dico al ministro Pinotti, che bisognerebbe attivare tutti gli strumenti della diplomazia internazionale per far sì che si accertino il prima possibile le responsabilità della strage di Ankara, anche immaginando una commissione d'inchiesta internazionale che indaghi su quello che è accaduto, anche perché non sfuggirà a nessuno che il 1° novembre in Turchia sono convocate le elezioni. Si tratta, ancora una volta, di un passaggio politico delicatissimo. Io non so bene come potranno tenersi le elezioni in un contesto nel quale uno dei partiti dell'opposizione, di fatto, non può fare la campagna elettorale visto che quando organizza comizi e manifestazioni esplodono bombe. Ritengo comunque che sia necessario fare di tutto affinché il nostro Paese non si senta chiamato fuori da questa vicenda e possa dare il proprio contributo per garantire la massima democrazia e la massima regolarità nello svolgimento delle elezioni del 1° novembre.

L'HDP da tempo ha chiesto la presenza di osservatori internazionali sul territorio turco in quei giorni e penso che questa dovrebbe essere una valutazione che dovrebbe svolgere l'intero Parlamento italiano e non più semplicemente alcuni gruppi politici.

Inoltre, il Senato della Repubblica alcuni mesi fa ha approvato all'unanimità un ordine del giorno unitario e dunque, lo dico ancora una volta al ministro Pinotti, credo che si debba fare qualche passo in più perché ritengo che l'Europa possa esprimersi chiaramente e togliere una volta per tutte il Partito dei lavoratori del Kurdistan dalla cosiddetta *black list*. Sarebbe una risposta importantissima e dimostrerebbe che l'Italia non si limita semplicemente a piangere i morti e a stringersi attorno alle loro famiglie, ai loro amici e ai loro compagni ma dà effettivamente un contributo per la pace e la democrazia. (*Applausi dal Gruppo MISTOSEL, PD e AUT (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

LATORRE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signor Presidente, anche noi del Gruppo del Partito Democratico riteniamo giusto richiamare, in questa circostanza, il Senato della Repubblica innanzi tutto a partecipare con grande spirito di solida-

rietà alla tragedia che ha colpito la Turchia, anche per il grande numero di vittime.

Credo che in quelle ore noi tutti ci siamo sentiti fortemente partecipi di un dramma che esplode, peraltro, in un Paese che, in questo momento e in quello scenario, è nevralgico; non a caso si trova al confine con un altro luogo teatro di eventi altrettanto drammatici, cioè la Siria, e in un'area complessivamente destabilizzata nella quale si gioca una gran parte dell'auspicabile futuro di pace in tutto il mondo.

È noto che, da questo punto di vista, il nostro Paese sia impegnato, con il suo Governo, a colmare una grave lacuna, cioè la grave assenza dell'Europa come tale in questa discussione. Io credo che uno dei motivi e – ahimè – anche delle difficoltà della crisi e della destabilizzazione che sta vivendo quel Paese risieda nel responsabile ritardo con il quale l'Europa ha affrontato il tema dell'auspicabile ingresso della Turchia nell'Unione europea. Se lo avessimo fatto allora, quando questa battaglia si sarebbe dovuta portare avanti fino in fondo, avremmo portato un grosso contributo a stabilizzare in senso democratico quel Paese, a valorizzare un orientamento in un mondo islamico non radicalizzato e probabilmente avremmo dato anche un contributo molto serio a stabilizzare complessivamente l'area. È stata un'altra grave responsabilità di un'Europa che – ahimè – tarda ad assumere in maniera unitaria il tema della politica estera e di difesa come uno degli *asset* fondamentali su cui concentrarsi.

In questa direzione noi stiamo lavorando strenuamente: sta lavorando il nostro Governo; sta lavorando il nostro Ministero della difesa per cercare di sensibilizzare su tale terreno anche gli altri Paesi europei; sta lavorando il Ministero degli esteri e ha lavorato intensamente anche il nostro Presidente del Consiglio, come dimostrato anche da qualche piccolo ma significativo risultato. Mi riferisco al fatto di aver finalmente assunto alcune tematiche, ad esempio quella dei flussi migratori, come questioni di carattere europeo che non riguardano soltanto un unico Paese. Tuttavia siamo ancora lontani dagli obiettivi fondamentali che si devono perseguire, ad iniziare da quello di riuscire a favorire, con una nostra iniziativa, anche un ruolo attivo e collaborativo delle grandi potenze, Stati Uniti e Russia, perché soltanto insieme, con un accordo tra le grandi potenze, la nostra partecipazione e quella dell'Europa potremo, da un lato, rendere più forte la nostra battaglia contro il terrorismo internazionale e il cosiddetto Stato islamico, dall'altro, contribuire realmente a stabilizzare la situazione in quell'area.

Con questo spirito e con questa consapevolezza sappiamo che c'è molto lavoro da fare e sappiamo – e su questo concordo – che probabilmente è opportuno che il Parlamento faccia una riflessione seria su tutto quello che sta accadendo. In questo senso ricordo la recente riunione delle Commissioni congiunte e riunite esteri e difesa, nella quale il Ministro degli esteri ha annunciato una disponibilità e un orientamento a portare avanti una discussione di questa natura.

Naturalmente in questo momento, accanto a queste riflessioni, emergono i nostri sentimenti di forte solidarietà a quel Paese, a quel popolo e

soprattutto alle vittime di questo drammatico attentato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Nel secondo ordine delle tribune stanno assistendo ai nostri lavori i docenti, le allieve e gli allievi dell'Istituto comprensivo «Sant'Agostino», di Civitanova Marche, in provincia di Macerata, ai quali rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

Nel primo ordine delle tribune stanno seguendo invece il nostro dibattito i docenti, le allieve e gli allievi dell'Istituto comprensivo di Cerce-maggiore, plesso di Sepino, in provincia di Campobasso, ai quali rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

Sull'attentato terroristico di Ankara

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, i sentimenti di indignazione e di dolore dei senatori del nostro Gruppo coincidono completamente con quelli manifestati in Aula dal collega De Cristofaro.

Siamo preoccupatissimi, non preoccupati, del ripetersi di attentati tremendi e sempre più odiosi in prossimità della scadenza elettorale del 1° giugno. Anche gli altri odiosi attentati erano avvenuti poco prima o poco dopo l'apertura dei seggi elettorali e avevano sempre avuto come bersaglio simpatizzanti e potenziali elettori del partito di Demirtas. Per questo tutte le ipotesi, anche le più inquietanti, sono all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la proposta, avanzata dal collega De Cristofaro, di un'inchiesta che abbia carattere e profilo internazionali, mi sono domandato, mentre la enunciava, quale possa essere il consesso internazionale in grado di promuoverla. Non riesco che a individuare i componenti dell'Assemblea parlamentare della NATO o dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE. Evidentemente, qualora i rappresentanti italiani avanzassero proposte in tal senso, sta alla loro autonomia di giudizio, ma anche al loro equilibrio, formulare proposte che non siano di mortificazione preventiva alla sovranità nazionale di un Paese che è stato amico ed alleato del nostro in tante situazioni internazionali, ma che da qualche anno – e forse da più di qualche anno – dopo il brutale rifiuto dell'Unione europea ad averlo come *partner*, sembra alla ricerca di un'identità di politica internazionale ben diversa da quelle tradizionalmente occidentali.

Non dimentico che per moltissimi anni la Turchia è stato un Paese amico ed alleato dell'Alleanza atlantica – erano addirittura soprannominati «i bulgari della NATO» – ed era un Paese, fino ad una decina di anni fa,

tradizionalmente molto amico, anche a livello di servizi di sicurezza, dello Stato d'Israele.

Questo contesto sembra relegato al passato: di qui la preoccupazione per l'assetto politico e la collocazione della Turchia nello scenario internazionale, ma di qui soprattutto l'angoscia di fronte a delitti come quello dello scorso fine settimana ad Ankara ed una grande preoccupazione di moderazione ma anche di fermezza per rispettare tempi e modalità democratiche dell'appuntamento elettorale del 1° novembre in Turchia. (*Applausi dei senatori Chiavaroli e Dalla Tor*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, intervengo per aggiungere le parole ed i sentimenti di cordoglio e di vicinanza alla popolazione turca e per esprimere lo sdegno e la deplorazione per gli accadimenti drammatici che ci sono stati consegnati dalla cronaca con immagini devastanti e che diventano ancora più preoccupanti per i profili di democrazia che devono essere garantiti in quel Paese, se si pensa che questo fatto drammatico accade alla vigilia di una tornata elettorale.

Credo che non solo gli antichi rapporti di amicizia che hanno legato e che legano il nostro Paese alla Turchia, ma anche gli obblighi di civile convivenza nel panorama internazionale devono impegnarci ad aggiungere, oltre allo sdegno ed alla deplorazione, il nostro convinto impegno a portare ogni forma di contributo, nella consapevolezza che non sono assolutamente disgiunti i fatti occorsi che oggi valutiamo e deploriamo dalle motivazioni connesse con la posizione geopolitica della Turchia nello scacchiere che in quel territorio assume una rilevanza particolare per il rilancio di una politica che costruisca una solida e duratura prospettiva di pace.

Per queste ragioni, signor Presidente, credo di poter condividere quanto esposto dai miei colleghi, con l'auspicio che il Governo continui a destinare la massima attenzione nell'ambito della sua azione già dimostrata, ma che prosegua anche nell'ambito dei rapporti con gli altri Paesi a livello internazionale. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

BERTOROTTA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, anche noi vogliamo dimostrare la nostra solidarietà al popolo turco e, in particolar modo, ai movimenti pacifisti, che sono stati direttamente coinvolti. Proprio questa mattina abbiamo appreso la notizia che due bambini sono rimasti vittima di questa strage.

A tal proposito, giovedì prossimo il Movimento 5 Stelle sarà ad Ankara per incontrare le associazioni, gli ingegneri, i medici e i partiti politici, che sono direttamente coinvolti in questa drammatica situazione. Appoggiamo inoltre la proposta di un'inchiesta internazionale, per capire bene quanto accaduto e non ridurre le conclusioni al fatto che sia stata l'ISIS a compiere l'attentato: riteniamo infatti necessario andare un po' più al fondo della questione.

Ci dichiariamo infine disponibili a fare da osservatori alle prossime elezioni del 1° novembre, per fare in modo che la democrazia possa avere un grande spazio in Turchia e possa superare l'attuale situazione di instabilità (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento e di silenzio, per esprimere solidarietà con i familiari e le vittime di questo tragico attentato. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*).

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15, con le dichiarazioni di voto finali, con trasmissione in diretta televisiva, sul disegno di legge di riforma costituzionale.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 15).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) **(ore 15)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di venerdì si è concluso l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Avverto che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo alla votazione finale.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, gentili colleghi, ho già espresso in discussione generale le mie critiche al modo con cui il Governo si è fatto costituente, lasciando ad un Parlamento delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale la sola scelta di allinearsi oppure contrapporsi ad un disegno riformatore già dato e che non poteva essere modificato nei suoi elementi essenziali.

Non mi sono risparmiata nel mettere in evidenza criticità e incongruenze della riforma: fra queste, la più importante è stata superata con la modifica all'articolo 2 che dà maggiore legittimazione democratica al Senato. Era una modifica necessaria per una Camera alta, che può porre il veto su future modifiche alla Costituzione. Certo, avremmo senza dubbio ottenuto un risultato migliore se ci fosse stata maggiore apertura al contributo delle opposizioni, tuttavia non è vero che questa riforma ci condurrà ad una diversa forma di Governo o, come alcuni hanno sostenuto, ad un premierato assoluto. Questa riforma, anzi, adegua le istituzioni ad un cambiamento già avvenuto decenni fa, quando gli italiani votarono con *referendum* a favore del sistema maggioritario: lo fa potenziando alcune garanzie per le minoranze, aumentando il *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, ad esempio, o prevedendo lo statuto delle opposizioni o anche, non ultimo, rendendo indipendente il Senato dal legame di fiducia con il Governo.

Riteniamo che, mai come adesso, sia doveroso dare la parola al popolo, sottoponendo a *referendum* questo testo: ci impegneremo, come Italia dei Valori, ad informare i cittadini perché siano consapevoli dell'importanza della loro scelta. Lo faremo con la consapevolezza e l'onestà intellettuale di chi riconosce meriti e limiti di questa riforma e non farà propaganda elettorale sulla nostra Costituzione.

Ovviamente il mio discorso era molto più lungo, ma, dato il tempo a mia disposizione, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare il testo dell'intervento affinché resti agli atti. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, colleghi, da alcune settimane in Aula discutiamo di questo cambiamento della Costituzione voluto dal Governo. Noi de L'altra Europa con Tsipras vi abbiamo invitato a riflettere, citando gli istituti del diritto, i grandi italiani, i Costituenti e i valori cui si sono ispirati, quegli stessi valori che hanno consentito all'Italia di crescere per i primi trentacinque anni dopo la guerra. Abbiamo cercato di convincervi con le parole usate da voi stessi contro il *referen-*

dum di revisione berlusconiano nel 2005, sconfitto al *referendum*, ma niente. Renzi ha voluto e voi avete detto sì. Alcuni tra voi hanno provato a resistere, ma poi hanno ceduto per salvare il partito.

E gli italiani? Quegli stessi che chiedono una vita migliore e in risposta hanno gli ospedali chiusi, meno ore di lezioni a scuola e meno assistenza per i figli in difficoltà; quelli che non possiamo aiutare, perché l'Europa ci chiede di risparmiare sulle pensioni. Perciò vi serve questa modifica: vi serve che il Parlamento si riduca a una Camera eletta con un premio di maggioranza enorme, padroni di decidere anche contro il volere di chi vi elegge. Una Camera messa su con il voto di pochi, visto che ormai sempre più italiani sdegnati disertano il voto.

Sarà impossibile sfiduciare il Governo, mentre costruirà inceneritori vicino alle case, schiacerà il diritto di sciopero, chiuderà gli ospedali e progetterà un ponte per unire Regioni senza strade.

Rottamatore? Renzi rottama solo i dissidenti, strappa loro quelle sedie che lui e i suoi fedeli, vecchi e nuovi, stanno occupando, usando la stessa vecchia colla di sempre. Gli italiani, però, non credono alle favole che racconta Matteo Renzi quando va in televisione e parla senza essere contraddetto. Spiegheremo a ogni angolo di strada cosa vuol fare il PD del nostro Paese e vedrete che quegli stessi concittadini rigetteranno questo tentativo di trasformare gli italiani in un popolo di precari della democrazia. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

REPETTI (*Misto-IpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-IpI*). Signor Presidente, questa riforma delle istituzioni attesa da decenni finalmente sta diventando realtà e ciò significa che la legislatura, nata con un esito elettorale incerto, è diventata capace di riforme importanti in campo sociale ed economico. Essa è anche una legislatura costituente e nessuno può negare che ciò sia stato possibile grazie al profondo cambiamento che c'è stato nel Partito Democratico, prima con l'elezione a segretario del presidente Renzi e poi con la nascita del suo Governo. Tale svolta è intervenuta grazie – lo dobbiamo riconoscere – anche alle scelte coraggiose degli alleati di maggioranza, a cominciare dal partito di Angelino Alfano; inoltre, a causa della crisi evidente del centrodestra, molti altri parlamentari come anche la sottoscritta hanno deciso, per coerenza e nell'interesse del Paese, di confermare il voto già dato l'anno scorso.

Insomma, dopo decenni di inutili dibattiti, questo Parlamento può finalmente dare un contributo determinante al superamento del bicameralismo perfetto. Peccato, signor Presidente, che purtroppo durante il dibattito molti abbiano puntato tutto sullo scontro politico a discapito dei contenuti, invocando addirittura la minaccia alla democrazia e il rischio di regime, dimenticando di fatto la cosa più importante, cioè che saranno i cittadini a dire l'ultima parola.

La verità è che questa è una vittoria schiacciante della democrazia anche in questo Parlamento e sono certa che il *referendum* la confermerà, perché questa riforma renderà il nostro Paese più moderno, con istituzioni capaci di prendere decisioni rapide e, al tempo stesso, di rappresentare i bisogni e gli interessi dei cittadini, della società civile, attraverso il sistema partecipativo di Comuni e Regioni.

Per questo, avviandomi alla conclusione, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole, libero e convinto di Insieme per l'Italia. (*Applausi dai Gruppi Misto-IpI, PD, AP e (NCD-UDC)*).

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, a leggere le cronache politiche i cittadini non possono che rimanere sbigottiti. Nelle scorse settimane il cittadino ha assistito a una battaglia campale sulla riforma del Senato svolta in quest'Aula a colpi di tecnicismi e commi che non gli ha cambiato la giornata, né certamente la vita, mentre è rimasto a chiedersi quando arriverà qualcuno a occuparsi della disoccupazione giovanile e perché mai tale problema non meriti almeno identica attenzione.

È stata una battaglia a colpi di forzature, da una parte come dall'altra, determinata da un inutile quanto nei fatti inconcludente ostruzionismo fatto solo di urla e di insulti. Alla fine non si capisce quale sia il principio rappresentativo da tutelare, cioè se sia il bene del Paese, delle imprese, dei giovani o la ricerca del consenso fine a sé stesso. Lo scontro è solo tra slogan, che naturalmente sono usati con precise finalità partigiane che poco hanno a che vedere con ciò che si vuole riformare. È così che è andata in quest'Aula: simboli di partito usati dalle opposizioni come clave più che ponderati ragionamenti. Poi ci chiediamo perché sempre meno gente va a votare.

Noi no. Noi di Fare! ci siamo confrontati civilmente sui contenuti e nel merito proponendo poche modifiche sensate. Noi riteniamo che su riforme come questa ci si debba confrontare a viso aperto nell'interesse di chi fuori attende che le cose vadano fatte. Noi non siamo per bloccare il Paese, ma per farlo ripartire; noi vogliamo dare un apporto costruttivo e concreto affinché famiglie e imprese tornino a essere competitive.

Il testo non è il migliore dei possibili. A nostro avviso bisognava incidere anche sul numero dei deputati della Camera (rimasto uguale) per tagliare di più perché è sempre eccessivo, e delineare un Titolo V meno spostato verso lo Stato centrale e più orientato verso le Regioni.

Concludo dicendo che però, grazie alla nostra opposizione seria e concreta, siamo riusciti a migliorare il contenuto della riforma, a dare più competenza alle Regioni virtuose, con più poteri nell'ambito dell'articolo 116 della Costituzione nella materia del sociale e del commercio con l'estero. Rimane un rammarico: che non sia stato tolto alla competenza

esclusiva dello Stato il coordinamento della finanza pubblica, tema vitale per gli enti territoriali, unico modo di dare sostanza a quella che per noi rimane la più importante riforma da attuare nel Paese, quella in senso federale.

Per questi motivi, sul complesso del provvedimento il voto del Gruppo Misto-Fare! sarà di astensione. (*Applausi dal Gruppo Misto-Fare!*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Presidente, senatori, quella che vi apprestate a votare in terza lettura è una riforma costituzionale che «dissolve l'identità della Repubblica nata dalla Resistenza», come affermano oggi su «il manifesto» sette tra i più eminenti costituzionalisti italiani, che voglio qui tutti ricordare: Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare, Gianni Ferrara, Alessandro Pace, Stefano Rodotà e Massimo Villone. (*Applausi delle senatrici Bignami e Mussini*).

È una riforma che, insieme alla legge elettorale che avete imposto con la fiducia, fa saltare gli equilibri democratici che i Costituenti avevano disegnato e consegna il Paese a un Governo dei *Premier*, dove tutto sarà deciso dal Governo o più esattamente dal Capo del Governo.

Essa modifica di fatto e radicalmente la nostra democrazia parlamentare, perché il Parlamento, cioè il potere legislativo, assumerà una funzione ancillare rispetto all'Esecutivo.

Questa riforma è stata costruita per dare più potere al potere e meno potere ai cittadini. Dietro alla definizione altisonante che utilizzate, di democrazia decidente o governante c'è solo questa amara verità: è il passaggio a quella che molti studiosi definiscono *post* democrazia.

Non è un caso se, invece di rafforzare gli strumenti della democrazia diretta, voi avete imboccato la strada opposta, riducendo ulteriormente il potere dei cittadini.

È esattamente il contrario di quello che sarebbe stato necessario per ridare forza alla nostra democrazia e risolvere la crisi di fiducia dei cittadini nelle istituzioni, che si manifesta con un astensionismo mai visto.

Per arrivare a questo obiettivo si è costruita da anni la narrazione della Costituzione del '48 come obsoleta, un freno alla crescita dell'Italia.

Le colpe di classi politiche dirigenti, incapaci di far progredire il Paese e dare soluzioni ai suoi drammatici problemi, sono state scaricate sulla Costituzione.

A tale narrazione bugiarda, Renzi ha aggiunto la facile propaganda della riforma del Senato come taglio di trecento senatori con relative indennità. È anche questa una demagogia menzognera e dall'alto, che ha ignorato volutamente tutte le altre soluzioni da noi e dalle altre opposizioni proposte per la riduzione dei parlamentari e dei costi.

Una cortina fumogena, che mira solo a nascondere il vero obiettivo: rovesciare l'equilibrio tra i poteri definito dalla Costituzione.

Si mette mano alla Parte II della Carta costituzionale facendo finta di preservare la prima, quella relativa ai diritti e ai principi fondamentali, mentre in realtà sono proprio quei principi che vengono smantellati, a partire dall'articolo 1, che stabilisce che la sovranità è del popolo, non del *Premier* né del segretario del partito più forte. Del popolo!

Del resto, sul fronte dei diritti costituzionalmente protetti siete già da tempo al lavoro per demolire quei principi e cancellare quei diritti, con tutte le vostre cosiddette riforme, da quella del lavoro a quella della scuola.

La propaganda del Governo, spalleggiata dalla stragrande maggioranza di un sistema dell'informazione mai così docile e obbediente, vuol far passare l'opposizione a questa riforma per conservatorismo e resistenza corporativa al cambiamento.

Ma la questione non era difendere la situazione attuale ad ogni costo, in particolare il ruolo attuale del Senato, o il bicameralismo perfetto, ma sostituire, modificare l'attuale sistema di garanzie con altre garanzie più forti e non che le si sottraessero, le si diminuissero come invece è avvenuto.

Il risultato di questa riforma, alla fine, sarà una Camera dei deputati che, grazie all'*Italicum*, avrà più di quattrocento deputati nominati, frutto delle liste bloccate e delle pluricandidature, e che quindi vedrà fortemente indebolita la sua rappresentatività.

Il Senato sarà ridotto ai minimi termini, come numero e come funzioni, e quindi senza alcun ruolo di riequilibrio.

E comunque sarà frutto di una elezione di secondo livello. Sì, di secondo livello, perché la modestissima modifica introdotta per l'elezione dei senatori, un piccolo *escamotage* che implica un complicatissimo meccanismo da individuare con una futura legge, non solo non cambierà questo dato, ma rischia di essere un ulteriore elemento di delegittimazione agli occhi dei cittadini.

La rappresentatività del Senato, anche nei confronti di quelle istituzioni territoriali che dovrebbe rappresentare, sarà debolissima e conflittuale. Il rischio che si risolva in una sorta di dopolavoro, insito sin dall'inizio nel doppio mandato di sindaci e consiglieri, diventa con questo testo quasi una certezza. Il Senato sarà del tutto marginale e allora tanto valeva eliminarlo completamente. L'abnorme premio di maggioranza, aggravato dall'introduzione del ballottaggio, farà sì che un partito di fatto di minoranza nel Paese abbia la maggioranza assoluta dei seggi e che sia perciò in grado di eleggere da solo il Presidente della Repubblica, i giudici della Corte costituzionale, il CSM. Potrà farlo senza quei pesi e contrappesi che costituiscono l'essenza delle moderne democrazie sia parlamentari che presidenziali. Se poi il vincitore è anche il segretario del partito e, quindi, colui che ha deciso le liste e, quindi, gli eletti, ecco che la Camera diventa totalmente subalterna al Capo del Governo – è la catena di co-

mando che viene ribaltata – e chiamata solo a ratificare le decisioni dell'Esecutivo.

Voi state oggi creando un mostro costituzionale che affiderà tutti i poteri ad un solo *leader* e lo state facendo attraverso un percorso pieno di forzature, scorrettezze, trucchi procedurali, con una maggioranza rimpolpata da transfughi e trasformisti di ogni genere.

Il senso di questa riforma lo si coglie perfettamente già nel metodo con cui la si sta approvando: un Parlamento umiliato, del tutto privo di voce in capitolo e ogni discussione circoscritta nei confini del partito di maggioranza, del solo PD. La Costituzione del 1948 era la sintesi più alta di idee e visioni del mondo diverse. Questa vostra riforma è il frutto della condivisione non dei De Gasperi, dei Nenni, dei Togliatti e dei Calamandrei, ma di Renzi e Verdini. Lo state facendo tradendo il programma elettorale con cui noi e voi, colleghi del PD, siamo stati eletti e ci siamo impegnati con i cittadini. Quando giungerà a compimento il percorso delle vostre cosiddette riforme (legge elettorale e riforme costituzionali, una riforma della pubblica amministrazione che demolisce il principio costituzionale dell'imparzialità, una riforma della scuola che piega la scuola pubblica alle logiche aziendali, il *jobs act* che elimina i diritti dei lavoratori e cancella la dignità del lavoro) si sarà completato un processo di vera e propria sostituzione del modello di democrazia, di Stato e del modello economico e sociale delineati nella Costituzione, nata dalla resistenza.

Tutte queste riforme conducono ad un nuovo quadro istituzionale che si realizza con la figura dell'uomo solo al comando e con la sterilizzazione dei principi e dei valori costituzionali. La riforma costituzionale è un po' la linea del Piave, sulla quale si può arrestare questo processo. Voi oggi pensate di aver vinto, ma ricordatevi che ogni volta che il popolo è stato chiamato ad esprimersi su riforme di tal fatta le ha respinte. Anche questa volta il *referendum* non sarà una passeggiata per voi e rimanderà al mittente – ne siamo certi – il tentativo di stravolgere la nostra Costituzione; e altri *referendum* bocceranno la vostra buona scuola, il vostro *jobs act* e lo scempio che volete fare del nostro mare. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bignami, Mussini e Bocchino*).

Noi senatori di SEL e molti del Gruppo Misto non possiamo legittimare il dissolvimento della Costituzione nata dalla Resistenza neanche con il voto contrario. Annunciamo, quindi, la non partecipazione al voto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Buccarella, Mussini e Bignami*).

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, signora ministro Boschi, siamo qui al voto finale di una lettura in Senato di una riforma fatta da un partito, il Partito Democratico, a suo uso e consumo. Noi siamo certi che i cittadini non ne ricaveranno proprio nulla. Era un'occasione storica

che, secondo noi, questo Governo ha bruciato per le esclusive esigenze di tattica, ignorando le vere necessità degli italiani, dando vita ad una riforma senza respiro, finalizzata alla mera sopravvivenza dell'Esecutivo, legata solo dai precari rapporti di forza all'interno della maggioranza e non solo.

Alcuni vi criticano perché avete fatto troppo; noi vi criticiamo perché avete fatto male. Non è stata, infatti, una fase Costituente. Questa riforma è stata, per voi della maggioranza, solo una tappa intermedia, un feticcio da sventolare ai burocrati di Bruxelles per avere in cambio quella flessibilità, per fare altro debito, peraltro, che vi occorrerà a breve per una legge di stabilità ricca solo di *spot* elettorali. Ve lo ha già detto il senatore Di Maggio del mio Gruppo, citando le parole del presidente Mattarella, quando diceva: «La differenza che vi è tra la Costituzione e il confronto normale tra maggioranza e opposizione, in questo momento, è del tutto dimenticata».

Nell'Assemblea costituente vi erano la convinzione e soprattutto la capacità di pensare che si dovesse approvare una Costituzione gli uni per gli altri, per sé e per gli altri.

Signor ministro Boschi, mi dispiace richiamare la sua attenzione, ma questa lezione e questo esempio – continuo con le parole del presidente Mattarella – sono stati del tutto abbandonati. Oggi voi del Governo e della maggioranza state facendo la vostra Costituzione – l'avete preparata e la volete approvare da soli – pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e, soprattutto, ai rapporti interni alla vostra maggioranza.

Desideriamo aggiungere delle parole a quelle del presidente Mattarella: altro che terza Repubblica, tra qualche anno, a conti fatti, l'attuale classe politica rischia di ricevere un giudizio di superficialità ed incompetenza. Ciò è assai grave.

Muovo dalla questione più grave, costituita dal fatto che questa riforma non abolisce il Senato, ma solo le elezioni per il Senato, per altro consegnando la seconda Camera ai rappresentanti delle Regioni, che sono quegli enti che hanno largamente contribuito all'esplosione della spesa pubblica in Italia. Signora Ministro, si tratta di un errore gravissimo di cui Renzi si pentirà. Per questo, noi del Gruppo Conservatori e Riformisti vi avevamo modestamente proposto l'abolizione secca del Senato o, in alternativa – battaglia per la quale ci siamo molto impegnati – una sua vera elettività affidata ai cittadini e non alle burocrazie regionali. Voi ci avete però detto no.

Con il combinato disposto tra la riforma costituzionale e la legge elettorale avete inoltre eluso il nodo della forma di Stato e di governo. Avete prodotto un pasticcio istituzionale e il rischio sarà quello di avere istituzioni che restano deboli al loro interno, ma con un primo partito che diventa fortissimo – addirittura egemone – senza contrappesi. Occorreva invece guardare ai grandi modelli delle moderne democrazie occidentali – penso a tre esempi diversi tra loro, ma ugualmente utili, quali quelli di Washington, Parigi e Londra – scegliendo un modello con un Governo forte (di questo c'è grande bisogno) e con forti contrappesi parlamentari.

In seguito – ma solo dopo – si sarebbe dovuta adottare una legge elettorale adeguata.

Per questo motivo avevamo proposto, ancora una volta, il presidenzialismo, tanto caro al centrodestra, ma ci avete detto di no.

Anche dal punto di vista della Costituzione economica avevamo proposto l'introduzione nella Carta costituzionale di un tetto fiscale e di un tetto di spesa per garantire equilibrio. In Italia si parla spesso del principio del pareggio di bilancio (che voi continuate a rinviare di anno in anno), ma non si parla mai abbastanza del modo con cui realizzarlo. Un conto sarebbe se si realizzasse con spesa e tasse, ad esempio, al 35 o 40 per cento; un altro conto è se quel pareggio, come accade oggi, si realizzasse ben oltre il 50 per cento del prodotto interno lordo, cioè della ricchezza prodotta dagli italiani. Qui sta tutta la differenza tra uno Stato leggero e liberale a cui ci ispiriamo e uno Stato pachidermico, costoso e pesante. Anche a questo ci avete detto no.

I nostri emendamenti servivano ad alzare il livello di ambizione della riforma, ad elevare la forza dell'azione riformatrice (quella vera) e a garantirle un'anima. Purtroppo avete preferito il piccolo cabotaggio, quello che ora mascherate con toni roboanti. Qualcuno potrebbe rivolgervi una simpatica citazione: è così che muore la libertà, sotto scroscianti applausi. Noi non ve lo diciamo, ma state certi che tra qualche anno i giudizi dei cittadini saranno severi, persino impietosi. Lo saranno soprattutto nei confronti di Forza Italia, che solo pochi mesi fa diede il suo convinto sostegno alla lettura decisiva per un impianto di riforma che, legato all'approvazione di un'orrenda legge elettorale, ha garantito l'odierno risultato a Matteo Renzi. Del resto, che cosa era il Patto del Nazareno se non questo? Come garantire a Renzi l'incapacità del centrodestra a restare unito ed alternativo al Partito Democratico? Oggi è molto comodo nascondersi dietro l'unità dell'opposizione che porta la cifra dell'ambizioso e trasparente lavoro dei Conservatori e Riformisti che con coraggio, già un anno fa, dentro Forza Italia, contestavano la linea di convenienza, quella supina al *Premier*. Oggi noi ci rifiutiamo di seguire quel fantasma che ha portato dei parlamentari eletti dai cittadini di centrodestra ad essere utili al Governo di centrosinistra. E, insieme con la Lega, abbiamo rappresentato dal centrodestra la vera opposizione.

Ecco, signor Presidente, con lo stesso coraggio, quello di un anno fa, quello di oggi, noi in quest'Aula intendiamo restarci, per evidenziare ancora di più la nostra vera opposizione, un'opposizione che ha l'ambizione di costruire e non di distruggere, perché le istituzioni, signor Presidente, si difendono da dentro, soprattutto quanto sono sotto attacco come avviene oggi. (*Applausi dal Gruppo CoR e dei senatori Bignami, Campanella e Scilipoti Isgrò. Congratulazioni*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, colleghi senatori, la Costituzione della Repubblica definisce il nostro modo di stare insieme. Essa trova fondamento nel desiderio dei Padri costituenti di riconoscersi in un unico popolo capace di andare oltre le differenze e le diffidenze reciproche, per mettere a disposizione degli italiani uno Stato giusto ed efficiente, garante e non padrone della vita della gente. Contrariamente a ciò che viene detto, cioè che i tecnicismi e le regole della Costituzione non appassionerebbero gli italiani, quest'ultima è simile, per questo verso, alle regole dei giochi più popolari. Se qualcuno imponesse norme che permettono di fischiare un rigore solo per una delle squadre di calcio in campo, e sempre per la stessa, allo stadio ci sarebbe una rivolta.

Cosa dobbiamo aspettarci quindi con una Costituzione che, in connubio con la nuova legge elettorale, permetterà al partito del Presidente del Consiglio di occupare lo Stato e mettere a repentaglio la convivenza civile? Il Governo Renzi infatti, sin dal suo esordio, non ha saputo resistere alla tentazione di varare una Costituzione dove non si attende che la legge sia fatta per trovare l'inganno, ma si fa una legge che ha dentro molti inganni e fa evaporare, con un linguaggio involuto da circolare ministeriale, la certezza del diritto e la forma coerente della nostra democrazia.

La riforma costituzionale che oggi votiamo perseguiva in origine tre obiettivi fondamentali: semplificare il processo legislativo trasformando l'attuale bicameralismo; rafforzare la stabilità e l'efficienza del Governo; riordinare lo Stato regionale e il sistema delle autonomie.

E allora, meglio avere due Camere o una sola? Il disegno di legge Boschi propone una Camera e mezza. Da chi verrà eletto il nuovo mezzo Senato? Dal popolo o dai consiglieri regionali? Risposta: lo eleggeranno i cittadini, ma attraverso il Consiglio regionale. Meglio il parlamentarismo o il presidenzialismo? Meglio un Presidente del Consiglio che fa le veci del Presidente della Repubblica e chiama tutto questo: «L'Italia riparte».

La novità più grande non è scritta nel testo di riforma, ma nella legge elettorale. Con un premio di maggioranza concesso al partito che avrà preso più voti, anche se una manciata di voti, avremo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, senza apparente modifica della nostra forma di governo parlamentare. Il presidenzialismo, ben inteso, è stato proposto a più riprese nella storia della Repubblica, ma mai realizzato, perché lo si chiamava col suo nome e se ne ipotizzavano i contrappesi. Ora invece lo si fa, ma non lo si dice. Così non si è costretti a immaginare ingombranti garanzie per la democrazia. E si sta tutti più sereni.

In realtà, la nuova Costituzione si presenta come un esercizio di puro nominalismo: si danno nomi nuovi a problemi che non si è stati capaci, che non si è avuto il coraggio, che non si è avuta l'intenzione di risolvere. A tutti i costi il dibattito è stato focalizzato sulla elettività del Senato. Ma il problema non è impiccarsi alla questione dell'elettività. Il problema è capire cosa farà il Senato, cioè se sarà veramente Camera delle autonomie e non piuttosto un dopolavoro per sindaci e consiglieri regionali incaricati al massimo di esprimere pareri, con poteri inferiori agli organi collegiali

della scuola. Oggi non abbiamo né l'uno, né l'altro. Non abbiamo la Camera dei territori, perché oggettivamente non è un Bundesrat, cioè non è un luogo dove lo Stato negozia con le Regioni e non c'è la possibilità, per chi rappresenta i territori, di rappresentarli davvero. Ma non abbiamo neanche una Camera differenziata, al punto che amnistia e guerra le decide un partito solo e solo alla Camera dei deputati, dove è protetto dal premio di maggioranza.

Anzi, faccio presente a tutti coloro che saranno senatori che, quando si occuperanno dei rapporti tra Italia e Unione europea, sempre verrà loro rivolta questa domanda: chi rappresenti? Parli a nome della Lombardia o di un corpo elettorale che ti ha scelto per rappresentare l'intera Nazione?

L'accordo politico che si è trovato è appunto politico, cioè traduce le preoccupazioni tutte interne a un dibattito di maggioranza, che è la vera cifra che distingue la seconda parte della legislatura. Questa, infatti, è la legislatura del tormento interno del Partito Democratico, ma non riesce a essere la legislatura che apre nuove strade alla Nazione.

Non si tratta, quindi, di posizioni preconcepite, ma semplicemente di un giudizio di merito che chiama quest'Aula a essere maggiormente responsabile e a dire quale sarà l'articolo della Costituzione in cui avremo la forza, il coraggio e l'intenzione di dare un nome nuovo che corrisponda a una sostanza e non sia un puro e semplice esercizio di nominalismo che chiama con nomi nuovi i problemi che non si ha il coraggio di risolvere.

Signor Presidente, che errore madornale immaginare che la democrazia decidente possa essere favorita dal togliere sostanza e forza alla democrazia stessa. Noi abbiamo semplicemente immaginato un percorso della dinamica legislativa nella quale è impossibile per alcuno contribuire alla decisione, ad eccezione di chi – dal punto di vista del banco del Governo – ha già deciso come debbano andare le cose. Abbiamo reso sostanzialmente più fragili gli elementi della nostra democrazia parlamentare, ma non abbiamo aggiunto alcun elemento innovativo che renda possibile un guadagno, in termini di spazi di democrazia e di libertà, per sostenere un processo decidente realmente qualificato.

Ci ritroviamo tra le mani uno strumento che altro non farà che accrescere il grado di fragilità delle nostre istituzioni ed il riflesso di questa conduzione altro non sarà che l'incremento della mancanza di fiducia nelle istituzioni stesse. Ciò avviene perché in questo testo diffondiamo a piene mani null'altro che il sentimento di una concezione proprietaria delle istituzioni, che ha come esito nel tempo l'esaltazione del principio del conflitto: «quando verrà il mio tempo te la farò vedere io»; «quando verrà il mio tempo», con la logica del poter sottomettere gli elementi di garanzia che presiedono al processo democratico, «potrò finalmente sottomettere questa istituzione – tutte le istituzioni – alla mia logica e ribaltare il risultato».

Andremo, quindi, avanti facendo le riforme delle riforme, perché non potremo garantire altro se non un nuovo risultato che si sostituisce al primo, dimenticando che nella storia ciò che è necessario è contribuire

al consolidamento delle istituzioni affinché sia garantita appieno la vita democratica e cresca la fiducia del popolo.

Cito quanto detto in un mio intervento in Aula pochi giorni fa: «Oggi, il Capo dello Stato, in Italia, è arbitro delle istituzioni e punto di equilibrio del nostro sistema costituzionale. Vi è oggi, attorno a tale ruolo di garanzia del Capo dello Stato, un equilibrio, un sistema di bilanciamenti, per cui nessun organo è privo di controlli. Con la riforma, con il venir meno di tali poteri – e, soprattutto, a causa del complesso del testo del provvedimento in esame e della sua impostazione –, il Presidente della Repubblica perderà tale funzione, perché non sarà più il garante del buon funzionamento del sistema. Questo compito sarà interamente trasposto nelle mani del Presidente del Consiglio, protagonista – ovviamente, in modo pieno – del gioco o, meglio, protagonista dello scontro politico».

Viene attribuita, in realtà, al Presidente del Consiglio una somma di poteri largamente maggiori di quelli di cui gode il Presidente in un regime presidenziale. Quest'ultimo, cioè il Presidente, in tali sistemi ha sempre di fronte a sé un Parlamento pienamente autonomo e davvero forte, aspetto che non vi è nel testo che ci viene proposto.

Occorre evidenziare che proprio l'emendamento della presidente Finocchiaro, puntando ad un accordo all'interno del PD, ha reso impossibile e vanificato le condizioni per un accordo politico di più ampio respiro.

Non ho trovato su questo tema, parole migliori di quelle di Sergio Mattarella del 2005: «L'opposizione è vista come una spettatrice, in attesa delle successive elezioni e dell'eventuale rivincita. Non è l'istituzione (...) che detiene il rapporto con il Governo, ma è la parte politica »maggioranza«. Il sostituire alla istituzione nei suoi poteri la parte politica è sintomo di una distorsione della vita delle istituzioni, della concezione e della visione della vita delle istituzioni. Certo, in fondo a tutto questo (...) va detto con chiarezza che vi è una concezione per cui chi vince, (...) diventa il proprietario delle istituzioni. Alla base di questo testo vi è la concezione possessoria dello Stato nelle mani della maggioranza».

Queste le parole di Mattarella, che trovo utile riproporre non perché non ci sia oggi un contesto differente, ma perché attengono alle procedure e la dicono lunga sull'impossibilità di trovare un'intesa reale sulla vicenda costituzionale.

È esattamente la pianificazione della strategia per trovare un accordo all'interno del PD che ha delegittimato il modo con cui si è cercata un'intesa sulla Costituzione (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) e che rende impossibile chiamare questa una Costituzione di tutti, perché è stato scientemente reso impossibile alle opposizioni di partecipare al progetto costituzionale. Prima ancora che nel merito, è nel metodo che non c'è l'intesa costituzionale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Rizzotti e Bignami*). Non c'è con Forza Italia, non c'è con la Lega, non con il Movimento 5 Stelle, non con Fratelli d'Italia, non con molti movimenti popolari, liberali, conservatori, non con la sinistra, che, con il Partito Democratico, ha vinto le ultime elezioni. Non c'è, insomma, con la stragrande maggioranza degli italiani.

In definitiva – e concludo – la nuova Costituzione riduce gli spazi di democrazia e di libertà; getta nel caos lo Stato, produce nuovi conflitti con le Regioni. Uccide la speranza di un dinamismo costituzionale virtuoso perché considera lo Stato niente altro che la banda che ha vinto, ed è giusto che siano i padri prepotenti, non quelli costituenti, a votarsela da soli. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e della senatrice Bignami).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, fino ad ora ce la siamo suonata e cantata tra di noi, nel chiuso del Palazzo. Oggi, finalmente, abbiamo la possibilità di parlare al popolo grazie alla diretta televisiva, o meglio, ad una piccola parte di esso, perché la diretta si tiene in una giornata feriale e in un orario in cui la gente normale è al lavoro. Questo significa che il regime e la censura di sovietica memoria sono già cominciati. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Simeoni).*

Al popolo nulla interessa di questa riforma, o peggio ancora ne è rimasto schifato. La gente ha ben altri problemi perché, al di là dei numeri e delle balle sbandierate da Renzi, il debito pubblico, e quindi quello che grava sulla testa di ciascuno di noi, continua a crescere, così come cresce la pressione fiscale.

Piantatela di raccontare la favola della riduzione delle tasse, dell'abolizione dell'IMU e della TASI: quelle tasse il nostro Governo le aveva abolite e voi le avete rimesse. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e della senatrice Simeoni).* Le tasse sono nel DNA dei Governi di sinistra; non a caso, un precedente Ministro dell'economia aveva detto che le tasse sono una cosa bellissima.

Renzi e la stampa di regime cercano di far credere che la ripresa sia cominciata, ma di ripresa non se ne vede traccia. Purtroppo, la realtà è un'altra: le attività commerciali chiudono, le attività di impresa sono alla canna del gas, gli imprenditori purtroppo si suicidano per i debiti e le tasse e le famiglie non arrivano più nemmeno alla terza settimana del mese. Questo interessa alla gente e non le vostre riforme patacca. Le uniche notizie che sono uscite dal Palazzo sono quelle degli scontri, delle risse e del clima da corridoio che si è vissuto in quest'Aula. E poi ci si lamenta dell'allontanamento e del disprezzo da parte del popolo nei confronti della politica e delle istituzioni!

Oggi, se dovessimo fare un sondaggio, scopriremmo che il popolo non solo vorrebbe abolire il Senato, ma vorrebbe cancellare tutto il Parlamento e l'intera classe politica, che merita di andarsene a casa, il prima possibile e per sempre. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Simeoni).*

Ha ragione il popolo, e ora voglio dirlo chiaramente: oggi con questa riforma muore la nostra democrazia, e si creano le condizioni per un regime autoritario o peggio ancora di una monarchia capitanata dal capitano di Firenze.

Già con l'attuale Costituzione, con la complicità e la regia di Giorgio Napolitano, abbiamo avuto tre Presidenti del Consiglio mai votati da nessuno. Tutti e tre i Governi mai eletti dal popolo sono stati decisi da lui, che, come ha dichiarato il ministro Boschi, è il padre di questa riforma e, guarda caso, al comma 5 dell'articolo 40 c'è la norma salva casta proprio per lui, che recita: «Lo Stato e le prerogative dei senatori di diritto e a vita – quindi proprio degli ex Presidenti – restano regolati secondo le disposizioni già vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale». Quindi una normetta nascosta nel *mare magnum* delle disposizioni finali, fatta proprio per salvaguardare i privilegi dei senatori di diritto a vita; un emendamento passato nel silenzio di tutti e che fa la copia con l'Espositum e con il Cociancich, ma la cui provenienza quirinalizia mi sembra evidente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

A questo punto, mi sembra facile pensare a chi sarà il prossimo Presidente del Senato e questo consentirà di realizzare la fantastica terna: Presidente della Camera, Presidente della Repubblica e, per finire, Presidente del Senato, o meglio, come lo ha chiamato qualcuno, del dopolavoro ferroviario dei consiglieri regionali, dei sindaci e dei senatori a vita.

Ha ragione, comunque, il presidente Zanda nel dire che formalmente Monti, Letta e Renzi sono stati votati e hanno ricevuto la fiducia dal Parlamento, ma si dimentica di dire che coloro che hanno votato quei tre Governi sono diventati deputati e senatori in virtù di una legge elettorale dichiarata incostituzionale dalla Corte.

RUVOLO (*AL-A*). Ma l'ha fatta lui, no?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Dimentica, inoltre, di dire che un terzo di quelli che danno la fiducia a questo Governo e di coloro che oggi voteranno questa riforma sono stati eletti nel centrodestra e oggi sostengono il centrosinistra. (*Applausi dei senatori Alicata e Rizzotti*).

È vero che il parlamentare è senza vincolo di mandato, ma quando uno cambia idea politica, deve fare il piacere di dimettersi, perché diversamente, se è eletto con uno schieramento e va nell'altro, tradisce il mandato conferitogli dall'elettore. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Non mi stupisco di tante vicende, da Bruto a Giuda, dai baci ai trenta denari, di cui è piena la nostra storia e la storia si ripete sempre. Avete scritto ed approvato l'Italicum, una legge elettorale per cui è inutile andare a votare: sin dal momento in cui è stata approvata, si sapeva già che a vincere sarebbe sempre stato comunque il PD e che Renzi sarebbe stato incoronato re a vita. Ma il vero attentato alla democrazia e la deriva autoritaria nascono con il combinato disposto della legge elettorale e della riforma che oggi approverete. Un partito che va al ballottaggio con il 25 per cento dei voti e lo vince (e questo equivale al fatto che tutte le altre forze po-

litiche, ovvero tutte le opposizioni, avrebbero il 75 per cento dei consensi del Paese), quel partito si prende tutto: il Presidente del Consiglio, i Presidenti della Camera e del Senato, il Presidente della Repubblica e gli organi di garanzia, Corte costituzionale purtroppo compresa, cioè un vero e proprio regime. Io sento la puzza e il sapore dell'olio di ricino.

Lo sappiamo tutti: oggi approviamo una nuova Costituzione, quella voluta da Licio Gelli. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e dei senatori Campanella e Casaletto*). E chi era colui che voleva l'abolizione del Senato in tempi più recenti? Si chiamava Davide Serra, uno dei finanziatori di Matteo Renzi.

Io ho fatto di tutto per fermarvi, con un lavoro immane che però ha sempre rispettato i Regolamenti e la Costituzione; voi invece avete barato e avete usato un mazzo di carte truccate. Con la scusa di superare il mio ostruzionismo, avete fatto carne di porco dei Regolamenti e della Costituzione; avete presentato un emendamento del Governo sotto mentite spoglie parlamentari e fra l'altro con firma apocrifa. Presidente, stiamo ancora aspettando di vedere l'originale dell'emendamento Cociancich e fino a quando non lo avremo visto io sono libero di continuare a pensare che la firma non sia la sua. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

Avete fatto dichiarare irricevibili milioni di emendamenti, inammissibili gli altri e in più li avete cangurati e ve ne siete fatti anche un vanto. Avete approvato l'Italicum con il trucco dell'Espositum, avete approvato la riforma di Licio Gelli con il trucco di Cociancich.

Non ce l'ho con lei, Presidente: lei, fino a che ha potuto, ha resistito, pensando che ci fossero persone, uomini e donne veri, non tigri di carta, che oltre alle dichiarazioni estive sui giornali, si sarebbero veramente battute per una buona riforma e invece l'hanno lasciato da solo.

La responsabilità e la colpa sono di Renzi, del padre e della madre della riforma, degli Aquilanti, di un Governo di ignavi e di tutti coloro che oggi voteranno la riforma turandosi il naso non già perché la condividono ma perché con l'ultimo emendamento del Governo approvato, prima del 2018 non si può tornare a votare: questa è la realtà.

Il referendum si terrà nell'autunno del 2016, poi ci siamo dati sei mesi per approvare la legge elettorale del Senato, tre mesi per l'adeguamento delle leggi elettorali regionali e, quindi, si chiude la finestra elettorale del 2017, con buona pace dell'indennità dei senatori e dei vitalizi, che, nel settembre del 2017 – cioè dopo quattro anni, sei mesi e un giorno – saranno maturati: «E tutti vissero felici e contenti!». (*Commenti dal Gruppo PD*).

È proprio curioso, però, che il partito che si definisce democratico sembri avere, ogni giorno di più, l'allergia al voto: ciò vale non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale. Quando, alla fine, il marziano Marino ha rassegnato le dimissioni – per il momento, se non ci ripensa – il vice ministro Bubbico e il presidente Zanda sono corsi ad ipotizzare un rinvio del voto per il Giubileo o per non meglio precisate questioni di ordine pubblico. Ma chi volete prendere in giro? (*Brusio. Richiami del Pre-*

sidente). Ditelo chiaramente: avete paura del voto, avete paura di perdere e, alla fine, perderete! L'anno prossimo perderete il Comune di Roma e, tra due anni e mezzo, perderete anche le elezioni politiche, perché nel frattempo sarà il popolo, con un *referendum*, a bocciare la riforma e le vostre velleità autoritarie.

Per me la battaglia è appena cominciata: ci sarà il *referendum* e mi impegno a fare una montagna di comizi, per convincere il popolo che questa riforma è un imbroglio. L'8 novembre, a Bologna, si terrà una grande manifestazione, in cui nascerà il fronte nazionale di liberazione da Renzi. (*Commenti dal Gruppo PD*). Io ci sarò e aspetto tutti coloro che credono nella democrazia e non vogliono morire renziani. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e dei senatori Bignami, Campanella e De Petris*).

Viste le preoccupazioni comunicatemi dai colleghi, rispetto alla lettura degli SMS, dico loro di stare tranquilli: li pubblicherò. Ho fatto i conti e c'è metà del Governo e metà della maggioranza, con frasi e scritte abbastanza imbarazzanti: non vorrei che qualcuno pensasse di doversi dimettere. (*Applausi delle senatrici Taverna e Catalfo*). Li pubblicherò però in un libro, per la futura memoria.

Signor Presidente, la Lega non parteciperà a questo voto e vi lascerà votare questo affare da soli, tenendo stretta in mano questa Costituzione. (*Il senatore Calderoli mostra all'Assemblea una copia della Costituzione della Repubblica italiana*). Questo è il nostro passato e temo che l'olio di ricino sia il nostro futuro (*Il senatore Calderoli mostra un flacone di vetro. Commenti dal Gruppo PD. I senatori del Gruppo LN-Aut escono dall'Aula, mostrando la Costituzione della Repubblica italiana*).

MAZZONI (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (AL-A). Signor Presidente, onorevoli senatori, in attesa dei prossimi passaggi parlamentari e del *referendum* confermativo, oggi quest'Assemblea scriverà una pagina decisiva nella storia politica del nostro Paese. Dopo un dibattito che si trascina da almeno trent'anni, arriveremo finalmente all'ammodernamento del sistema istituzionale, alla riduzione dei costi della politica, alla semplificazione del procedimento legislativo e alla ridefinizione delle competenze tra Stato e Regioni. Il nostro voto favorevole non è né un'invasione di campo, né un'intrusione in qualche giardino altrui, ma è semplicemente una manifestazione di coerenza, perché questa riforma non solo l'abbiamo già votata un anno fa, ma abbiamo anche contribuito a scriverla, nel solco di una politica che il centrodestra italiano ha portato avanti per almeno vent'anni e che ora ha, leghittimamente, ma inspiegabilmente, deciso di ripudiare.

Noi, che in poche ore ci siamo trovati, da guardiani ortodossi del patto del Nazareno, ad essere considerati collaborazionisti della presunta deriva autoritaria di Renzi, abbiamo scelto la strada forse più difficile: quella appunto della coerenza con la nostra storia, non accettando un vol-

tafaccia, che somiglia molto a quei «contrordine compagni!», tanto cari al vecchio PCI, del quale siamo sempre stati fieri avversari e ai cui eredi restiamo alternativi: lealmente, ma convintamente alternativi. Per questo diciamo alla sinistra del PD di stare serena: non andremo mai a calpestare il loro orticello; ma si ricordino che il giardino delle riforme non è proprietà di questa o di quella corrente di partito, ma è patrimonio di tutti gli italiani, che da decenni aspettano, inutilmente, che la politica si autoriformi e riformi le istituzioni repubblicane.

Se questa sarà la volta buona – e speriamo che lo sia – dipende anche dai nostri voti, che non abbiamo fatto mancare, né faremo mancare nei prossimi passaggi parlamentari. Questa non è una riforma perfetta e spiegherò il perché. Meglio però una riforma imperfetta che nessuna riforma. Il peggior vizio della politica italiana è infatti quello di chi si proclama ogni giorno riformista e, all'ultimo momento, per un motivo o per l'altro, ritira insieme il sasso e la mano, perché tutto resti come prima. Lo fece il centrodestra con la Bicamerale D'Alema. Lo ha fatto il centrosinistra con il *referendum* ideologico del 2006. Si sono così persi anni preziosi e ora non è più lecito per nessuno tergiversare.

Questa legislatura, nata senza una maggioranza certa e che per la prima volta vede in Parlamento un'ampia rappresentanza dell'antipolitica militante, o è davvero costituente o non ha ragione di continuare. Ma un nuovo fallimento sarebbe il fallimento di tutta la classe politica e segnerebbe la fine peggiore possibile della seconda Repubblica, perché si consegnerebbe probabilmente il Paese in mano agli avventuristi, agli sfascisti o agli ex federalisti convertiti al lepenismo.

Se questo è lo scenario, per chiunque mantenga un briciolo di raziocinio, è un obbligo politico sostenere fino in fondo questa riforma. Venendo, infatti, al combinato disposto tra la riforma istituzionale e quella della legge elettorale, noi non vediamo nessuna deriva autoritaria, nessun *deficit* di rappresentanza, nessun tentativo di rendere opaco il circuito tra sovrana determinazione del popolo e modello di selezione degli eletti.

Si dice che un partito potrebbe vincere le elezioni con il 29 per cento e, dopo la vittoria al ballottaggio, controllare l'unica Camera legislativa, senza neanche avere il contrappeso del controllo di un Senato forte. E allora? Anche in molte altre grandi democrazie esistono sostanziosi premi di maggioranza, espliciti e impliciti, che portano a vincere anche chi ha preso il 30 per cento dei voti. Ma nessuno si è mai sognato di mettere in dubbio la democraticità della Quinta Repubblica francese o del sistema britannico, dove la bassa affluenza alle urne non è considerata un disvalore ma una scelta legittima e pienamente democratica degli elettori, e dove non esistono una Corte costituzionale né un Capo dello Stato con funzioni di garanzia rispetto al Governo.

Questa si chiama governabilità; si chiama stabilità politica, e non autoritarismo. Nel suo messaggio alle Camere del 26 giugno 1991, l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, sottolineando la necessità di riformare la Costituzione richiamò l'ordine del giorno Perassi, approvato il 4 settembre del 1946, dalla seconda Sottocommissione della Costi-

tuente, con cui si impegnava l'Assemblea a trovare dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità delle azioni di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo.

Ebbene in questa legislatura, dopo quasi 70 anni, noi stiamo dando attuazione a quell'ordine del giorno. Avremo infatti un Governo più stabile, perché sostenuto da una maggioranza certa, e un parlamentarismo senza degenerazioni perché fondato sulla netta distinzione dei ruoli tra una Camera titolare del rapporto di fiducia con l'Esecutivo e un Senato rappresentativo delle Regioni e degli enti locali.

Le virtù del bicameralismo perfetto voluto dall'Assemblea costituente perché nessuno fosse escluso del tutto dall'indirizzo politico si sono trasformate, con il tempo, in evidenti criticità, in una palla al piede per il sistema Paese e per il suo sviluppo.

Due Camere che devono entrambe votare la fiducia al Governo, con sistemi elettorali non coincidenti ed elettorato attivo e passivo differenziato, rendono precaria qualsiasi maggioranza. Quasi mille parlamentari che devono votare identici testi normativi rendono frequenti e faticose le navette, favorendo il ricorso a un ostruzionismo che impedisce l'approvazione dei provvedimenti in tempi fisiologici.

La fine del bicameralismo paritario è dunque la vera svolta storica di questa riforma. È il primo grande ammodernamento delle istituzioni, che ci mette alla pari con tutte le altre grandi democrazie.

A chi contesta poi che questa riforma porterà ad uno squilibrio dei rapporti di forza fra la Camera e il Governo rispondiamo che sono invece tanti i contrappesi inseriti. Per eleggere il Presidente della Repubblica, ad esempio, non sarà più sufficiente la maggioranza assoluta; e il Senato eleggerà autonomamente due giudici costituzionali.

Non solo: viene ridotto il *quorum* per la validità dei *referendum* abrogativi, vengono limitati i casi di ricorso ai decreti-legge, viene finalmente previsto lo statuto delle opposizioni.

Tutto oro, dunque? Certamente no. C'è anche qualcosa che non ci piace. Si sono infatti sanate solo in parte, riportando allo Stato la competenza sulle grandi infrastrutture e sull'energia, le drammatiche storture prodotte dalla riforma del Titolo V della Costituzione voluta dal centro sinistra nel 2001. Ed è stato fatto un pasticciaccio brutto, per citare Gadda, anche dal punto di vista del linguaggio contorto, nella riformulazione dell'articolo 39, dopo che il PD ha celebrato un congresso estivo sull'eletività del nuovo Senato.

C'è da chiedersi cosa abbia spinto Vannino Chiti e Pierluigi Bersani ad abbracciare la scelta del Senato elettivo di primo grado, abbandonando la posizione che avevano mantenuto per anni, quando erano alla guida di Toscana ed Emilia-Romagna, a favore di un Senato delle Regioni. L'elezione diretta della seconda Camera, per altro, non è prevista in alcun Paese europeo. Il Governo e il PD ci hanno ripensato in nome dell'unità interna, ma voci autorevolissime di quel partito in 1^a Commissione (come quella della presidente Finocchiaro) avevano ricordato che la seconda Camera eletta attraverso un procedimento di secondo grado è stata una co-

stante di tutta la più recente stagione delle riforme e non può pertanto essere ritenuta una soluzione estemporanea e non meditata. Lo stesso Presidente emerito Napolitano, considerato il vero padre di questa riforma, aveva raccomandato di non lasciare in piedi, attraverso l'elezione a scrutinio universale anche del Senato, la compresenza di due istituzioni rappresentative della generalità dei cittadini, sottraendo al Senato solo il potere di dare la fiducia al Governo.

Non è bizzarro, infine, che una Camera elettiva controlli una Camera parimenti elettiva? Quella dentro il PD è stata dunque una mediazione confusa e al ribasso, che speriamo venga risolta positivamente nei prossimi mesi, per non oscurare la portata storica di questa riforma.

Mi permetta, signor Presidente, un ringraziamento sincero a tutti i senatori del mio Gruppo che, nonostante l'accanimento politico portato avanti contro di noi in queste settimane, hanno deciso di sposare un progetto politico che fa del riformismo e di un'opposizione al massimalismo delle altre opposizioni il cardine su cui fondare una nuova stagione politica.

Confermo quindi il voto favorevole del Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie alla riforma istituzionale, anche per marcare la distanza profonda dalla posizione illogica di chi ci ha ripensato e si è schierato contro, prendendo a pretesto l'elezione di un galantuomo e di un arbitro imparziale come Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo AL-A).*

NAPOLITANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto. *(I senatori del Gruppo M5S e numerosi senatori del Gruppo FI-PdL XVII escono dall'Aula).*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Il senatore Scilipoti Isgrò espone reiteratamente fogli recanti la scritta «2011»).*

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Bravo Scilipoti!

SOLLO *(PD)*. Ci sta sempre Scilipoti!

VOCE DAL GRUPPO PD. Buffoni! Signor Presidente, lo cacci fuori!

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti Isgrò, la richiamo all'ordine: quanti ne ha ancora di questi fogli nascosti da tirare fuori? Se ha voglia di fare spettacolo, si allontani dall'Aula, per favore. *(Il senatore Scilipoti Isgrò espone altri fogli del medesimo tenore).*

Ancora altri fogli? La richiamo all'ordine e irrogo la censura. Che rimanga a verbale; la prossima sarà l'espulsione. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Prego, senatore Napolitano.

NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se nelle ultime settimane non mi avete notato al mio banco, è perché ho ritenuto più appropriato alla condizione di senatore di diritto, attribuita dalla Costituzione a chi è stato Presidente della Repubblica, il non intervenire, dopo aver dato il mio contributo in Commissione, in una fase di aspro scontro politico in Assemblea, su un terreno tra i più delicati.

Sono certo che comprendiate la mia scelta, alla quale desidero far seguire oggi espressioni di sincero rispetto per la fatica e l'impegno che avete condiviso, pur da diverse e opposte posizioni, in lunghe, talvolta convulse, sedute d'Aula, nell'ambito del calendario stabilito e in vista della sua scadenza conclusiva.

Inutile dire che il quotidiano svolgimento del calendario, fino al termine previsto non sarebbe stato possibile senza lo straordinario sforzo della Presidenza e dei suoi collaboratori, della Commissione affari costituzionali, dei rappresentanti del Governo e di tutto il personale del Senato.

Il mio voto favorevole su questa legge è legato a mie non solitarie e lungamente maturate convinzioni in tema di riforme costituzionali. Le ho ripetutamente espresse e argomentate da Presidente della Repubblica, consultando in proposito molte volte nella scorsa legislatura le forze politico-parlamentari di maggioranza e opposizione e riscontrando almeno formali, ampie convergenze, come documentato dalle comunicazioni con cui ne ho dato di volta in volta pubblica notizia.

D'altronde, la richiesta che mi venne rivolta per la rielezione a Presidente e l'accettazione a cui fui fortemente sollecitato furono ancorate a un impegno largamente comune per riprendere e portare a conclusione le riforme lasciate cadere e al riguardo ricorderete il forte rammarico da me espresso nel messaggio al Parlamento del 22 aprile 2013.

In effetti, il processo riformatore si rimise in moto dopo la formazione del governo Letta, sulla base di un mandato di Camera e Senato a schiacciante maggioranza e con l'ausilio di una commissione di studiosi di alto livello. Toccò poi all'attuale Governo assumersi la responsabilità di presentare, nell'aprile 2014, il disegno di legge costituzionale.

Oggi comunque mi guarderò dal ripetere o ricapitolare i termini della contesa, protrattasi fino all'ultimo giorno in fase di terza lettura della riforma costituzionale. Credo che possa assai di più interessare i cittadini e il Paese la sostanza degli obiettivi perseguiti e dei cambiamenti che si avviano a essere introdotti nel nostro ordinamento. Obiettivi che nel dibattito di queste settimane hanno ribadito di volere anche forze politiche e Gruppi parlamentari drasticamente dissenzienti dalle soluzioni adottate e sostenute dal Governo.

È un fatto che ci si avvia ormai a superare i vizi del bicameralismo paritario: le ripetitività e le non virtuose competizioni tra i due rami del

Parlamento, la sempre più grave assenza di linearità e di certezze nel procedimento legislativo, anche in materie importanti e urgenti, e un difetto di fondo della nostra democrazia rappresentativa in quanto non associava al vertice dell'assetto costituzionale la rappresentanza delle istituzioni regionali e locali.

Ci si avvia a poter garantire, almeno per aspetti essenziali, quella stabilità e continuità nell'azione di Governo che non può più mancare, se non con grave danno per il Paese, in un futuro come quello che è già cominciato.

Verificare criticamente quanto si voglia, se a ciò possano valere le soluzioni adottate con il disegno di legge che stiamo per approvare, sarà compito di tutti. Prepararci a mettere concretamente in piedi il nuovo Senato sarà compito di tutti.

Onorevoli colleghi, non stiamo semplicemente chiudendo i conti con i tentativi frustrati e con le inconcludenze di trenta anni; dobbiamo dare risposte a situazioni nuove e ad esigenze stringenti, riformare – arricchendola – la nostra democrazia parlamentare. Al di là dell'approvazione del disegno di legge costituzionale in discussione, bisognerà altresì dare attenzione a tutte le preoccupazioni espresse in queste settimane in materia di legislazione elettorale e di equilibri costituzionali.

Ma l'alternativa a una conclusione positiva di questa terza lettura del disegno di legge costituzionale sarebbe stata il restare inchiodati a tutte le disfunzioni e storture che ben conosciamo, dal ricorso abnorme alla decretazione d'urgenza a una fuorviante conflittualità tra legislazione nazionale e legislazione regionale. L'alternativa sarebbe stata egualmente il restare bloccati nelle contraddizioni del Titolo V, come rivisto nel 2001. Si è invece lavorato a riformare quella riforma senza tornare alla centralizzazione del passato e fermo restando, tra l'altro, il rispetto delle specificità di ciascuna delle Regioni e Province a statuto speciale. L'intento complessivo, fortemente condiviso dal Gruppo cui mi onoro di appartenere, deve essere quello di promuovere risanamento e rilancio del sistema delle autonomie seriamente vulnerato da crisi e cadute di prestigio di istituzioni regionali e locali.

In conclusione, legittima rimane ogni posizione critica relativa a questo o quell'aspetto di un disegno di legge di riforma certamente non perfetta. Se tuttavia penso alle tante occasioni perdute di riforma della seconda parte della Costituzione, ne colgo una causa nella tendenziale, defatigante ricerca, ogni volta, del perfetto o del meno imperfetto.

L'articolo 138 della Costituzione ha circondato di molte prudenze e garanzie ogni possibilità di revisione della Carta. In pari tempo i costituenti si preoccuparono però – cito parole di Ruini – di non «rendere difficilissima una revisione» nel futuro, dinanzi all'emergere di «bisogni sempre nuovi e sempre diversi».

Senonché, a partire soprattutto dal più ambizioso progetto di riforma del 1998 e dalla sua clamorosa caduta in dirittura d'arrivo, ha giuocato negativamente un fattore politico di fondo. Esso ha frustrato ogni tentativo di riforme a larga maggioranza. Nell'ultimo anno sono state determinanti

ripetute rotture e incomprensioni nel quadro politico. Io sono il primo a rammaricarmene, perché è stata una sconfitta di tutti.

Ma il fattore politico di fondo cui ho accennato è stato negli ultimi vent'anni il fatale riprodursi di un atteggiamento di insormontabile sospetto ed allarme tra gli schieramenti che competono per la guida del Paese. La verità è che ancora non siamo giunti a quel che, giurando per il mio primo mandato di presidente, definii dinanzi al Parlamento riunito «il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza». Esso avrebbe dovuto significare, dissi allora, il reciproco riconoscimento, rispetto ed ascolto tra gli opposti schieramenti, il confrontarsi con dignità in Parlamento e nelle altre Assemblee elettive, l'individuare temi di necessaria e possibile, limpida convergenza nell'interesse generale. Convergenza, aggiungo, su terreni oggi cruciali per l'Italia: l'impegno in Europa e in politica estera, il rafforzamento e il rinnovamento delle istituzioni democratiche.

Il mio auspicio nel 2006 fu, se non ingenuo, certamente precoce. Ma l'esigenza rimane e si è fatta più scottante. Esserne consapevoli e perseguire quella «maturità» finora mancata è la prova a cui nessuna forza politica seria e nessun soggetto responsabile può più sottrarsi. *(Prolungati applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e AL-A. Numerosi senatori si levano in piedi. Molte congratulazioni. La senatrice De Petris mostra la prima pagina dell'edizione odierna del quotidiano «il manifesto», recante il titolo a tutta pagina: «La legge costituzionale che il Senato voterà oggi dissolve l'identità della Repubblica nata dalla Resistenza». I senatori dei Gruppi M5S e FI-PdL XVII rientrano in Aula).*

* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, con il voto di oggi onoriamo l'impegno assunto all'inizio della legislatura, quando di fronte ad un Parlamento incapace di votare il Capo dello Stato, il presidente Giorgio Napolitano vincolò il suo secondo mandato ad una assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche e di ciascuno di noi. Quel giorno ci impegnammo tutti a porre fine alla «lunga serie di omissioni e guasti, di chiusure e irresponsabilità» che avevano a lungo lastricato la via delle riforme.

Oggi, signor Presidente, noi ci sentiamo sostanzialmente di mantenere quell'impegno. Anche per questo, come cercherò di spiegare, oggi si chiude una fase della nostra vita politica.

Signor Presidente, è vero che delle riforme si parla da trent'anni almeno (lo abbiamo sentito poco fa dalla voce del presidente Napolitano), ma è altrettanto vero che il modo in cui questa riforma giunge al suo so-

stanziale traguardo, i pregi e i limiti del testo che ci accingiamo a licenziare, riflettono le evoluzioni e le torsioni di questa specifica legislatura.

Noi di Area Popolare abbiamo agito secondo una logica che potrei definire «gramsciana». Siamo andati avanti casamatta dopo casamatta; abbiamo costruito passo dopo passo; abbiamo tessuto in silenzio, anche a dispetto di critiche ingenerose delle quali oggi, se volessimo maramaldeggiare, potremmo chiedere conto a più di qualcuno.

Abbiamo impostato la riforma nel suo impianto dapprima partecipando al lavoro della Commissione istituita dal presidente Napolitano per sbloccare lo stallo *post* elettorale, e poi con il lavoro del Governo presieduto da Enrico Letta. Al Ministro Boschi riconosciamo, tra gli altri, il merito di aver fatto sì che il percorso, nei suoi contenuti, non deviasse rispetto a quella traccia iniziale.

Abbiamo resistito, anche compiendo scelte politiche forti, quando la legislatura era arrivata a un passo dal baratro, rischiando di trascinare con sé il Paese. Abbiamo poi accettato in una logica di sistema che si allargasse il fronte dei costituenti, nonostante quell'atto, in quel momento ostile, comportasse per noi la consapevole rinuncia a un ruolo di visibile centralità politica e anche alla sua traduzione ministeriale. Allo stesso tempo abbiamo impedito (prima casamatta) che l'allargamento del fronte passasse per lo svilimento del nuovo Senato a un pastrocchio fatto di sindaci del PD e di notabili di nomina quirinalizia.

Passaggio parlamentare dopo passaggio parlamentare sono venute le altre casematte. Dapprima abbiamo contribuito ad aggiustare il nuovo Titolo V; poi abbiamo ricondotto a razionalità il procedimento legislativo. Abbiamo resistito ancora quando la seconda maggioranza, quella allargata delle riforme, è venuta meno. Abbiamo lavorato instancabilmente, davanti e dietro le quinte, grazie al nostro Gruppo e al suo presidente Renato Schifani (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*). E ancora in questo ultimo passaggio abbiamo avuto ragione sulle modalità di elezione dei futuri senatori, perché fin dall'inizio avevamo indicato nei nostri emendamenti la soluzione che garantisse il legame tanto con le istituzioni territoriali quanto con la sovranità del popolo. Abbiamo lavorato perché fossero restituite al Senato funzioni come il collegamento con l'Europa e il controllo della legislazione, proiezione verso un ruolo più moderno della seconda Camera. E abbiamo fatto sì che l'elezione dei giudici della Consulta riflettesse le specificità di un Senato delle Regioni rispetto al contenzioso costituzionale.

Signor Presidente, tutto questo lo si è potuto realizzare perché il contributo costruttivo delle forze politiche, almeno fino a un certo punto, si è riflesso, in qualche modo e per qualche via, in una sede tecnica quale è stata la 1^a Commissione, ed è stato assorbito nella mirabile attività di sintesi della presidente Finocchiaro alla quale va il nostro grazie.

Questa opera di perfezionamento, però, non è proseguita in Aula e tale evenienza sembra essere il frutto dei raggiunti limiti di una fase politica.

Presidente, colleghi, il nostro comportamento negli ultimi due anni e mezzo è stato dettato dalla consapevolezza della crisi che il Paese stava attraversando, dall'aver compreso la lezione impartitaci con l'esplosione di una forza antisistema, dalle mancate riforme della scorsa legislatura; dalla necessità, dunque, che le due grandi famiglie politiche, quella liberal-popolare e conservatrice e quella socialdemocratica, scrivessero insieme le regole del terzo tempo della Repubblica per poi tornare a contrapporre visioni che restano antitetiche. Si trattava, insomma, di adattare la lezione di Aldo Moro a un diverso e peculiare tempo della politica.

Mosso da questa consapevolezza il centrodestra, almeno quello che si presentava sotto le insegne del PdL, partecipò al Governo Letta. E questa immutata consapevolezza ha poi guidato noi nei passaggi successivi, quando abbiamo difeso il cammino delle riforme nonostante i laceranti cambiamenti intervenuti nel corso della legislatura. Il risultato che oggi celebriamo a me sembra tuttavia segnalare un mutamento che mette alla prova la prospettiva originaria.

Signor Presidente, mi consenta di utilizzare una formula *pop*: se prima eravamo in due a ballare l'alligalli, adesso ci troviamo in quattro a ballare l'alligalli. Perché la dialettica interna al Partito Democratico si è infatti approfondita al punto da esigere mediazioni come se si trattasse di due partiti diversi. E perché, proveniente dal centrodestra, è nata una forza, frutto di un'autoproclamata operazione parlamentare almeno e al momento priva di un retroterra territoriale, con l'esplicita ragione sociale di supportare il *premier* Matteo Renzi nel percorso delle riforme.

Si è iniziato a vedere in quest'Aula l'esito di queste dinamiche: per effetto del combinato disposto tra questa riforma e la nuova legge elettorale, la maggioranza del Partito Democratico ha ulteriormente sbiadito la logica di coalizione privilegiando la trattativa con la propria minoranza, secondo uno schema di autosufficienza che, grazie anche all'apporto del Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie, coniuga l'unità del partito con la conquista dell'area moderata e del buon senso da delegare direttamente al *Premier*.

La ridefinizione del campo politico in cui si è fin qui giocata la partita delle riforme ha avuto conseguenze sulle riforme stesse. La ricerca di un equilibrio interno al Partito Democratico – lo dico con grandissimo rispetto per il travaglio di quel partito – si è consumata a scapito dell'equilibrio di sistema. La salvaguardia dell'unità di partito ha infatti reso più difficile l'introduzione nel sistema di quei necessari contrappesi che non potevano essere ricercati nell'assetto del futuro Senato, anche perché la seconda Camera non è un contrappeso in nessuna parte del mondo.

Noi avevamo indicato almeno tre contrappesi di sistema: allargare la platea dei grandi elettori e prevedere una norma di chiusura per l'elezione del Presidente della Repubblica che ne rafforzasse il ruolo di garanzia e impedisse il blocco del sistema stesso; istituire una Commissione paritetica di controllo sulla finanza pubblica quale *core business* dello Statuto delle opposizioni; accentuare l'autonomia delle autorità indipendenti rafforzando il loro raccordo con il Parlamento.

Non abbiamo avuto risposte. Riteniamo che ciò sia avvenuto non per cattiva volontà del Governo, ma proprio per le caratteristiche di una fase politica che si annunzia.

Per questo motivo, come apertura di credito verso una necessaria riflessione, le proposte che non hanno avuto ascolto saranno oggi stesso da noi ripresentate come disegni di legge.

Tutto ciò non ci esime certo dal celebrare il risultato raggiunto, di cui siamo stati fino in fondo partecipi. Sapendo però che tale celebrazione sarà tanto meno artificiosa quanto più ci mostreremo consapevoli che una fase è finita e che da questa fase, per dirla con le parole di Piero Gobetti, non si può uscire senza crisi e senza analisi. Si tratta di un compito che spetta tanto ad ogni singolo componente della maggioranza, quanto a ciascuna forza politica.

Annunciando il voto favorevole del Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) alle riforme, questo è l'auspicio che formulo, non certo con l'obiettivo di voltarsi indietro, ma per andare avanti e non rinunciare ad una democrazia in cui a fronteggiarsi non siano il sistema da una parte e l'antisistema dall'altro, ma le grandi e diverse culture politiche su cui si fonda l'unità del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). (*I senatori del Gruppo M5S si levano in piedi e si rivolgono verso il senatore Castaldi*). Signor Presidente, è stato scritto che è difficile sapere cosa sia la verità, ma a volte è molto facile riconoscere una falsità. Ciò calza a pennello anche su questo Governo e sulle falsità costruite ad arte a danno degli italiani, le quali servono a far digerire il testo con cui si stravolge la nostra Costituzione e che oggi, per la seconda volta, esce da quest'Aula.

La Costituzione di un grande Paese non è mai proprietà di una sola parte, né tanto meno del Governo di turno, non lo può essere per sua stessa natura. Questa legge che distrugge il nostro patrimonio comune è vostra e solo vostra. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È scritta da un Parlamento illegittimo ed eletto con un sistema al di fuori della Costituzione vigente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La verità è che questa riforma non è una riforma: è un vero e proprio stravolgimento della nostra Costituzione. La chiamate riforma per ammantarla di un connotato positivo e per avere poi gioco facile nel dire che chi si oppone a questo disegno, come noi, è contrario al cambiamento e vuole lasciare le cose come stanno. Allora lo diciamo chiaramente, affinché nessuno possa provare a sostenere il contrario.

Il Movimento è entrato in Parlamento per cambiare il Paese in meglio, per cambiarlo davvero e non per finta. Il Movimento 5 Stelle voleva entrare nel merito delle questioni, con 200 emendamenti chiari, semplici (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*), volti a riscrivere

e ad integrare il pessimo ed assurdo testo governativo: dimezzamento secco del numero dei deputati, elettività diretta vera dei 100 membri del Senato, esclusione delle immunità parlamentari per i senatori che delinquono (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*), incremento delle garanzie per l'opposizione, decadenza dalla carica di parlamentare in caso di assenza, decadenza dei senatori sottoposti a processo penale, inserimento di *referendum* consultivi, propositivi e di indirizzo (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*), riduzione dell'indennità parlamentare, soppressione dei vitalizi (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Avete detto sempre no, no a tutto, compiaciuti della vostra ignoranza, arroganza e – ripeto – della vostra sete di potere.

Siamo stati i primi a sostenere che le istituzioni debbano funzionare meglio e costare meno e a credere che il procedimento legislativo debba essere più snello. Ma quello che è in atto non è un miglioramento: è un peggioramento delle nostre regole costituzionali. Avete distrutto la nostra forma di Governo con ripetute violazioni al Regolamento, evitando l'obbligatorio esame in Commissione con infimi espedienti, avvalendovi di soggetti disposti a fare i kamikaze della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Avete bloccato l'esercizio democratico della sovranità popolare, ovvero il voto parlamentare. In che modo? Con mercimoni, scambi, ricatti e trasformismi. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Bignami*). Tutto questo per ingraziarsi l'unico utilizzatore finale di questa riforma, il signor Renzi, il prediletto del senatore Napolitano (quello che faceva il Presidente della Repubblica di giorno e di notte redigeva il disegno di legge governativo che vi votate oggi). (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Rizzotti*).

Ma tutto questo ci sembra ancora normale, no? Autorevoli costituzionalisti hanno rilevato che il combinato tra il sistema elettorale e questa riscrittura costituzionale mina le basi della democrazia rappresentativa e comporta seri e concreti rischi di deriva autoritaria. Chi vince le elezioni, signor Presidente, ha sì il diritto di governare, ma non può fare tutto. Ecco perché la nostra democrazia è regolata.

La falsità madre da cui nascono tutte le altre è che la fine del bicameralismo perfetto servirà a velocizzare i tempi di approvazione delle leggi. State per approvare in un lampo il disegno di legge Boccadutri, per tenervi i rimborsi elettorali senza controlli sui bilanci dei partiti. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Bignami*). Non so se vi ricordate la legge Fornero. Volete sapere quanti giorni ci avete messo? Venti. Quando vi serve e vi conviene, siete velocissimi; quando invece dovette fare le leggi per i cittadini, ve la prendete comoda, per poi dare la colpa al bicameralismo perfetto.

Il Governo, quello assai disponibile al confronto democratico e parlamentare – si fa per dire, Ministra – ha bocciato tutte le nostre proposte di modifica, dall'articolo 1 fino ad arrivare all'articolo 40. E poi – mi permetta – come l'ultimo dei vigliacchi, si è rimesso all'Aula sui voti segreti,

peraltro inutili. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Rizzotti*). Questo è il modo con cui avete scritto la riforma costituzionale. Credetemi: un'associazione del dopo lavoro avrebbe fatto molto meglio. Vergognatevi! (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Rizzotti*).

State dando l'impunità alla classe politica più corrotta del Paese, spalancando le porte del Senato a consiglieri regionali indagati, rinviati a giudizio e condannati. Notizie di questa mattina riportano solo l'ultimo dei casi di amministratori locali con guai giudiziari. Mi riferisco addirittura al vice presidente della grande Regione Lombardia, Mario Mantovani, ex assessore alla salute, ex senatore, ex sottosegretario alle infrastrutture, arrestato e accusato di corruzione e altri reati: potenziale nuovo senatore. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Pensate un po': se un Consiglio comunale verrà sciolto per mafia – e dico, mafia – il sindaco di quel Comune, nominato senatore, manterrà la sua poltrona a Palazzo Madama. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Più che una riforma, signori miei, avete creato una palese amnistia.

Signor Presidente, lei in una nota Conferenza dei Capigruppo ha sostenuto di non voler fare il boia della Costituzione. Effettivamente, gli assassini sono stati il Partito Democratico e il Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lei, però – mi permetta – si è prestato a farne l'aiutante, come colui che tirava i piedi all'impiccato per affrettarne la morte. Sì, perché la Costituzione oggi è morta e sepolta, insieme ai suoi valori supremi e fondamentali.

Non avendo più alcun interlocutore, abbiamo richiesto un incontro leale e sincero al Presidente della Repubblica, per ribadirgli la necessità che possa prendere in considerazione il potere di rinvio presidenziale delle leggi. Avete demolito la Carta costituzionale, con la vostra superficialità e con una prepotenza autoritaria sulla base di indicibili accordi massonici. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Dinanzi al voto di oggi, occorre ripensare a quei 556 eletti del 1946, che approvarono nel 1947, con soli 62 no e ben 494 sì, la Costituzione: quasi all'unanimità. Per noi, invece, oggi è un dovere civile e morale dire no. Diciamo no a chi ha sventrato e svenduto i valori supremi di convivenza civile e si è impossessato illegittimamente del Paese.

Noi non parteciperemo al voto, per rimarcare che non intendiamo legittimare lo stravolgimento costituzionale e questa Assemblea che l'ha realizzato, per rendere chiaro a tutti che questo *monstrum* costituzionale è solo e soltanto opera vostra. Questa Costituzione non porterà la nostra firma, ma quella indelebile di Renzi, Boschi, Verdini e, purtroppo, Presidente, anche la sua. Porterà addirittura la firma dei simulatori sessuali, quelli seduti lì vicino a Verdini. Signori senatori della maggioranza, avete riscritto una Costituzione grazie a Verdini. A Verdini! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Un plurindagato per concorso in corruzione e bancarotta fraudolenta. Avete avuto il coraggio di farlo diventare padre costituente! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Si-*

meoni). Questi sono i personaggi che metteranno la loro firma sulla Carta che, nel 1946, scrissero persone come Calamandrei o Benedetto Croce.

Voglio concludere rivolgendomi ai cittadini, con parole guerriere, che sono parole di speranza per coloro che fuori da qui ci ascoltano e che ora sono consapevoli della realtà, pronti con noi a far rinascere questo Paese. Diciamo a tutti che possiamo contare solo sulle nostre forze, che il Paese è in macerie. Ma sappiamo anche che una via c'è ed è tracciata: questa via siamo noi, insieme a tutti i cittadini leali ed onesti, riuniti sotto un simbolo che riscriverà la storia di questo Paese.

Come una nota canzone recita, questi sono giorni duri, sono giorni bugiardi. Cara democrazia, ritornerai presto a casa e non sarà tardi; tornerai presto tra noi. Insieme creeremo una nuova Italia e – credetemi – sarà bellissimo farne parte. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simoni. Congratulazioni*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, colleghi senatori, questa non è una bella giornata della storia della Repubblica. Stiamo compiendo un atto, probabilmente quello definitivo, per cambiare in modo sostanziale le regole della convivenza democratica. Ma proprio perché è una svolta storica, avrebbe meritato ben altro livello, ben altra qualità, ben altra tensione morale e civile. (*I senatori del Gruppo M5S si allontanano dall'Aula*). Doveva essere una grande riforma: è soltanto una grossa riforma. Era tempo di cambiare, ma non di cambiare così. Ma voglio fare un passo indietro per inquadrare in maniera corretta il percorso delle riforme, iniziato il 18 gennaio del 2014.

Il tanto discusso patto del Nazareno non è mai stato un accordo formale con contenuti prescrittivi; è stato, al contrario, un accordo sul metodo, che prevedeva che le riforme si facessero insieme, e insieme si decidessero i cambiamenti, i miglioramenti, le garanzie. Questo era il senso del Nazareno e questo senso è stato ampiamente tradito: dallo stravolgimento e dall'approvazione, grazie ad una forzatura con un emendamento al limite del Regolamento del Senato – il famoso emendamento Esposito – di una legge elettorale bipartitica in un assetto politico che bipartitico non è più; dall'elezione del Capo dello Stato avvenuta in modo profondamente divisivo, con il solo intento di rinsaldare il Partito Democratico; dalle distorsioni che questa riforma ha subito dal vostro voto alla Camera.

Quanto è successo dopo la prima approvazione della riforma al Senato ha cancellato quello spirito riformatore, ma anche e soprattutto il quadro di equilibri complessivi che rendevano la riforma accettabile per la democrazia e utile per il Paese.

Nessuna riforma cucita come un abito di sartoria a pennello sulle esigenze del Partito che detiene la maggioranza è mai una buona riforma. E ancora meno lo è se tale maggioranza non è la maggioranza degli elettori.

Oggi il Partito Democratico può cambiare le regole grazie ai voti di cui dispone per effetto di un premio di maggioranza che è stato dichiarato incostituzionale, e del voto di senatori e deputati eletti su un progetto politico diverso e alternativo. Il Partito Democratico rappresenta una minoranza degli italiani, e cambia le regole contro il parere di tutti. Per di più, è minoranza anche al Senato: nei voti segreti, la maggioranza è riuscita ad inabissarsi fino a 142 voti, ben lontani dai 161, ovvero la metà più uno di questa Assemblea.

Con le nuove regole, il combinato disposto della riforma costituzionale e della nuova legge elettorale, si istituzionalizza il fatto che chi ha ottenuto il consenso di un terzo dei votanti, quindi oggi un sesto degli italiani, può governare il Paese. Di più, può eleggere di fatto gli organismi di garanzia, primo fra tutti il Capo dello Stato, che dovrebbe essere il garante supremo dell'unità nazionale, il Presidente di tutti gli italiani, l'arbitro supremo delle regole. Era questo il cambiamento del quale avevamo bisogno? È questa la risposta giusta da dare ai cittadini che sempre più si allontanano dalla politica?

Occorre stare attenti: quella che è in atto è una progressiva delegittimazione delle istituzioni democratiche, con un allontanamento dei cittadini dalla politica attraverso la disaffezione e l'astensione dal voto. Introdurre regole che indeboliscono ancora la rappresentatività degli eletti significa dare un altro colpo alle istituzioni democratiche. E questo lo dico con il dolore, l'amarrezza, la delusione di chi aveva creduto sinceramente che fosse possibile un percorso riformatore diverso. Avevamo creduto davvero che fosse possibile affrontare, per la prima volta nella storia della Repubblica, un percorso riformatore condiviso, pensato per il Paese e non per i calcoli tattici di una forza politica.

Rivendico con forza le decisioni che responsabilmente abbiamo portato avanti, intraprendendo un percorso di riforma che, nella versione approvata da questa Camera in prima lettura, rispettava sostanzialmente gli obiettivi prefissati: superamento del bicameralismo, semplificazione del processo legislativo, eliminazione delle materie concorrenti.

Oggi, signor Presidente, colleghi, siamo qui a tentare di riparare frettolosamente una riforma che la Camera ha cambiato ancora, in modo confuso, inutile e dannoso, intaccando alle fondamenta l'equilibrio tra natura, funzioni e composizione del Senato. Perché questo peggioramento? Perché in realtà tutto il percorso delle riforme è stato soltanto lo strumento del dibattito, anzi della rissa, interna al Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Il presidente Renzi e i suoi oppositori interni stanno celebrando un congresso permanente del PD sulla pelle delle istituzioni democratiche.

Nello stesso tempo, in questi anni, abbiamo assistito ad un continuo calo della credibilità delle istituzioni locali. Invece di essere una forma di

Governo più vicina alla gente, i governi locali si sono dimostrati, sempre più spesso, un onere per cittadini e imprese difficile da tollerare.

Di fronte a questo problema, che è sotto gli occhi di tutti, la risposta della maggioranza non è stata quella di tornare all'elezione diretta da parte dei cittadini, come sarebbe stato logico fare. Anzi, il no all'elezione diretta è stata la discutibilissima linea del Piave sulla quale il Governo si è attestato.

Per tentare di risolvere questi problemi, e per risolverli male, l'Aula del Senato ha dovuto procedere a tappe forzate, subire forzature regolamentari incredibili ed inaccettabili, che aprono precedenti pericolosissimi per il funzionamento delle Assemblee elettive. E a ben pochi degli errori presenti è stata data una soluzione ragionevole. Anzi, alla fine stiamo per licenziare un testo di riforma che contiene contraddizioni e lacune gravi: tutto questo in una legge costituzionale, e nelle sue disposizioni applicative, cioè nell'atto più importante al quale può essere chiamato un legislatore.

La politica è cultura, principi, identità: un tempo questi concetti trovavano maggiore cittadinanza in quest'Aula; ma anche in questi giorni, mentre si discuteva – si fa per dire – la riforma, sono stati richiamati in quest'Aula. Non vi è dubbio, per chi l'ha detto, che a dividerci sarà il voto su questa riforma, ma non l'analisi di ciò che vorrà dire il voto. Non posso non essere d'accordo quando si indica il pericolo che Italicum e nuova Costituzione possano, di fatto, espellere da quest'Aula culture e rappresentanze politiche indispensabili per il nostro Paese: quella cattolica, quella laico moderata e, soprattutto, quella liberale.

Io rivendico con orgoglio la serietà delle scelte di Forza Italia: una serrata critica nel merito, mantenendo come stella polare il bene delle istituzioni democratiche. A volte, in questi giorni, ho avuto la triste sensazione che questo tema appassionasse solo noi. Devo comunque dire un grazie molto sentito a tutti i senatori del nostro Gruppo per il duro lavoro svolto in Aula e in Commissione. La serietà e il senso di responsabilità non sono merce molto apprezzata in quest'Aula, ma io credo siano il solo modo possibile di restituire ai cittadini la possibilità di credere nella politica.

A questo proposito consentitemi di ricordare con commozione, ancora una volta, il collega ed amico Donato Bruno (*L'Assemblea si leva in piedi. Applausi*), che proprio in questa materia ha dato un contributo fondamentale di competenza, di serietà ed equilibrio, del quale oggi sento particolarmente la mancanza, tutti noi di Forza Italia sentiamo particolarmente la mancanza. Questa riforma ha perso il suo prezioso contributo, e devo dire che si nota.

Signor Presidente, signori della maggioranza, voi probabilmente fra poco in quest'Aula otterrete una vittoria numerica. Avrete dimostrato di essere abili a manovrare nei corridoi del Palazzo, a raccogliere un consenso effimero fra parlamentari mossi da ragioni che non sta a me giudicare. Chi è venuto meno al mandato degli elettori dovrà rispondere alla propria coscienza, e questo credo sia più che sufficiente.

Con la fierezza di rappresentare una opposizione dura ma responsabile, a vocazione maggioritaria, in grado di essere una reale alternativa di Governo perché forte di una visione del Paese, di un progetto da realizzare e delle capacità per renderlo realtà, vi dico di non illudervi: questa non è una vittoria politica. State dimostrando solo una visione limitata del potere, che vi permette oggi di fare quello che volete, ma che nel futuro sarà la vostra rovina.

Accade sempre così, quando in politica viene meno ogni sussulto ideale e rimangono solo i piccoli calcoli della tattica quotidiana. Ci dispiace per voi, che avete perso una buona occasione per riscattare la sinistra italiana. E, soprattutto, mi dispiace per il nostro Paese, che non merita tutto questo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Quindi, anche noi, come altri Gruppi di opposizione, non parteciperemo al voto di questa riforma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni. I senatori del Gruppo FI-PdL XVII escono dall'Aula*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, prima di dar conto delle ragioni del voto favorevole dei senatori del Partito Democratico alla riforma costituzionale, voglio ringraziarli tutti, per il contributo di grande qualità che, insieme ai senatori del Nuovo Centrodestra e del Gruppo per le Autonomie, hanno dato a un provvedimento tanto rilevante, quanto complesso. Volentieri do anche atto dell'impegno dei senatori che non votano la fiducia al Governo, ma che hanno egualmente sostenuto la riforma, a conferma che le leggi di sistema si approvano per il loro contenuto e non per schieramento.

Un ringraziamento particolare va alla presidente Finocchiaro (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto e AL-A*), alla quale si deve molto di più del suo determinante lavoro in Commissione. E un ringraziamento altrettanto sincero vanno alla ministra Boschi e al sottosegretario Pizzetti (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto e AL-A*), che hanno rappresentato il Governo in modo che dire impeccabile è dir poco.

Ringrazio anche chi voterà contro la riforma, esponendo posizioni che non ho condiviso, ma una democrazia funzionante non può prescindere dal ruolo delle opposizioni e, quindi, voglio ringraziarle per averlo esercitato. Non sarei però sincero se non dicessi che, nel corso del nostro lungo dibattito, sarebbe stata utile una discussione più ampia nel merito, piuttosto che un prolungato scontro politico sulle procedure, che non è servito certo a migliorare la riforma. Non tutte le responsabilità dello scadimento dei lavori parlamentari sono delle opposizioni, nonostante possa apparire così da alcuni degli interventi che mi hanno preceduto: una parte

delle opposizioni, purtroppo, continua ad ignorare le regole minime della civiltà parlamentare e politica. (*Applausi dei senatori Puppato e Santini*). Diciamoci la verità, colleghi: il malcostume politico ha radici molto profonde e corrisponde ad un declino più generale della nostra società. E ringrazio il presidente Grasso per la sua fatica (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, mi scuso io con lei per il poco riguardo che alcuni senatori hanno avuto nei suoi confronti.

Il punto centrale della riforma è la trasformazione del bicameralismo paritario in un nuovo bicameralismo differenziato. Stiamo adattando i nostri valori costituzionali fondamentali a condizioni politiche e sociali nuove: così ha scritto John Rawls a proposito degli emendamenti alla Costituzione americana per il New Deal. E questo pensiero vale oggi anche per noi, che stiamo vivendo un'importante stagione di riforme. In un'Italia descritta come un Paese immobile, la riforma del bicameralismo è un cambiamento enorme, destinato a rafforzare e insieme a rendere più semplice e più fluido il procedimento legislativo. In Assemblea abbiamo avuto contrasti anche duri, ma nessun senatore, nemmeno dell'opposizione, ha mai sostenuto il bicameralismo paritario.

La riforma non avrebbe potuto considerarsi completa senza un ridisegno della natura, delle funzioni e della composizione del Senato, senza la previsione di tempi certi per gli atti più rilevanti del Governo e senza una ridefinizione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni: funzione quest'ultima sottolineata in modo esemplare, poco fa, dal presidente Napolitano.

Fatemi mettere agli atti che il Senato avrebbe dovuto cambiare natura già quarantacinque anni fa, insieme alla Costituzione delle Regioni. Se il nuovo Senato fosse nato allora, nel 1970, avremmo evitato molte degenerazioni istituzionali.

Chi si oppone alle riforme, senatore Romani, dovrebbe riflettere sul costo politico, sociale ed economico dei nostri ritardi. Pensate soltanto alle conseguenze della mancata attuazione degli articoli 39 e 49 della Costituzione, sui sindacati e sui partiti politici. Ma c'è di più. La mancanza di una camera di raccordo tra lo Stato e le Regioni ha frenato il processo di coesione nazionale e il superamento dei gravissimi squilibri territoriali in termini di sviluppo e di equità.

E voglio essere esplicito. Il Senato avrà funzioni molto rilevanti. Voterà leggi costituzionali ed elettorali. Eleggerà due giudici della Corte costituzionale e concorrerà all'elezione del Presidente della Repubblica. Eserciterà funzioni di raccordo tra la legislazione statale e quella regionale e tra questa e quella europea. Valuterà le politiche pubbliche e verificherà l'attuazione delle leggi dello Stato: tutte funzioni vitali della nostra democrazia.

Ma il nuovo Senato può costituire per l'Italia una grande opportunità ed una grande occasione politica; un'occasione per affrontare con armi adeguate, come ha scritto Michele Salvati, il punto di crisi più iniquo del nostro Paese: la questione meridionale e la debolezza strutturale del nostro Mezzogiorno.

La scelta che abbiamo fatto sulla composizione dell'Assemblea dei senatori (saranno tutti sindaci e consiglieri regionali scelti dagli elettori) è quella giusta. Se dovessi indicare quale valore dovrebbe prevalere nel nuovo Senato delle autonomie, non avrei dubbi: tenere unito il Nord con il Sud, tenere unita l'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Bianconi*).

Oggi l'assenza di affidabilità determina l'isolamento politico delle nazioni e frena il loro sviluppo.

Senatore Romani, lei era nel Governo, era Ministro, e ricorderà quando, nel 2011, fu proprio la caduta della nostra affidabilità a portare lo *spread* a quota 572 e a indurre la BCE a scriverci la famosa lettera sulle riforme necessarie. (*Proteste dal Gruppo FI-PdL XVII*).

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Ma cosa dice?

VOCI DAL GRUPPO FI-PDL XVII. Vergogna!

MALAN (*FI-PdL XVII*). Chiedi al Capo dello Stato. È seduto lì!

ZANDA (*PD*). Senatori, ho detto cose vere, che voi conoscete.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a non interrompere chi sta intervenendo. Finora ogni intervento si è svolto senza interruzioni.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Ma dice frasi che non c'entrano nulla!

PRESIDENTE. In ogni caso, non si può interrompere un intervento. Lasciate dunque che il senatore Zanda prosegua.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, anche la Grecia ci ha insegnato molto. Oggi non si può uscire dall'Europa senza far pagare un prezzo pesante a tutto il continente e un prezzo ancora più pesante, soprattutto in termini sociali, alla Nazione che volesse andarsene da sola.

La Grecia ha anche insegnato che, in Europa, ci si sta solo se si è capaci di fare le riforme. E l'Italia ha voltato pagina ed è entrata in una fase nuova, nella quale le cancellerie e i mercati sanno che ai nostri impegni seguono le decisioni e alle decisioni seguono i fatti.

Questo è il punto. Con il nostro voto noi diciamo all'Europa che la più importante delle nostre riforme, quella del bicameralismo, verrà alla luce sul serio. Questa nostra serietà avrà effetti rilevanti già nella prossima legge di stabilità, liberando non meno di otto miliardi a favore dello sviluppo e dell'occupazione.

Il Partito Democratico arriva compatto al voto, dopo un lungo dibattito, che ha contribuito a trovare buone soluzioni.

Si è molto parlato della nostra vita interna: anche poco fa l'hanno fatto molti colleghi dell'opposizione e non voglio polemizzare con loro.

Dico solo che i senatori del PD non hanno paura di confrontarsi tra di loro. Per noi il dibattito è sempre stato un valore positivo, un punto di forza. Qualcuno ritiene che discutere, battagliare e poi ritrovarci uniti sia una nostra debolezza: io penso che sia utile all'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

In una fase così difficile e così piena di rischi per il Paese, sul Partito Democratico poggiano la coalizione che garantisce la stabilità della legislatura e l'equilibrio delle nostre istituzioni. È l'unità del PD e dei suoi Gruppi parlamentari a rendere possibile questa stagione di riforme.

In conclusione, l'Italia vede un chiaro miglioramento della sua economia: il debito pubblico ha iniziato a scendere; scende il *deficit*; scende anche la disoccupazione.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Ma dove? Zanda dà i numeri!

ZANDA (*PD*). Sale il PIL, che nel 2016 crescerà ancora di più; si riduce in positivo il divario della nostra crescita rispetto a quella dell'eurozona e della Germania; contemporaneamente, il Fondo monetario internazionale migliora le sue previsioni sull'andamento della nostra economia. Alberto Quadrio Curzio ha osservato che la riduzione del divario di crescita tra noi e le economie più forti è dovuta più alla nostra ripresa che al rallentamento delle economie dei nostri *partner*. È un'osservazione acuta: sono le riforme che ci hanno rimesso in moto e anche la fine del bicameralismo paritario ci aiuterà a crescere.

Queste analisi devono farci riflettere: le riforme sono la nostra buona strada e non dobbiamo interromperla. La legislatura, iniziata tra tante incertezze, finirà nel 2018: c'è ancora molto lavoro da fare, prima della campagna elettorale; e lo ricordo a chi, ancora oggi, pensa più alle urne che alla riforma. Mi dispiace che sia uscito, ma lo ricordo anche al senatore Castaldi, al quale voglio dire che non è con argomenti così modesti e faziosi che si possa guadagnare un grande consenso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Un'ultima osservazione politica: cerco di cogliere in tutti gli interventi, anche in quelli dell'opposizione, il filo di una comune volontà di dare una mano per risolvere i problemi del nostro Paese. La lotta politica, signor Presidente, è un dato costitutivo di tutti i Parlamenti. Da molti anni, però, sempre più spesso, in troppi hanno perso di vista la ragione principale per la quale siamo stati eletti, che è quella di lavorare per l'Italia, e non di pensare solo alla nostra parte o di boicottare ogni proposta che non sia la propria. (*Commenti della senatrice Rizzotti*).

In una parola, abbiamo perso il senso del dovere. Aldo Moro insegnava che la stagione dei diritti si sarebbe rivelata effimera, se in Italia non fosse rinato il senso del dovere. Ebbene, il dovere minimo di noi senatori è di restituire civiltà alla vita politica, di non trasformare il Parlamento in un campo di reciproca provocazione politica, ma di proteggerne la natura di luogo di confronto delle idee. Il nostro dovere è di mettere il Parlamento in condizione di fare le riforme che servono alla nostra Patria

e di farle bene. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la ministra Boschi.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ovviamente non desidero riaprire il dibattito, ma semplicemente formulare alcuni ringraziamenti, che sono dovuti, ma assolutamente sinceri e sentiti, e purtroppo non saranno brevissimi, perché molte sono le persone da ringraziare per il lavoro che oggi si conclude. (*Commenti del senatore Gasparri*).

Vorrei dunque ringraziare in primo luogo, ovviamente, i Sottosegretari che hanno lavorato insieme a me, e non soltanto nel passaggio qui al Senato – e quindi, in particolar modo, i sottosegretari Pizzetti, Scalfarotto e Sesa Amici – ma anche alla Camera.

Vorrei ringraziare davvero, per la determinazione con cui ha portato avanti l'impegnativo lavoro sulle riforme costituzionali, la presidente Finocchiaro e insieme a lei tutti i Gruppi di maggioranza e lo faccio attraverso i rispettivi presidenti Zanda, Schifani e Zeller, perché è stato fatto davvero un lavoro impegnativo, durato mesi, che oggi ha il suo passaggio non definitivo, ma sicuramente fondamentale. Vorrei ringraziare anche quei Gruppi che, pur non facendo parte della maggioranza di Governo, hanno scelto coerentemente, e nell'interesse del Paese, di sostenere comunque le riforme costituzionali.

Consentitemi, infine, un ringraziamento vero nei confronti di tutta la struttura del Senato, a cominciare dalla Presidenza, dal Segretario Generale, tutti i funzionari, gli assistenti, sia quelli in Aula che della Commissione affari costituzionali, che molto hanno lavorato, con ritmi veramente sostenuti, per consentirci di affrontare un dibattito complesso e di prendere in esame anche i tanti emendamenti presentati dalle opposizioni. (*Applausi*).

Infine, un ringraziamento va anche ai consiglieri e ai collaboratori al Ministero e alla Presidenza del Consiglio, che sono stati fatti oggetto in quest'Aula di attacchi ingiusti e ingiustificati da parte di alcuni. Credo che professionisti di qualità, che hanno sempre lavorato al servizio delle istituzioni, con ruoli diversi – come capita – e a volte anche per Governi diversi, perché comunque si mette al primo posto il servizio alle istituzioni, non meritino attacchi di carattere politico. Gli attacchi politici si fanno ai responsabili politici, che sia un Ministro o un senatore, mai ai professionisti, ai lavoratori o alle lavoratrici. Si fanno a chi ha la responsabilità delle scelte politiche. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto*).

TOCCI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, ho fatto un sogno, e mi consenta di raccontarlo.

Ho sognato che veniva qui Matteo Renzi, come segretario del partito di maggioranza relativa e non come Capo del Governo, e proponeva una semplice riforma: eliminazione del Senato, dimezzamento del numero dei deputati e riduzione del numero delle Regioni. Nel sogno il Parlamento ne discuteva in spirito costituente e apportava due condizioni: legge elettorale basata sui collegi uninominali, garanzia di maggioranze qualificate nella legislazione sui diritti e le regole fondamentali. Il risultato era limpido: un Governo in grado di attuare il programma, più un Parlamento autorevole, uguale una democrazia italiana finalmente matura. Fine del sogno. Non è andata così, anzi: il Senato ridotto a dopolavoro del ceto politico locale, la sottrazione dei poteri alle Regioni in cambio di scranni senatoriali, la conservazione di seicentotrenta deputati, il numero più alto in Europa. Almeno, per decenza, togliete la parola «riduzione» dal titolo di questo disegno di legge costituzionale.

Avete scritto un testo costituzionale arzigogolato come un regolamento di condominio e la confusione non è casuale. Si è fatto credere che si discuta di bicameralismo e Italicum, ma la loro combinazione modifica la forma di Governo senza neppure dirlo: oggi si instaura in Italia un premierato assoluto senza contrappesi e senza paragoni nelle democrazie occidentali. Un demagogo minoritario con meno di un quarto dei voti degli aventi diritto può conquistare il banco, comandare sui parlamentari che ha nominato e disporre a suo piacimento di leggi fondamentali. Nessuno strumento istituzionale potrebbe fermarlo, neppure l'elettività – a me cara – di un Senato, che però è sei volte più piccolo della Camera. Si tratta di una decisione poco saggia. Si è detto che le Costituzioni servono a prevenire i momenti di ubriachezza: purtroppo non sono mancati nella storia nazionale, anche recente.

Viene a compimento un inganno trentennale: la classe politica di destra e di sinistra ha nascosto la propria incapacità di Governo, attribuendone la colpa alle istituzioni; ha surrogato la perdita dei voti con i premi di maggioranza, provocando ulteriore distacco dalle urne; il Governo maggioritario nella democrazia minoritaria ha accentuato la crisi italiana e il premierato assoluto – *in nuce* lo abbiamo già visto in questi anni – è un'illusione numerica e non governa il Paese reale, perché rinuncia a rappresentarlo e a comprenderlo nelle sue differenze.

I giovani politici seguono le orme dei vecchi politici: ripetono l'errore di cambiare la Carta a colpi di maggioranza, scopiazzano le sedicenti riforme del secolo passato invece di immaginare l'avvenire della Repubblica.

Dedico il mio voto contrario ai futuri riformatori della Costituzione, a quelli che non abbiamo ancora conosciuto. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-AEcT e dei senatori Ricchiuti e Di Maggio*).

CASSON (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CASSON (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in dissenso su questo importante e delicato tema delle riforme costituzionali, perché sono profondamente convinto del fatto che la discussione e il confronto delle idee siano per davvero il sale della democrazia. Forse, alle volte, sarebbe più semplice tacere o mettersi da parte o fingersi accondiscendenti. Questo atteggiamento però, soprattutto in questa materia, presenterebbe aspetti di rinuncia o di annullamento, culturale sociale ed etico, francamente inaccettabili e privi del senso di responsabilità istituzionale che ci dovrebbe caratterizzare come parlamentari e come persone.

Il tempo concessomi è estremamente limitato e mi permetterà soltanto di accennare ai motivi e alle questioni che, a mio parere, impediscono un voto favorevole alle proposte di riforma della Costituzione al nostro esame.

Per tale motivo, chiedo comunque al Presidente del Senato di autorizzarmi a consegnare il testo scritto del mio intervento, soprattutto per la parte tecnica, e a volerlo allegare agli atti di questa seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

CASSON (PD). Grazie, Presidente. Procederò pertanto per *flash*.

Già in sede di prima lettura, nell'agosto del 2014, non avevo ritenuto di dover prestare consenso al testo sottoposto al voto dell'Assemblea del Senato. Ero uscito dall'Aula, come altri colleghi, confidando in una respinzione del legislatore alla Camera dei deputati, volta a correggere quelle che, a mio avviso, erano delle storture vere e proprie dell'ordinamento costituzionale.

Dalla Camera dei deputati però è stato restituito al Senato un testo di riforma ancora più involuto e incoerente.

Confidavo in un lavoro diverso del Senato, ma poco di diverso è successo.

In questa riforma non mi ritrovo, probabilmente, anzi certamente, per una diversa sensibilità e visione giuridica, culturale e sociale da parte mia. Io credo in una Costituzione caratterizzata da quell'intrinseco equilibrio originale di rapporti istituzionali, ordinamentali e sociali basati su di un chiaro e netto principio di rappresentanza politica, ora messo fortemente in discussione dalla vigenza di una legge elettorale, l'Italicum, e dalla creazione di un'architettura costituzionale sbilanciata a favore del potere esecutivo, una rottura dei *check and balance* con rischiosi effetti sui diritti costituzionali delle persone. Con questa riforma ho l'impressione che si esca da quel solco originario.

Troppi e troppo rilevanti sono i punti della riforma che mi trovano in disaccordo, pur condividendone alcuni significativi aspetti, come quelli relativi al superamento del bicameralismo perfetto, al fatto che la fiducia al Governo dovrà essere accordata da una sola Camera, all'abolizione del

CNEL, alla diminuzione del numero dei parlamentari, anche se di più e di meglio poteva essere fatto rispetto al numero dei deputati.

Mi resta solo il tempo di indicare i titoli dei brevi capitoli della mia memoria tecnica completa, che consegnerò: creazione di un nuovo organismo parlamentare ibrido: il nuovo Senato; carenza di contropoteri e rischio di premierato assoluto; competenze sui diritti fondamentali delle persone e complicazione delle procedure legislative; simulacro confuso e pasticciato di elezione diretta dei senatori; rapporto tra Stato e Regioni: disciplina regressiva, foriera di conflitti; necessità di ulteriori, diversificati interventi costituzionali.

Concludo con il metodo utilizzato, che per una revisione costituzionale è inaccettabile, proprio per la valenza enorme di quella che Kelsen definiva la *Grundnorm*, la norma fondamentale ora messa a rischio. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e dei senatori Bignami, Bocchino, Campanella, Casaletto, De Pin e Manconi*).

VILLARI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VILLARI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, oggi si è conclusa la discussione sulla riforma della Parte II della Costituzione ed io, signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, ho chiesto di intervenire in dissenso dal mio Gruppo.

In queste settimane il dibattito in quest'Aula – fatemelo dire – è stato deludente. È vero che la procedura nel diritto parlamentare rappresenta tanto, però è anche vero che non è tutto ed io avrei voluto un equilibrio maggiore tra forma e sostanza, tra procedura e merito della riforma. In questo senso, la maggioranza ed il Governo hanno perso un'occasione, perché mi è parso di cogliere una distanza non incolmabile tra quanti voteranno questa riforma e una parte di coloro che non la voteranno. Qualche sforzo in più quindi andava fatto.

Invece, signor Presidente, ci si è persi in un dibattito tante volte sterile, e si è persa l'occasione di entrare nel merito per rimodulare un centralismo regionale davvero incontenibile, per ridisegnare il confine legislativo tra Stato e Regioni che dà luogo a una causa ogni tre giorni per conflitto di attribuzione tra Stato e Regioni. Non è stato neanche affrontato il superamento di un istituto che, a mio avviso, è assolutamente antico e fuori luogo, mi riferisco alle Regioni a statuto speciale (ho fatto degli esempi in merito). Si è venuto così ad esaltare in questa Aula una logica di appartenenza, una logica di vero e proprio bipolarismo costituzionale assolutamente dannosa. È venuta così a soccombere quella condizione di parlamentare della Repubblica, che a mio avviso in queste circostanze è un vero e proprio valore, che deve prevalere allorquando si discute e si ragiona di cambiare le regole del gioco.

Nel contesto attuale – diciamolo, anche se a me per strada sono poche le persone che mi fermano per chiedermi che fine fa il Senato perché i problemi sono altri – fare riforme, anche se perfettibili, è comunque meglio che non farle affatto. Ciascun parlamentare deve essere parte attiva e autonoma nel percorso riformatore.

Signor Presidente, per tali considerazioni il mio voto non significa sentirsi, come in effetti non mi sento, in accordo con qualcuno, né in contrapposizione con altri; rappresenta esclusivamente il mio libero e autonomo convincimento, il voler esser nella stanza dove si cambiano le regole del gioco, dove non esserci ritengo sia un errore. Potrei dire che in qualche modo il mio voto favorevole significa replicare quello che ho fatto al primo giro, ma non mi nascondo dietro quello. C'è comunque un *referendum* confermativo che darà ai cittadini l'ultima parola.

Faccio un accenno alla legge elettorale, che è uno dei invitati di pietra di questo dibattito e che, anche se non ha valenza costituzionale, rappresenta pur sempre uno dei pilastri delle regole del gioco. Sul punto concordo pienamente con quanti ritengono che vada cambiata. Signor Presidente, sono convinto che il Governo la cambierà. Io, insieme a quelli che voteranno, rivendicherò di esserci proprio perché oggi ci sono stato.

Signor Presidente, in definitiva, ritengo giusto essere dentro il percorso riformatore intrapreso con una maggioranza più ampia nei precedenti passaggi parlamentari. Su questo, concludendo, invito e sollecito una riflessione profonda e responsabile al Governo e alla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

BOCCA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BOCCA (*FI-PdL XVII*). Egregio Presidente, egregi colleghi, è con un certo imbarazzo che faccio questo intervento. Provo grande riconoscenza nei confronti di Forza Italia che mi ha permesso di fare questa esperienza politica e non metto in nessun modo in discussione la mia appartenenza a questo Gruppo.

Non credo personalmente che questa sia la migliore riforma possibile. Avrei preferito abolire il bicameralismo perfetto, il vero problema di questo Paese, magari dimezzando i parlamentari di Camera e Senato, mantenendo però l'elettività degli stessi. Oppure, se veramente si voleva smiunire il Senato, bisognava avere il coraggio di abolirlo del tutto. Ciò detto, rispettando l'opinione di tutti i colleghi, sia quelli che votano contro sia quelli che abbandonano l'Aula, credo personalmente sia giusto partecipare attivamente a un processo di riforma costituzionale che abbiamo condiviso all'inizio, ma anche e soprattutto dimostrare al nostro Paese e a tutto il mondo che le cose si possono cambiare anche in Italia. Forse sbaglierò, ma ho deciso in dissenso dal mio Gruppo di partecipare al voto votando

a favore di questa riforma, lasciando poi l'ultima parola agli italiani con il *referendum*. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

MINEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, voterò contro perché il Governo non ha consentito alle opposizioni di toccare palla: ha usato una pattuglia di transfughi del centrodestra come arma di pressione per strappare un accordo alla minoranza PD, poi ha sigillata l'intesa chiudendo a ogni modifica. La Costituzione non può essere affare di un solo partito e i taxi che trasportano parlamentari da un lato all'altro dell'emiciclo hanno un nome: si chiamano trasformismo.

Voterò contro perché l'intesa raggiunta nel Partito Democratico rende la riforma più contraddittoria. In un comma dell'articolo 2 si stabilisce che i senatori saranno eletti dai Consigli regionali e in un altro che lo saranno in conformità alle scelte degli elettori. Il principio dell'elezione diretta, caro Chiti, era fondante nella proposta del Senato delle garanzie: alla Camera fiducia e legge di bilancio, mentre al Senato diritti e leggi costituzionali. Se Senato delle autonomie deve essere, meglio allora riformare le Regioni e riunirle in un Bundesrat dove ciascuno parli con la voce del suo Governo, o sciogliere del tutto il Senato rafforzando la Conferenza Stato-Regioni.

Avremo invece così un mezzo Senato, un ircocervo che serve per nascondere la riforma vera, quella non scritta in Costituzione. Con un premio di maggioranza concesso al partito anziché alla coalizione intascheremo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, senza correggere una virgola della nostra forma di Governo parlamentare, la quale rimarrà dunque viva ma esangue come una fanciulla addentata dal vampiro: non sono io a dire questo, ma l'ha scritto il professor Ainis sul quotidiano «Corriere della sera».

Da diciotto mesi parliamo di riforma, ma non discutiamo mai della riforma (perché se ne parla da settant'anni, come spiega Renzi). Non penso che questa politica sia dozzinale. Già nel cosiddetto discorso della bella addormentata pronunciato dopo le primarie, Renzi aveva sostenuto che all'Italia non manca niente, occorrendo solo liberarla dai rami incantati. Come? Con la sua politica e facendo quel che si è detto ma non si è fatto. Scuola uguale autonomia, RAI uguale baraccone, lavoro uguale abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; il principe si rivela un restauratore e spera che la bella addormentata schiuda gli occhi al suo bacio.

Non sono d'accordo: rischiamo una guerra mondiale, gli immigrati arrivano numerosi e la crisi rimette in gioco sconfitti presunti come sembravano essere Corbyn o Sanders. La bella addormentata ha bisogno non di restaurare, ma di innovare. Servono riforme e non una narrazione bril-

lante sulle riforme. Basta *storytelling* e retroscenisti: è l'ora di chiedere il parere degli italiani. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bignami, Casaletto, Bocchino e Campanella*).

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, speravo che la Camera dei deputati migliorasse un testo che in molti ritenevano inadeguato; è successo l'opposto.

Nelle scorse settimane si è lavorato in quest'Aula almeno per ripristinare alcune funzioni del Senato: i risultati vanno riconosciuti e dobbiamo ringraziare quanti si sono spesi in questa sede, anche se ci sono limiti e contraddizioni che permangono, tanto da aver disegnato, anche a mio avviso, un irrocervo istituzionale.

Soprattutto in questi mesi e settimane mi ha deluso constatare che invece di essere terreno di confronto e di unione, la riforma è stata proposta e vissuta come una disputa su chi avrebbe vinto, cioè se qualcuno avesse i numeri peraltro risicati per modificarla a prescindere, proprio mentre si stava discutendo come migliorarla, il tutto immerso in un pesante clima di antintellettualismo. Non sono un'esperta di storia politica, ma ne so quanto basta per ricordare quanto l'insofferenza per le competenze è stata la cartina al tornasole di stagioni politiche tragiche del passato anche recente.

Continua ad essere per me incomprensibile che si sia accettato che una riforma costituzionale di questa portata potesse essere da subito dettata fuori da quest'Aula. Non ho capito nemmeno la contraddizione di quanti di voi, nell'arco di pochi mesi, hanno votato dapprima in un modo e poi nell'altro il medesimo testo. Inoltre, mi risulta difficile individuare nelle scissioni e nelle ricomposizioni dei Gruppi presenti in quest'Assemblea in prossimità delle votazioni decisive l'interesse del Paese ad avere una buona riforma.

Colleghi, in questa riforma i vostri commenti e le vostre dichiarazioni private e pubbliche sono state la mia bussola. Alla domanda sul perché avremmo dovuto votarla, la maggior parte di voi ha addotto ragioni per gran parte estranee all'assetto costituzionale da realizzare e basate piuttosto sull'opportunità e sulla contingenza politica che stiamo vivendo.

Forse perché poco avvezza agli equilibrismi politici, nell'ascoltarvi e nel vedere alcuni comportamenti, posso affermare con sicurezza che questo testo mi è estraneo. Tuttavia, ove i cittadini approvassero il testo, preannuncio fin da ora il mio impegno affinché, al di là di ogni considerazione critica, il Senato riformato sia in grado di corrispondere al meglio ai propri compiti: lo faccio in nome dell'autorevolezza delle istituzioni democratiche che ritengo siano da preservare in ogni circostanza nella loro dignità.

Ma oggi la mia decisione è di astenermi nuovamente (astensione che so essere voto contrario in quest'Aula). La mia astensione è dettata da un senso di profondo smarrimento e dal rammarico per l'occasione perduta di acquisire elementi migliorativi più volte ribaditi in quest'Aula, per dotare il Paese di un assetto costituzionale in grado di fronteggiare le sfide del presente e del futuro. (*Applausi dai Gruppi Misto e CoR*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, avverto che sono state presentate alcune proposte di coordinamento, che sono in distribuzione, che invito i presentatori a illustrare.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, la proposta di coordinamento C4 interviene in primo luogo sull'articolo 38, in particolare sul comma aggiunto dall'emendamento 38.5000. Come i colleghi ricorderanno, si tratta dell'emendamento che riguarda la restituzione al Senato della possibilità, anzi del potere, di indicare due giudici della Corte costituzionale. La proposta di coordinamento, consequenziale a questa restituzione al Senato del potere di eleggere due giudici della Corte costituzionale, modifica la legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, attribuendo appunto a ciascuna delle due Camere, in seconda battuta a maggioranza assoluta dei propri componenti, la possibilità di eleggere i giudici della Corte.

L'altra modifica riguarda la possibilità di ricorso preventivo sulla legge elettorale, contenuta nel comma 10 dell'articolo 39. Come ricorderete, la possibilità di ricorrere preventivamente le leggi elettorali sta a sistema nel nostro ordinamento, ma è ovvio che, nelle more dell'entrata in vigore o, meglio, nello svolgersi degli effetti della riforma costituzionale, occorre una norma che consentisse comunque la possibilità di ricorrere alla Corte in via preventiva sia per la legge elettorale della Camera, che per la legge elettorale del Senato. La legge elettorale del Senato, prevista dall'articolo 57, sesto comma, della Costituzione, per essere sottoposta a ricorso preventivo, ha bisogno quindi, per restituire nel termine coloro i quali prendano l'iniziativa del ricorso preventivo alla Corte costituzionale, che sia adeguato il termine. Il termine non può che essere quello della data di entrata in vigore della legge prevista dall'articolo 57, sesto comma, della Costituzione. In questo caso, come i colleghi possono notare, assistiamo al reale ampliamento della possibilità di ricorso nei confronti della legge elettorale per il Senato, dato che il termine non può che decorrere dalla data di entrata in vigore della legge prevista dall'articolo 57, sesto comma, della Costituzione.

In entrambi i casi, mi pare che si tratti di una proposta di coordinamento perfettamente così definibile, che conferma, se non addirittura precisa e rende efficaci, le previsioni che, con gli emendamenti accolti, questo ramo del Parlamento ha ritenuto di dover apportare al testo della approvato dalla Camera.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo sulla norma di coordinamento Coord.4. Nulla osta rispetto al coordinamento riferito all'articolo 38 e dei primi due punti riferiti al comma 10 dell'articolo 39. Sul terzo punto, ho delle perplessità che credo debbano rimanere agli atti. Questa non è una norma di coordinamento; questo è il seguito del pasticcio che è stato combinato con l'emendamento 39.100. Al comma 6 si dice infatti che la legge elettorale per il Senato sarà approvata entro sei mesi dalla data di svolgimento delle elezioni per la Camera dei deputati, di cui al comma 4, ovvero nella prossima legislatura. Con l'emendamento aggiunto al comma 10 si sono modificati quei sei mesi, che non si intendono come i sei mesi successivi all'elezione della Camera dei deputati, ma come i sei mesi successivi all'approvazione della riforma costituzionale. È evidente che si è creato un pasticcio con due commi che indicano due date completamente diverse.

In questo caso, non si sostituisce «o entro dieci giorni da tale data», ovvero l'entrata in vigore della legge costituzionale; si aggiunge «o entro dieci giorni dalla data d'entrata in vigore della legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge». Cosa succede, quindi? Non solo si introduce la possibilità che anche questa legge venga sottoposta al giudizio, ma addirittura nello stesso comma vi fissano due termini temporali diversi, che si riferiscono ad un altro comma che ne riporta un terzo ancora. Il pasticcio nasce da lì e se qualcuno avesse voluto raddrizzarlo avrebbe dovuto fare un emendamento e chiamarlo tale; ma quello non è coordinamento finale. (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulle proposte di coordinamento in esame.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Il parere è contrario sulle proposte di coordinamento C1, C2 e C3 presentate dal senatore Calderoli; favorevole, invece, sulla proposta di coordinamento C4 presentata dalla senatrice Finocchiaro.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo in merito alla proposta di coordinamento C4. Non è un coordinamento formale: vi è stata una scelta sostanziale tra quale delle due date prediligere. È quindi un coordinamento sostanziale, una modifica sostanziale della norma. La prego, Presidente, di riflettere con attenzione sull'ammissibilità di questo che non è un coordinamento formale, ma, operando una scelta precisa su quale delle due date privilegiare, costituisce una scelta sostanziale in or-

dine a una soluzione piuttosto che ad un'altra. Su queste proposte di coordinamento credo sarebbe stato più opportuno soprassedere e, poi, come lei ha detto più volte nel corso di questa discussione, ci sarà un interprete un domani che ci dirà la verità su questo pasticcio.

PRESIDENTE. C'è stato anche qualche invito al coordinamento nel corso della discussione.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, affinché possa restare agli atti – e la ringrazio per avermi concesso la parola – nei Resoconti che dovranno leggere coloro che, innanzitutto, promulgheranno questa Costituzione (mi riferisco al Capo dello Stato), ma anche coloro che probabilmente dovranno esaminare questo testo – o questi testi, che spesso si rincorrono e bisticciano tra loro in più passaggi di questa seconda lettura del Senato – affinché il giudizio della Corte costituzionale e di chi esaminerà le proposte referendarie possa essere il più preciso possibile, a nome del Gruppo dei Conservatori e Riformisti, segnalo che, oltre che nel merito, anche nella forma, ancora una volta, abbiamo aggiunto un pasticcio ad un altro. (*Applausi dei senatori Di Maggio e Bignami*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, intervengo per ricordare che è già agli atti del nostro dibattito il fatto che l'attività di coordinamento si sarebbe risolta alla fine in un'attività emendativa vera e propria. Infatti, le cose di cui stiamo parlando oggi sono già state tutte dette. Sulla base di questo, vorrei che rimanesse agli atti la mia richiesta di una convocazione della Giunta per il Regolamento che – non ho dubbi – lei rifiuterà.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo che, come sapete, non è presente in Aula. Riteniamo comunque doveroso lasciare agli atti traccia della nostra opinione in merito a questa proposta di coordinamento, che confermiamo essere una proposta, a tutti gli effetti, emendativa. Non è una vera e propria proposta di coordinamento, ma è un'interpretazione autonoma del Governo a qualcosa che doveva passare

per l’Aula parlamentare. È un dibattito che è stato ampiamente affrontato nell’ambito dei singoli articoli e doveva essere affrontato in quella sede.

Riteniamo, quindi, che oggi forse sia il caso di soprassedere a questa proposta di coordinamento per due motivi; anzitutto perché la Camera – ancora adesso, fortunatamente, c’è il bicameralismo – potrà anche correggere eventuali errori che sono stati fatti (ne sono stati fatti e lo sappiamo bene); e poi perché è giusto che ci sia questo interprete, che lei stesso, Presidente, ha chiamato in causa durante i lavori, che valuti quale era la reale volontà di chi ha voluto introdurre questi emendamenti sbagliati durante i lavori, perché molti di questi emendamenti erano sbagliati.

Le uniche proposte di coordinamento che possono avere senso oggi sono quelle sul titolo: togliere quelle parole sbagliate inserite nel titolo. Quindi al posto di «riduzione del numero dei parlamentari» si dovrebbe parlare di «riduzione dei senatori»; invece che di «contenimento dei costi», di «integrazione delle immunità per i consiglieri regionali». Bisognerebbe anche aggiungere: «riduzione della democrazia rappresentativa». (*Proteste dal Gruppo PD*). Questi sono gli elementi che andrebbero inserite nel titolo come proposta di coordinamento perché spiegano alla perfezione il reale contenuto di questa riforma.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, certo non può dire che non gliel’avevamo detto, quando abbiamo affrontato tutta la discussione anche sull’articolo 39, con la proposta di emendamento e le contraddizioni con il comma 6. D’altronde, Presidente, si conclude non solo come si è cominciato, ma in generale come si è andati avanti.

Questa non è – lei lo sa perfettamente – una proposta di coordinamento, ma una modifica, un emendamento; quindi, a nostro avviso, doveva essere giustamente dichiarato inammissibile.

Vogliamo che queste nostre dichiarazioni restino, ancora una volta, agli atti perché quando qualcuno leggerà i Resoconti dei lavori che hanno portato a questa revisione costituzionale, potrà dire che almeno noi avevamo avvisato e messo in guardia rispetto a tutto quello che stava succedendo anche proprio dal punto di vista formale, Presidente, per evitare i pasticci che si continuano a fare. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, poiché la parte della proposta di coordinamento che riguarda l’articolo 38 è così chiara che è inu-

tile che ci torni, vorrei soffermarmi sulla parte della proposta di coordinamento che riguarda l'articolo 39.

Ora, i colleghi sanno che a regime, e cioè a riforma costituzionale entrata in vigore, sarà ricorribile preventivamente dinanzi alla Corte costituzionale la legge elettorale che riguarda il Parlamento.

La disciplina transitoria, quella che, cioè, si applica prima dell'entrata in vigore della riforma costituzionale, e quella che riguarderebbe dunque, quella legge elettorale che riguarda il Senato della Repubblica (la legge *ex* articolo 57, sesto comma) deve prevedere, e quindi allargare, la possibilità di ricorso preventivo alla Corte costituzionale anche a quella legge elettorale regionale che sia approvata in epoca anteriore all'entrata in vigore della riforma costituzionale. Dunque, se si tratta di una garanzia, quando si parla del ricorso preventivo alla Corte costituzionale contro le leggi elettorali, con questa norma di coordinamento non solo si amplia la garanzia anche alla legge elettorale regionale approvata in questa legislatura, ma si rende efficace questa possibilità di ricorso dando ai ricorrenti dieci giorni dalla data di approvazione della legge elettorale regionale.

È una nuova previsione? Assolutamente no, perché è il testo della Camera ha introdotto, al comma 10 – se i colleghi hanno la pazienza di leggere – il ricorso preventivo nei confronti della legge elettorale della Camera e del Senato in sede di prima applicazione nella legislatura di corso. Non so se mi sono spiegata.

Quindi avere previsto un termine di dieci giorni significa rendere efficace quella garanzia anche per la legge elettorale regionale. Non vorrei che i critici di oggi poi si rammaricassero del fatto di avere rinunciato a questa possibilità. È un emendamento che naturalmente prevede un termine di dieci giorni, come di dieci giorni è quello previsto per il ricorso preventivo avverso la legge elettorale per la Camera dei deputati, e non interferisce con gli altri due (che riguardano invece i termini per le Camere affinché approvino la legge elettorale regionale), giacché con l'emendamento approvato si introduce un termine *a quo*, mentre il termine *ad quem* era già previsto dal testo.

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, siccome lei deve prendere la decisione se ammettere o no questa proposta di coordinamento, credo che dalle parole stesse dell'estensore lei abbia colto che in realtà si tratta di un emendamento (*Commenti dal Gruppo PD*). La senatrice Finocchiaro ha appena parlato di «emendamento». Pertanto, credo che non ci sia ombra di dubbio che si tratti di emendamento e non di proposta di coordinamento.

FINOCCHIARO (*PD*). No, è riferito all'emendamento 38.5000!

PRESIDENTE. La senatrice Finocchiaro ha appena precisato, ma ad ogni modo il dibattito c'è stato ed abbiamo avuto modo di mettere agli atti tutto quello che era necessario.

Ai sensi dell'articolo 103, comma 5, del Regolamento, metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal senatore Calderoli.

Non è approvata.

Ai sensi dell'articolo 103, comma 5, del Regolamento, metto ai voti la proposta di coordinamento C4, presentata dalla senatrice Finocchiaro.

È approvata.

Per effetto dell'approvazione della proposta di coordinamento C4, restano precluse le proposte di coordinamento C2 e C3.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge costituzionale, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva in prima deliberazione. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e dai banchi del Governo).*

IDEM (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDEM (PD). Signor Presidente, nonostante risulti il mio voto contrario, era mia intenzione esprimere un voto a favore. Me ne scuso davvero tanto; è tutto il giorno che sono ammalata.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sospendo la seduta, che riprenderà all'esito della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, già convocata.

(La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 19,08).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 22 ottobre 2015.

Domani, alle ore 9,30, si svolgerà la relazione del Presidente della Commissione giustizia sui lavori relativi ai disegni di legge sulle unioni civili. Per la trattazione in Assemblea, che sarà successivamente definita, la Conferenza dei Capigruppo ha indicato come testo base il disegno di legge n. 2081, a prima firma della senatrice Cirinnà.

La seduta unica di domani, per la quale non è previsto orario di chiusura, proseguirà con le dichiarazioni di voto e il voto finale del disegno di

legge in materia di riorganizzazione delle attività di consulenza finanziaria e con l'esame del disegno di legge sui rendiconti dei partiti politici, per il quale si è stabilito il contingentamento dei tempi e il termine di presentazione degli emendamenti alle ore 10. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Almeno aspettate che finisca la lettura!

BULGARELLI (*M5S*). Sono applausi ironici!

PRESIDENTE. Alle ore 15,30 il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2015. Seguiranno le sole dichiarazioni di voto sulle proposte di risoluzione presentate.

La prossima settimana, a partire dalle ore 11 di martedì 20 ottobre, l'Assemblea esaminerà il disegno di legge sulla biodiversità agricola e il disegno di legge collegato in materia ambientale.

Il calendario della prossima settimana sarà inoltre integrato con le comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge di stabilità. Tali comunicazioni daranno inizio alla sessione di bilancio, i cui tempi saranno definiti da una successiva Conferenza dei Capigruppo.

Giovedì pomeriggio, alle ore 16, si svolgerà il *question time* con il ministro Galletti.

Al termine della sessione di bilancio si procederà al rinnovo delle Commissioni permanenti. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato:

– Disegno di legge n. 2054 – Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

– Disegno di legge n. 1728 – Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 22 ottobre 2015:

Mercoledì	14 ottobre	(antimeridiana) (h. 9,30)	<ul style="list-style-type: none">– Disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili (<i>Relazione del Presidente della Commissione giustizia</i>)– Seguito del disegno di legge n. 1559 – Riorganizzazione attività di consulenza finanziaria– Disegno di legge n. 2054 – Commissione di garanzia statuti e rendiconti partiti politici (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)– Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2015 (<i>Alle ore 15.30</i>)
Giovedì	15 ottobre	(pomeridiana) (h. 16)	<ul style="list-style-type: none">– Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2054 (Commissione di garanzia statuti e rendiconti partiti politici) dovranno essere presentati entro le ore 10 di mercoledì 14 ottobre.

La mattina di giovedì 15 ottobre l'Assemblea non terrà seduta in concomitanza con una cerimonia in occasione del 60° anniversario dell'adesione dell'Italia alle Nazioni Unite che si terrà alle ore 11 presso la Camera dei deputati.

Martedì	20	ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13)	} – Disegno di legge n. 1728 – Biodiversità agraria e alimentare (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge n. 1676 – Disposizioni in materia ambientale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	21	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	22	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	22	ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

Il Calendario sarà integrato con le Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge di stabilità. Subito dopo le comunicazioni del Presidente i disegni di legge di stabilità e di bilancio saranno assegnati alla 5^a Commissione permanente in sede referente e alle altre Commissioni in sede consultiva. Da quel momento avrà inizio la sessione di bilancio. Il prosieguo dei tempi di discussione dei documenti finanziari sarà stabilito da una successiva Conferenza dei Capi-gruppo.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1728 (Biodiversità agraria e alimentare) dovranno essere presentati entro le ore 17 di giovedì 15 ottobre.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1676 (Disposizioni in materia ambientale) dovranno essere presentati entro le ore 10 di martedì 20 ottobre.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2054
(Commissione di garanzia statuti e rendiconti partiti politici)
(3 ore e 50 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Relatore	10'
Governo	10'
Votazioni	30'

Gruppi 3 ore, di cui:

PD	41'
FI – PDL XVII	21'
M5S	19'
AP (NCD-UDC)	19'
Misto	17'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	14'
LN-Aut	12'
AL-A	12'
GAL (GS, PpI, FV, M)	12'
CoR	12'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge
n. 1676 (Disposizioni in materia ambientale)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	30'
Votazioni	30'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 08'
FI – PDL XVII	35'
M5S	32'
AP (NCD-UDC)	31'
Misto	29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	24'
LN-Aut	21'
AL-A	21'
GAL (GS, PpI, FV, M)	20'
CoR	20'
Dissenzienti	5'

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Clima surreale anche oggi in Conferenza dei Capigruppo! Racconterò la verità, racconterò quello che è successo, almeno i cittadini a casa si potranno rendere conto di quello che combinate lì dentro.

Ci è arrivato uno *speech* – così si chiama – in cui esponete i vari disegni di legge da esaminare e le cose da fare, stando attenti ad indicare i provvedimenti che recano oneri finanziari e quelli che non ne recano. Spiego ai cittadini a casa, perché voi lo sapete già, che ciò è dovuto al fatto che, durante l'esame della legge di stabilità, non si può discutere di provvedimenti che recano oneri finanziari, tranne uno, che non ha oneri finanziari, perché quei soldi sono già stanziati, che si chiama disegno di legge Boccadutri, che vi serve ad intascare i rimborsi elettorali, senza la cosiddetta pezza d'appoggio (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vi ho già detto quale sentimento suscitate in me e non voglio ripetermi. È però incredibile che ci si presenti questo foglio, ci si spieghi che i provvedimenti senza oneri finanziari possono essere discussi durante l'esame della legge di stabilità – e quindi dopo – e poi si pone il disegno di legge immediatamente all'ordine del giorno: addirittura vi porterete a casa i rimborsi elettorali domani sera!

Questo è il racconto della Conferenza dei Capigruppo, che mirava a farvi intascare i rimborsi elettorali e basta. Dopodiché, visto che il Partito Democratico ha fatto promesse in materia di diritti e di unioni civili, anche in questo caso dovevate lavarvi la faccia e, pertanto, avete proposto l'incardinamento del testo 2 del disegno di legge proposto dalla senatrice Cirinnà. Si tratta di un bel testo, che però, così come lo avete proposto voi – serve solo a lavare la faccia a chi ha necessità di diritti – morirà domani mattina e chissà quando rivivrà, forse a gennaio o a febbraio, ma dopo tre mesi chissà che cosa sarà successo.

Dunque, la nostra proposta di modifica del calendario dei lavori è molto secca, perché noi siamo davvero per i diritti. Visto che avete fatto così anche per le riforme costituzionali, vi chiediamo: perché non incardiniamo, come volete tutti o gran parte di voi, il testo proposto dalla senatrice Cirinnà domani mattina e lo chiudiamo giovedì, con il voto finale? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ricorda, signor Presidente, quando ha detto che il 13 ottobre ci sarebbero stati le dichiarazioni di voto e il voto finale sulle riforme costituzionali? Ebbene, potremmo prevedere di votare questo testo giovedì 15 ottobre, prima della legge di stabilità. La legge di stabilità, tra l'altro, non arriverà in Assemblea il 15 ottobre e, quindi, potremo lavorare anche venerdì, sabato e domenica. Così mettiamo un bel punto fermo e stabiliamo, per quella data, il voto finale sul disegno di legge in materia di unioni civili.

Questa è la nostra proposta di modifica del calendario. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, innanzitutto mi scuso se, durante i lavori della Conferenza dei Capigruppo, ho dovuto farmi sostituire da una collega. Dunque, non ho potuto prendere parte alla parte della predetta riunione in occasione della quale si è deciso, a maggioranza, che la seduta di domani avrebbe avuto inizio con la relazione sull'andamento dei lavori del Presidente della Commissione giustizia sul disegno di legge in materia di unioni civili. Si tratta di una relazione sull'andamento dei lavori, perché in effetti i lavori non si sono conclusi.

Noi abbiamo manifestato contrarietà, attraverso la rappresentante del nostro Gruppo in Conferenza dei Capigruppo, e siamo qui, con il mio intervento, ad avanzare formale richiesta di modifica di calendario, per spostare l'inizio della trattazione dell'argomento all'arripresa dei lavori *post* legge di stabilità finale, e cioè nella prima seduta del prossimo anno nuovo, onde consentire alla Commissione di lavorare ai nuovi testi che, nelle more, sono intervenuti in questi giorni sul tema delle unioni civili.

Sul primo testo Cirinnà la Commissione aveva già lavorato, esitando una buona dose di proposte emendative. Sono poi intervenute altre proposte della stessa collega Cirinnà, ma anche del collega Caliendo e di altri, che si intersecavano sull'argomento.

Al di là della delicatezza del tema, noi riteniamo che l'ambito in cui si poteva trovare un momento di sintesi era quello della Commissione.

Io ricordo, signor Presidente, quando lei, in occasione di una delle ultime Conferenze dei Capigruppo, ha voluto, con grande senso di responsabilità istituzionale, sentire la Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, la senatrice Finocchiaro, perché ella spiegasse o desse il proprio parere a noi, componenti di quella Conferenza, sulla ineluttabilità dell'approdo delle riforme in Aula senza che la Commissione avesse esaurito i lavori.

Si trattava, naturalmente, di uno di quei passaggi delicati che non sono assimilabili a strappi regolamentari, ma quasi, perché privano del proprio ruolo uno degli organismi funzionali alla nostra democrazia parlamentare, la Commissione, che è quell'ambito all'interno del quale la legge nasce e viene lavorata per essere poi portata in Aula con le proprie proposte.

In quella occasione, la Presidente della 1^a Commissione ci doveva dare spiegazioni ed esprimere il proprio parere. Con la capacità e la bravura che le riconosciamo e con alto senso istituzionale, ella ha manifestato un parere che non poteva essere di merito. Ha detto che non stava a lei dare questo giudizio, ma riteneva che, dopo l'ampio dibattito che non aveva portato ad una definizione di intese, forse un ambito più ampio, e cioè quello dell'Aula, fosse più deputato e più indicato alla definizione di una compiuta attività di formazione della legge di riforma costituzio-

nale. Ma quel passaggio è stato espletato. Io, personalmente, l'ho apprezzato e, come me, tanti Capigruppo.

Qui si tratta dell'approdo di una legge che, seppur di iniziativa parlamentare, tocca e si innerva nel nostro sistema etico-sociale e, quindi, può vedere differenze di opinioni che spesso obbediscono alla libertà di coscienza. Ma è comunque una legge di riforma strutturale non indifferente, non secondaria alla riforma costituzionale.

Spiace perciò che in questa occasione, signor Presidente, non si sia potuto esperire da parte sua questo tentativo, perché la Capigruppo prendesse atto dell'ineluttabilità o meno dell'approdo in Aula.

Per questo motivo, signor Presidente, io mi permetto di insistere su detta richiesta, auspicando che, eventualmente, si possa tornare indietro sulla scelta fatta, anche per ascoltare il parere del Presidente della Commissione giustizia in chiave analoga e parallela al parere chiesto alla presidente Finocchiaro in simile occasione relativamente alla riforma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, lei ha gentilmente ricordato oggi, nella riunione dei Capigruppo, forse a qualche altro collega, che noi da mesi chiediamo la calendarizzazione e l'arrivo in Assemblea del disegno di legge sulle unioni civili.

Il lavoro in Commissione – come sappiamo – è stato molto complicato ed è durato molto tempo. Noi abbiamo ritenuto, anche nelle settimane scorse, che – come si è fatto per altri provvedimenti, pur molto complessi, come nel caso della riforma costituzionale, arrivata senza relatore in Assemblea – fosse assolutamente necessario sbloccare la situazione e arrivare in questa sede.

Ripetendo quanto ho detto alla riunione dei Capigruppo, proprio per il contenuto di questo disegno di legge, forse l'Aula a questo punto è il luogo migliore dove ognuno possa liberamente esprimere le proprie opinioni, che sono diverse ed articolate. A parte, infatti, pochi Gruppi, che hanno una linea abbastanza precisa, in altri Gruppi ci sono posizioni magari diverse ed articolate. E quindi, a questo punto, io ritengo giusto l'arrivo in Assemblea.

Tutte le proposte di calendario in cui è presente la trattazione del disegno di legge sulle unioni civili ovviamente vedranno il nostro voto favorevole. Dispiace, però – lo devo dire – che non sia stato fatto qualche passo in più: magari si sarebbero potute votare le questioni pregiudiziali, se c'erano, o si sarebbe potuta cominciare la discussione generale; credo che questo sforzo sarebbe stato auspicabile.

Al contrario di chi nei giorni scorsi ha voluto speculare su di noi, anche se – com'è noto – avremmo voluto un lavoro più avanzato, ci adopereremo con gli emendamenti, perché riteniamo che questo Paese final-

mente possa cominciare a discutere e fare qualcosa di serio in materia di diritti civili.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo in senso contrario all'inserimento in calendario del disegno di legge sulle unioni civili e, quindi, la mia è una richiesta di soppressione dal calendario del relativo punto.

Capisco bene la situazione politica, che conosco, e dunque quella sorta di *pactum sceleris* all'interno del PD di incardinare il disegno di legge sulle unioni civili e il progresso del PD, che ha avuto delle tappe nel corso della riforma costituzionale, come hanno dimostrato lo sgrammaticato articolo 39 e i successivi coordinamenti del testo, ma già i costituzionalisti e i quirinalisti si stanno sbizzarrendo sul punto. Sapevamo, dunque, che c'era il patto di fare l'incardinamento della legge sulle unioni civili, ma – come abbiamo detto anche in Conferenza dei Capigruppo – riteniamo che sia sbagliato.

In termini formali, faccio riferimento all'articolo 72 della Costituzione, che prevede l'esame in Commissione e non è stato oggetto della sgrammaticata revisione che ha appena conosciuto un'altra tappa: è rimasto integro e prevede l'esame in Commissione. L'articolo 44 del Regolamento del Senato prevede un termine temporale di sessanta giorni.

Faccio questo intervento perché resti agli atti quanto si sta verificando, e poi ne discuteremo più in là.

Praticamente il testo che dovremmo adottare non è quello che è stato discusso, ma un altro, perché il famoso Cirinnà non c'è più ed è stato sostituito da un altro. Il mio Gruppo ha presentato altri testi, attraverso un'iniziativa dei senatori Malan e Caliendo, che sono stati oggetto della discussione nella Capigruppo. La proposta è, però, di adottare come testo per l'Assemblea il Cirinnà-*bis*, che non è stato mai discusso in Commissione, essendo stato oggetto di una relazione che si è svolta ieri sera. I lavori di Commissione, per l'evidente impegno dell'Aula, non hanno poi avuto prosecuzione e, quindi, non c'è stata neanche la discussione generale sul testo *bis*.

Dire che dall'inizio della legislatura questo tema è in discussione non serve a niente, Presidente, perché il testo che si porta in Aula è sorto cinque o sei giorni fa, è stato appena assegnato alla Commissione e non è stato discusso. Dire che ci sono stati due anni di tempo vale poco, perché il parere del Governo sul testo Cirinnà antecedente e sugli emendamenti, nonché le prese di posizione del Governo sono venuti il 29 luglio 2015. Nessuno ha impedito ai Governi di pronunciarsi prima, per cui il Governo si è pronunciato il 29 luglio. Quindi, la discussione sul disegno di legge Cirinnà 1 in Commissione giustizia è iniziata alla fine luglio. Ad agosto abbiamo lavorato con una brevissima interruzione, ma tutto si può dire

tranne che il Senato dal 29 luglio ad oggi non abbia fatto nulla, perché ha discusso cose importanti e si è impegnato con opinioni diversificate. Non c'era, quindi, la possibilità di discutere prima del 29 luglio nel merito il Cirinnà 1 e non c'è stata alcuna discussione sul Cirinnà 2. E sono stati accantonati i provvedimenti ulteriori che erano stati presentati dai senatori Caliendo e Malan.

In conclusione, ci troviamo pertanto a discutere in Aula un provvedimento che forse avrebbe trovato più facilmente e saggiamente in Commissione punti di convergenza – ma lasciamo il merito ad altre occasioni, e mi rivolgo a molti colleghi, dal presidente Casini al senatore Tonini, nonché a tanti altri, con i quali abbiamo avuto modo di confrontarci – perché le proposte che ho citato prima dei senatori Malan e Caliendo del nostro Gruppo sul tema dei diritti hanno avuto ampie aperture. Sono trattati il problema delle adozioni e il rischio di compravendita di bambini o di uteri in affitto, che forse in Commissione avrebbero potuto trovare più facilmente la definizione di una soluzione condivisa (se è vero quello che dicono tutti, ci sono già divieti vigenti e questo non lo si vuole).

Quindi la richiesta di non metterlo all'ordine del giorno è proprio volta a favorire una eventuale condivisione anche su temi delicati.

In questi giorni ho letto interviste, dichiarazioni di parlamentari di tutti i Gruppi (anche del Partito Democratico, ad esempio del senatore Lepri), che dimostrano quanto questo tema crei una discussione, come è normale che sia, all'interno di tutti i Gruppi. La calendarizzazione poi è solo una bandierina per tacitare correnti interne del Partito Democratico che si sono arrese sul testo della Costituzione che non dividevano, ma che poi hanno votato. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Questa è la traduzione politica di quello che sta accadendo in questo momento, quindi va pur detto. Dopodiché sappiamo perfettamente che si farà l'incardinamento con la relazione e poi tutto slitterà a dopo la sessione di bilancio, quindi la discussione di domani mattina è assolutamente inutile. Cosa preclude, però, colleghi? Lo dico anche ai colleghi di NCD, il cui presidente Schifani è intervenuto. Poiché si incardina il provvedimento in Aula, ci si preclude la possibilità di una discussione ulteriore in Commissione, che poteva anche avvenire in questa fase, e di trovare delle soluzioni, che potremmo anche individuare in 320, ma non sarà così facile.

Si tratta quindi di una scelta propagandistica, inutile e sbagliata, che viene fatta violando inutilmente l'articolo 72 della Costituzione e l'articolo 44 del Regolamento.

Faccio pertanto queste considerazioni non per un boicottaggio o per ostruzionismo, ma perché ognuno ha le proprie opinioni su queste materie e – vivaddio – io rivendico le mie e quelle di tanti altri colleghi. Oggi – lo dico anche perché resti agli atti – una dichiarazione del presidente Romani e dei senatori D'Alì, Caliendo, Malan, Gasparri e Matteoli ha anche chiarito qual è la nostra posizione, non egemonica, non di imposizione. Sono temi in cui auspico che la libertà di coscienza alberghi in tutte le case politiche per consentire le scelte migliori, ma c'è stata anche un'indicazione

di posizione politica del nostro Gruppo, poi potrà accadere che qualcuno non sarà d'accordo, ci mancherebbe altro.

Credo pertanto, caro Presidente, che sia una scelta di propaganda, dettata da esigenze congressuali, quindi anche stasera alle ore 19,30 c'è un'altra sessione del congresso del PD. Trovate una soluzione, perché io rispetto tutti i dibattiti politici, ma non è che possiamo averlo prima e dopo i pasti principali, che poi a volte non si possono nemmeno consumare – e questo è un bene – per via dei lavori parlamentari. Il congresso del PD sarà un evento importante, ma non può condizionare la vita della Repubblica.

Ritengo pertanto che la calendarizzazione di quel provvedimento sia un errore, perché ci sarà una discussione inutile, un rinvio, ci si precluderà un approfondimento in Commissione e si ingolferà l'Aula, perché alla fine si inventeranno qualche altra cosa. Si tratta, tuttavia, di una scelta inutile oltre che sbagliata ed è per questo che proponiamo in maniera educata, argomentata a livello costituzionale e regolamentare, di differire ad altra fase la discussione del provvedimento sulle unioni civili. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, credo che la decisione circa questo inserimento sia gravissima e vi spiego i motivi per cui la ritengo tale. L'articolo 72 della Costituzione impone l'esame di un provvedimento in Commissione: è un principio di rango costituzionale. Il nostro Regolamento parla di due mesi, ma ci sono stati quattro precedenti storici nei quali il Presidente ha potuto usufruire del suo diritto di ridurre i termini. Di solito avveniva alla scadenza del secondo mese; l'unica eccezione è stata il disegno di legge Cirami, che è stato richiamato in Aula dopo quindici giorni di discussione in Commissione, tra vivissime proteste dell'Emiciclo, soprattutto da sinistra. In questo caso, essendo stata fatta ieri la relazione in Commissione (oltretutto in seduta notturna) ed essendo stato inserito oggi nell'ordine del giorno della seduta di domani, il Presidente non utilizza il suo potere di ridurre i tempi, ma annulla e cancella un principio costituzionale: d'ora in poi un disegno di legge potrà essere illustrato la sera in Commissione e il giorno dopo andare in Assemblea, inoltre, gli unici senatori che si erano iscritti ieri sera per intervenire sulla relazione che ha svolto la senatrice Cirinnà non hanno neanche potuto prendere la parola in discussione generale.

È evidente che a questo punto qualsiasi disegno di legge, cancellando l'articolo 72 (come è stato fatto in questo caso), può essere portato in Aula, non riducendo i tempi, ma facendo passare il principio per cui un disegno di legge rimane in Commissione neanche un secondo. Ieri in Commissione, dopo l'illustrazione, la seduta è stata sospesa e il dibattito è stato rimandato alla prossima seduta di domani, quando il provvedi-

mento sarà già incardinato in Assemblea. Avvanzerò anche la proposta di togliere dall'ordine del giorno l'esame di questo provvedimento e di inserirne un altro.

Ricordo che, contrariamente alle bugie che vengono raccontate, abbiamo potuto cominciare a lavorare all'inizio di luglio perché il Governo, non mandando la relazione tecnica, non ci ha messo nelle condizioni di cominciare i lavori. Abbiamo fatto qualche seduta all'inizio di agosto – ne abbiamo fatte in tutto tredici – e siamo arrivati al 20 settembre. Abbiamo smaltito il 25 per cento degli emendamenti in ventuno giorni – non due anni – e avremmo concluso tutto il lavoro in Commissione. Chi racconta che questo testo è stato fermo per due anni racconta una solenne bugia al Paese. Abbiamo lavorato ventuno giorni a partire da quando il Governo ci ha permesso di lavorare, in quanto prima non abbiamo potuto votare gli emendamenti visto che mancava la relazione tecnica. Venerdì scorso abbiamo ritirato 400 emendamenti e dei nostri ne sono rimasti non svariati milioni, ma solo qualche centinaio; io ho ritirato i miei, mantenendone 30 su 400.

Adesso ci troviamo in una situazione per la quale esiste un precedente. Ricordo che la cosiddetta legge Fini-Giovanardi è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale perché, dopo due anni di lavoro in Commissione, nel disegno di legge di conversione del decreto-legge sono stati inseriti articoli che non erano stati discussi in Commissione e la Consulta ha detto che la conversione era stata affrettata. Vorrei sapere cosa la Corte costituzionale dirà domani quando questo disegno di legge, che i Capigruppo hanno fatto proprio, non è stato in Commissione neanche un secondo perché nessuno è potuto intervenire. Dov'è l'esame in Commissione di questo disegno di legge? Quando è stato esaminato in Commissione, visto che è stato proposto ieri sera e che i dodici senatori iscritti a parlare non hanno potuto farlo? Vedo che il Segretario Generale continua a suggerire al Presidente, ma queste non sono questioni da suggerimento perché quando si stracciano la Costituzione ed il Regolamento del Senato non c'è scusa che tenga.

Propongo pertanto che al posto di questo provvedimento venga inserito in calendario il provvedimento sulla prescrizione, su cui da mesi è stata fatta la relazione in Commissione giustizia e che aspettiamo venga portato all'esame dell'Assemblea. Nessuno l'ha però mai calendarizzato. Si dice che c'è bisogno di un accordo politico e che finché non si fa non si può parlare di prescrizione. Si può però portare in Aula il provvedimento sulle unioni civili senza che la Commissione lo abbia proposto, come la Costituzione richiede.

Signor Presidente, qui c'è una sua responsabilità visto che non poteva inserire all'ordine del giorno la trattazione di questo provvedimento; poteva ridurre i tempi di esame in Commissione, ma non azzerarli. (*Commenti del senatore Cioffi*). Lei lo ha fatto e ha così creato un precedente devastante.

Chiedo quindi che al posto del provvedimento sulle unioni civili venga inserito nel calendario dei lavori il provvedimento in tema di prescrizione. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. I precedenti c'erano già, non è devastante.

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, forse ci siamo dimenticati di una questione che non è stata inserita nell'elenco degli argomenti in trattazione.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha licenziato il documento relativo alla richiesta di arresto del senatore Bilardi, che dovrebbe essere calendarizzato. Doveva essere calendarizzato già da tempo, ma è rimasto in sospeso nell'aria, forse perché serviva per mantenere certi equilibri nella maggioranza al fine di portare a casa le riforme. Questo documento rimane ora ancora in sospeso, forse per garantire un equilibrio sul tema delle unioni civili che vede qualche crepa?

Credo che l'esame di questo documento possa essere svolto giovedì mattina; trattandosi di un documento su cui può intervenire un rappresentante per Gruppo, in due ore il suo esame può essere portato a compimento. Se c'è da votare «sì», si vota «sì»; se c'è da votare «no», si vota «no». Almeno ci togliamo questo problema, tanto alla fine quando c'è da fare le schifezze votate con il Nuovo Centrodestra, mentre quando c'è da legiferare in tema dei diritti dei cittadini e il Nuovo Centrodestra vi abbandona cercate il Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'AMBROSIO LETTIERI (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (CoR). Signor Presidente, vorrei rivolgere una proposta ai colleghi di maggioranza, in particolar modo al presidente Zanda. Mi pare di capire che abbiamo dinanzi a noi ancora un lungo periodo di lavori per questa legislatura. Dico allora, soprattutto su temi importanti, presidente Zanda: vogliamo trascorrere questi residui due anni e mezzo in una contrapposizione continua sui metodi di lavoro oppure vogliamo cercare di trovare, attingendo al patrimonio del buonsenso – del quale pure lei, presidente Zanda, so non essere assolutamente privo – il senso di quella responsabilità che abbiamo visto sbiadita durante l'*iter* legislativo che ci ha portato, qualche minuto fa, a riformare la Costituzione?

Il Gruppo dei Conservatori e Riformisti sull'argomento in discussione, quello delle unioni civili, non fa barricate e non vuole essere prigioniero di ideologie, ma vuole affrontare la delicatezza di un tema che ha implicazioni rilevanti con un atteggiamento laico e senza pregiudizi di

sorta. Vogliamo fare in modo che questo approccio costruttivo lasci spazio ad un confronto dialettico propositivo rispetto ad un provvedimento di particolare rilievo? Se vogliamo imboccare questa strada, credo che portare al Paese il risultato di aver incardinato le unioni civili prima della legge di stabilità faccia parte di un atteggiamento che conferma i sospetti di qualcuno, secondo cui il congresso del PD si svolge in seduta permanente e continua.

Mi chiedo allora: qual è il motivo di questa accelerazione? Nel metodo, sembra quasi che essa determini l'abolizione delle Commissioni permanenti e del prezioso lavoro di tipo tecnico che esse svolgono. Abbiamo visto arrivare in Assemblea la riforma costituzionale senza il mandato al relatore; il provvedimento sulle unioni civili credo che abbia visto tagliata una quantità cospicua di emendamenti (ne sono rimasti alcuni). Perché non si lascia completare il lavoro, in modo tale da far emergere il confronto dialettico, sia pure fra posizioni differenti, come metodo per approdare ad un risultato che serva al Paese e che non si trasformi invece nel risultato di un braccio di ferro, che assolutamente al Paese non serve? Per quale motivo vogliamo accelerare, portando in Assemblea domani il disegno di legge, con il Presidente della Commissione giustizia che riferirà sui lavori della Commissione? Poi interromperemo per un mese i lavori su quello stesso disegno di legge, salvo riprenderli fra trenta giorni, dovendosi riannodare i fili di un ragionamento e di una discussione.

Siamo seri e responsabili, signor Presidente. Lo dico con la consapevolezza di assumere una responsabilità che ha in sé l'impegno a non porre in essere alcuna forma di ostruzionismo: rinviando l'esame del disegno di legge ai tempi immediatamente successivi all'approvazione del disegno di legge di stabilità e, soprattutto, riprendiamo i lavori in quest'Aula secondo il rispetto, non soltanto del Regolamento e delle leggi scritte, ma anche di quelle non scritte, che sono quelle del buonsenso e di un civile rapporto di confronto fra forze politiche che devono rappresentare l'elemento di rilancio della prospettiva di un Paese che ha bisogno di leggi fatte bene, con democrazia e con il ripristino delle funzioni del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, mi potrei appellare al Regolamento. La realtà delle cose, infatti, è quella illustrata dal presidente Schifani, dal presidente Gasparri e dal senatore Giovanardi. Noi veniamo da una seduta, quella di ieri in Commissione (credo che il presidente Casson ne sia stato testimone), nella quale è stata svolta la relazione iniziale da parte della senatrice collega Cirinnà; vi è stata, poi, una forma di abbinamento abbozzata, che non ha avuto alcun tipo di approfondimento.

Signor Presidente, se mi consente, andando al nocciolo della questione, vorrei invece appellarmi al buonsenso e non al Regolamento. Su questo provvedimento noi ci troviamo, per l'essenziale, in una situazione nella quale – lo dico in termini crudi, poi avremo modo e tempo di approfondire e di ribadirlo in termini più precisi – abbiamo una condivisione sul tema dei diritti personali e un'opinione assolutamente divergente sulla genitorialità e, in particolare, sulle conseguenze dell'adozione. Alcuni di noi ritengono che le formule presenti nella legge potrebbero indurre o incrementare una pratica che credo la gran parte dell'Assemblea consideri con sospetto, e cioè quella dell'utero in affitto. Un'altra parte di quest'Aula ritiene che tra le due questioni non vi sia collegamento. Cerco di portare la discussione nei termini oggettivi.

Ora, su questo tema si può provare a continuare una discussione in termini civili, per vedere se ci sia una soluzione e se ci si possa capire. Nessuno ha la garanzia che questo avvenga e, anzi, è probabile che non sia così. Ma quello che sinceramente non riesco a comprendere, signor Presidente, è perché dobbiamo evitare che ciò possa accadere.

Se l'incardinamento di domani servisse a portare immediatamente in Aula il provvedimento, io capirei che vi sono delle circostanze e delle aspettative che in questo modo verrebbero soddisfatte. Ma noi sappiamo perfettamente – lo sappiamo tutti – che l'incardinamento di domani si ferma lì e poi blocca il tema sia in Aula che in Commissione: non crea un'accelerazione.

Posso comprendere che da parte del Partito Democratico vi sia la richiesta di una garanzia che questo non sia un modo, da parte di quella che è minoranza su questo provvedimento, per fare ostruzionismo e poi portarci, mese dopo mese, a prendere altro tempo. Capisco, quindi, che il PD chieda una garanzia su un tempo di incardinamento e di discussione che sia oggettivamente utile, nel quale l'Assemblea si renda disponibile. Questo avrebbe un senso. Ma compiere una probabile forzatura sul Regolamento (io la ritengo sicura, qualcuno la può ritenere probabile), evitare che la discussione continui in Commissione, tutto ciò per non portare la discussione in Assemblea, perché l'Aula è occupata, e arrivare comunque a quel tempo che ci si è proposti di garantire in ogni caso, francamente, signor Presidente, è qualcosa di cui non riesco a capire la logica, se non in una dimensione di pura propaganda, che dovrebbe essere evitata.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,45)

(Segue QUAGLIARIELLO). Sono convinto, signor Presidente, che con molta probabilità non si arriverà a una composizione su questo tema. Sarei ipocrita se dicessi il contrario, perché è un tema che tocca i principi di fondo che per molti di noi non sono negoziabili. Ma non capi-

sco la ragione per la quale si vuole anche evitare il tentativo, senza peraltro che ciò porti un beneficio su un altro terreno. Sappiamo tutti, infatti, che il tema in Assemblea sarà affrontato a gennaio. (*Applausi del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. Quindi, la sua proposta è di rinviarlo a gennaio?

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). La proposta è quella di evitare l'incardinamento generale, se devo farne una formalmente.

PRESIDENTE. Si associa a quella del senatore Schifani?

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Sì, Presidente, mi rimetto alla proposta del presidente Schifani.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, prendo la parola per sostenere la decisione che ha assunto la maggioranza in Conferenza dei Capigruppo, nonché per qualche precisazione rispetto all'intervento del senatore Quagliariello.

La necessità di calendarizzare in Aula il provvedimento sulle unioni civili, Presidente, deriva da un'osservazione dell'andamento dell'esame del provvedimento nei mesi passati.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Uno solo.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Nel mese passato.

ZANDA (*PD*). Nei mesi passati, al plurale.

Una parte consistente di questa Assemblea attribuisce a questo provvedimento una notevole importanza. È un provvedimento che è stato molto studiato, molto elaborato e personalmente ritengo – l'ha detto per inciso anche il senatore Quagliariello – che ci sia una condivisione molto ampia su una parte rilevante del provvedimento stesso, ovvero quella che attiene ai diritti e ai doveri, che definisce l'istituto.

La Commissione ha esaminato il tema delle unioni civili per la durata di 75 sedute: tante sono state le sedute dedicate dalla Commissione alle unioni civili.

TAVERNA (*M5S*). Qual è la proposta?

ZANDA (*PD*). In questa lunghissima sequenza di riunioni non siamo riusciti a portare avanti il provvedimento praticamente in niente. In tutte le Conferenze dei Capigruppo che si sono susseguite negli ultimi mesi abbiamo sempre chiesto la calendarizzazione e l'abbiamo chiesta natural-

mente mettendo anche la condizione che venisse completato l'iter del provvedimento in Commissione. Questo non è servito a smuovere nulla nei lavori della Commissione (*Commenti del senatore Giovanardi*).

TAVERNA (*M5S*). Qual è la proposta di modifica del calendario?

PRESIDENTE. Colleghi, ciascuno è riuscito ad intervenire tranquillamente e anche il senatore Zanda ha diritto di farlo.

ZANDA (*PD*). Senatore Giovanardi, fino a questo momento nessuno l'ha interrotta, tantomeno io. Lasci parlare e quando avrò finito, se avrò qualcosa da dire e il Presidente le darà la parola, potrà replicare. Però lasci parlare, per cortesia, come tutti lasciano parlare lei, qualsiasi cosa dica.

Il tema è questo: è necessario che un provvedimento di tale delicatezza a questo punto abbia un suo sbocco, e lo sbocco naturale è quello dell'Assemblea. Noi pensiamo che sarebbe stato molto meglio che la Commissione avesse avuto la possibilità di esaurire i suoi lavori, lo avremmo preferito di gran lunga e l'abbiamo detto in tutte le Conferenze dei Capigruppo. Sarebbe stato meglio portare il provvedimento in Aula con un relatore. Questo è stato impossibile, e niente fa immaginare che le cose possano cambiare. Proprio nulla. Anche il suo intervento, senatore Giovanardi, non fa assolutamente ben sperare sulla possibilità che la Commissione possa lavorare con tranquillità, serenità e obiettività su questo tema.

A questo punto, quindi, insisto per la decisione che è stata assunta a larghissima maggioranza dai Capigruppo e chiedo a tutti i Gruppi che l'hanno votata in Conferenza dei Capigruppo di sostenerla anche in Assemblea, perché sarebbe davvero molto grave che dopo la decisione che abbiamo preso insieme il provvedimento non venisse incardinato domani mattina, certamente sapendo che a breve ci sarà l'interruzione per la sessione di bilancio, ma sapendo anche che la decisione dell'incardinamento rende irreversibile il suo esame in Aula. Capisco che è una decisione che ha un valore parlamentare e naturalmente anche politico.

Chi avesse voluto una discussione – lo dico in modo impersonale – in Commissione costruttiva, fattiva e collaborativa, ha avuto 75 sedute per farlo e non l'ha fatto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Ma cosa dici? Bugiardo! Pinocchio!

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, le farò una proposta, però mi consenta in primo luogo di constatare purtroppo l'assenza del Presidente, al quale il senatore Schifani aveva rivolto uno specifico

quesito, sulla base del precedente rilevante, quello proprio della riforma costituzionale, allorché fu audita nella Conferenza dei Capigruppo la presidente della Commissione, a sottolineare l'eccezionalità della decisione che in quella sede veniva assunta, in contrasto con l'articolo 44 del Regolamento, e il dovere di esame per un congruo periodo di almeno due mesi da parte della Commissione del testo lì assegnato.

Vorrei altresì ricordare – e mi dispiace l'assenza del Presidente – che in altra occasione fui seriamente redarguito, nella qualità di Presidente di Commissione, perché ritenni implicita una decisione procedimentale, quella cioè di non porre ai voti gli emendamenti che avevano ricevuto, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, il parere contrario della Commissione bilancio. Mi fu detto che le decisioni non devono mai essere implicite, ma che devono essere esplicitamente assunte dalla Commissione, cosa che non è accaduta ieri sera, per quanto riguarda l'abbinamento dei nuovi disegni di legge ai disegni di legge a suo tempo presentati e sui quali vi è stato l'esame da parte della Commissione, anche se, senatore Zanda, questo esame non coincide con il tempo decorso dalla prima relazione che su quei disegni di legge si è svolta.

Quando il senatore Giovanardi le ricorda, senatore Zanda, il solo mese di settembre come tempo di lavoro, ricorda cioè l'inizio della fase emendativa dalla presentazione del testo base, del testo quindi sostitutivo dei vari testi presentati, da parte della relatrice. Il tempo «perduto» non è quindi certo imputabile agli interventi essenzialmente del solo senatore Giovanardi sugli emendamenti presentati, ma è imputabile alle discussioni interne al Partito Democratico, che ha ritmato i lavori della Commissione, e oggi chiede di ritmare i lavori dell'Assemblea in base al proprio legittimo e interessante dibattito interno.

Vorrei ricordare che ha ragione anche il senatore Quagliariello quando dice che si ipotizza di calendarizzare il provvedimento dopodomani, ma poi ragionevolmente si va a gennaio. In quel tempo...

PRESIDENTE. Senatore Sacconi, deve fare la sua proposta.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). La mia proposta è che ritorni in Commissione. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La proposta di ritorno in Commissione la potremo fare quando ci sarà la fase delle questioni incidentali.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Mi consenta di dirle, signor Presidente, ma perché ascoltino le colleghe e i colleghi del Movimento 5 Stelle... (*Commenti della senatrice Bulgarelli*). È importante – e voi avete ragione quando certe volte richiamate la maggioranza – difendere in tutte le circostanze le prerogative dell'opposizione.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Ora? Dovevi parlare l'altro giorno!

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*)...sia quando la praticate, sia quando vi trovate nella posizione opposta. Io non ho mai contestato i diritti dell'opposizione, com'è noto anche nell'ambito dei lavori della mia Commissione, perché ho molto rispetto dei diritti della minoranza. Nella mia esperienza sono stato in minoranza e in maggioranza e so quanto debbano essere sempre, in ogni circostanza, considerati tali diritti e non adattati alla posizione soggettiva.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). La proposta!

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Io chiedo il ritorno del provvedimento in Commissione, come è stato già detto, perché quella è la sede nella quale ci si può confrontare. Sono circa ottanta soltanto gli emendamenti e credo anche il Movimento 5 Stelle dovrebbe convenire circa l'utilizzo di questo tempo, perché in realtà mi sembra ci si accinga a fare soltanto un'operazione ideologica, collegata probabilmente con i giorni del Sinodo, quella di voler mettere in agenda a tutti i costi la genitorialità delle coppie omosessuali. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Senatore Sacconi, la sua proposta è irricevibile, perché non può tornare in Commissione quello che non è ancora arrivato in Assemblea. Darò la parola agli ultimi colleghi che lo chiederanno: ricordo che un conto sono le proposte di modifica di calendario, un altro la loro discussione, per cui può intervenire un senatore per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, a seguito dell'intervento del Presidente Zanda vorrei precisare alcune cose. Vorrei ricordare per quanto tempo la Commissione ha potuto lavorare sugli emendamenti, cioè sul testo, perché l'alternativa, se non ci sono gli emendamenti, è votare il testo così com'è; questo è quello che qualcuno vuole introdurre un domani, ma per ora, essendoci ancora alcuni aspetti di democrazia, discutere un testo vuol dire discutere sugli emendamenti. Gli emendamenti si possono discutere se c'è il parere della Commissione bilancio (che viene formulato sulla base di una relazione tecnica del Governo, che nel caso è stata scandalosa), che è arrivato il 29 luglio. Tutti ricorderanno che c'è stato una pausa di un mese durante l'estate. La Commissione non ha perso tempo ed è stata la prima a riunirsi dopo la pausa di agosto, ma le 75 riunioni, menzionate dal presidente Zanda, non sono quelle dedicate alla discussione del testo, perché le sedute dedicate al testo sono state 14. Se la maggioranza del Partito Democratico ritiene che 14 sedute di Commissione – e sappiamo ben la difficoltà dei lavori di Commissione – siano troppe, per discutere un testo che dice che cosa sono la famiglia e il ma-

trimonio, che cos'è essere padre ed essere madre, che cos'è essere figli, mi chiedo quale sia la scala di valori di coloro che portano avanti questi ragionamenti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Mi chiedo anche quale siano il rispetto – anche se sono affari loro – da parte della suddetta maggioranza del Partito Democratico nei confronti dei tanti dissensi che ci sono – mi rifaccio alle dichiarazioni lette sulla stampa – su alcuni punti e in particolare sulla questione delle adozioni e dell'utero in affitto.

Potrebbero anche essersi tenute 1.400 sedute di Commissione, anziché le 14 che si sono tenute, ma se il vostro concetto di lavoro in Commissione è quello di avere un testo deciso in qualche segreto ambito del Partito Democratico e poi stare lì ad aspettare un po' spazientiti che gli altri parlino, per mantenere quel testo, come più volte è stato dichiarato da autorevoli esponenti, membri e non membri del Senato, allora diciamo che abbiamo concetti diversi del dialogo, della democrazia e dei procedimenti parlamentari. In particolare, ricordo che in Commissione è stato bocciato un ordine del giorno, che chiedeva al Governo di continuare a difendere il diritto dei genitori all'educazione dei propri figli secondo i propri principi, citando gli articoli 18 e 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e abbiamo avuto un voto contrario della maggioranza, senza neanche un tentativo di spiegarlo. Sono state fatte numerosissime richieste di porre dei limiti a questa storia delle cosiddette *stepchild adoption*. La parola già di per sé rivela che si tratta di matrimonio, perché la parola «*stepchild*» vuole dire «figliastro»: non vuol dire figlio del tuo amico, ma figlio del coniuge e dunque è chiaro che si tratta di un matrimonio. Quanto alla parola «*adoption*», non mi pare che abbia necessità di traduzione. Io stesso ho presentato un emendamento per tentare di porre dei limiti e ho detto che sono disposto a ritirarlo, se la relatrice o altri ritengono di proporre soluzioni diverse. C'è stato un semplice parere contrario e basta. Se questo è il vostro concetto di dialogo, davvero non è il nostro, non è quello che abbiamo praticato quando eravamo maggioranza e che praticheremo quando torneremo ad esserlo. Purtroppo, per ora non lo siamo e vediamo le gravi conseguenze di quanto avvenuto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Non voglio intervenire sul tema del disegno di legge in materia di unioni civili, perché ci sarà il momento opportuno. Penso dunque che mettersi a dire adesso quali sono le posizioni di ciascuno di noi non sia opportuno e non serve neanche al dibattito. In questo momento stiamo discutendo del calendario e vorrei rimanere sul calendario, signor Presidente.

Voglio però ricordare una cosa all'Aula, e il mio intervento serve proprio perché almeno rimanga agli atti. Per quindici giorni io non ho sen-

tito i senatori dell'attuale maggioranza lamentarsi perché il Regolamento non veniva rispettato. Per quindici giorni si è parlato di riforme costituzionali ed il Gruppo NCD è stato in silenzio, accettando qualsiasi cosa venisse proposta dal Partito Democratico! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-SEL*).

L'hanno accettata, sono stati in silenzio e l'hanno digerita, e sono andati anche oltre l'averla digerita!

Ora, ad NCD, che viene qui a parlare dei diritti delle minoranze e a sostenere che bisogna rispettare il Regolamento e i lavori di Commissione, io dico: fate ridere i polli! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Ne riparleremo! Voglio vedere cosa voterete!

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, io raccolgo l'appello del collega Centinaio, che mette correttamente in evidenza molti punti, a non entrare adesso nel merito di questa vicenda ma a restare sul tema del calendario.

Sul tema del calendario vorrei rappresentare il nostro disagio, ancora una volta, nel registrare che, nonostante oltre il testo *Cirinnà-light*, o *Cirinnà-bis*, così come è stato definito, altre due proposte di legge, a firma del senatore Malan e mia e a firma del senatore Caliendo e del senatore Zizza, siano state completamente ignorate da una Conferenza dai Capi-gruppo o dai Capigruppo di maggioranza. Come se l'unico modo per approdare in Aula oggi fosse quello di prendere in esame il testo maturato all'interno del Partito Democratico.

E ci risiamo: ecco perché ha ragione il senatore Centinaio! L'eterno congresso del Partito Democratico va in scena anche sulle unioni civili. Un tema come questo, esattamente come le riforme costituzionali, attraversa la vita dell'intera Aula parlamentare per le posizioni culturali, politiche e sociali, di cui noi tutti siamo rappresentanti ma viene liquidato, ancora una volta, come la prova di forza di una presunta maggioranza.

Mi permetto di entrare solo un attimo nel merito di questa vicenda per dire che è una presunta maggioranza quella che, su un tema così importante, si divide in questo modo. Però, alle parole vorrei che seguissero i fatti! Quindi, io domando ai colleghi di NCD: solo adesso scoprite il diritto a rappresentare posizioni diverse?

Io mi auguro che, su questo tema, come non è avvenuto sulle riforme costituzionali, la cultura e i valori del centrodestra possano tornare a rappresentare posizioni corrette per la società.

Noi abbiamo, infatti, l'obbligo di interpretare un movimento, una pulsione e un desiderio, che nella società italiana sono presenti, di avanzare sul terreno dei diritti civili.

Ora, siccome io avevo annunciato che non sarei entrata nel merito, mi limito a proporre che questo calendario possa affrontare davvero le questioni, e non per finta.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che le proposte di modifica al calendario, che riguardano il disegno di legge sulle unioni civili, saranno poste in votazione a partire dalla più lontana fino alla più vicina al progetto di calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Metto pertanto ai voti la proposta di modifica del calendario presentata dal senatore Giovanardi, volta a sostituire il disegno di legge sulle unioni civili con il disegno di legge sulla prescrizione.

Non è approvata.

Dispongo comunque la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Gasparri, volta ad espungere dal calendario il disegno di legge sulle unioni civili.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dai senatori Schifani e D'Ambrosio Lettieri, volta a rinviare la discussione del disegno di legge sulle unioni civili alla prima seduta del 2016, concluso l'esame del disegno di legge di stabilità.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Castaldi, volta ad effettuare il voto finale sul disegno di legge sulle unioni civili entro giovedì 15 ottobre.

Non è approvata.

CASTALDI (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. L'avete votata solo voi del Gruppo Movimento 5 Stelle.

CASTALDI (M5S). Anche SEL!

PRESIDENTE. È bocciata comunque.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea avanzata dal senatore Crimi, volta a calendarizzare la relazione della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari sul caso Bilardi.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 2024

PRESIDENTE. Comunico che è stata appena presentata la seguente richiesta: «Onorevole Presidente, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, richiedo che venga discussa la dichiarazione d'urgenza dell'Atto Senato 2024, «Introduzione del divieto di pubblicità per i giochi con vincite di denaro», a mia prima firma, nella seduta di domani, mercoledì 14 ottobre 2015», firmato dal senatore Endrizzi.

L'ordine del giorno di domani è conseguentemente integrato, in coda, con tale argomento.

Per fatto personale

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, avevo già chiesto al presidente Grasso stamani di fare un intervento a fine seduta per denunciare alcuni fatti, a mio avviso, molto gravi, quindi l'intervento è anche per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore Marinello, a me non è pervenuto nulla, quindi la pregherei di farlo molto brevemente.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Nella giornata del 7 ottobre, alcuni senatori qui in Aula hanno ripreso una serie di immagini che poi sono andate in rete.

Credo che questa sia una pratica assolutamente disdicevole (*Commenti del senatore Giarrusso*). Tra l'altro, oggi in sede di Conferenza dei Capigruppo non si è arrivati ad una conclusione su queste tematiche. Ebbene, io credo che si parli di questi fatti. In particolare, vi è un'immagine...

PRESIDENTE. Senatore Marinello, non può entrare nel merito di queste vicende, ma, se vuole, le riferiamo al Presidente.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Ora le dico il fatto personale, Presidente: un'immagine riguardava il sottoscritto, che, tra l'altro, è stato ripreso con gli occhi chiusi o socchiusi: da quel momento, sulla rete sono stato oggetto di attacchi personali violenti, ingiurie e anche minacce.

Questo è un aspetto che riguarderà i miei legali, a cui ho dato mandato di agire, avvalendomi, tra l'altro, delle ultime sentenze della Corte di cassazione in materia.

Devo aggiungere, caro Presidente, che, per quanto mi riguarda, intendo rimandare al mittente questo genere di comportamenti, che qualificano i senatori che usano tali argomentazioni per la lotta politica.

Visto che le avevo promesso brevità, voglio concludere con una frase che non è mia, ma di Umberto Eco, da lui utilizzata all'Università di Torino il 10 giugno. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatori Floris e Caliendo, per cortesia, un senatore sta intervenendo al vostro fianco.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). La frase è la seguente: «I *social media* danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli».

Sono parole di Umberto Eco e le dedico a quei colleghi che utilizzano questi metodi e questi strumenti per un'ignobile lotta politica, che è fatta non sulle idee, ma è fatta di minacce (*Applausi dei senatori Di Biaggio e Albano. Commenti del senatore Cioffi. Richiami del Presidente*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 14 ottobre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze (2081).

MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili (14).

ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza (197).

GIOVANARDI ed altri. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà (239).

BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi (314).

PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (909).

MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza (1211).

LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso (1231).

SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili (1316).

FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso (1360).

SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto (1745).

ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze (1763).

MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate (2069).

CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili (2084).
(Relazione del Presidente della Commissione giustizia)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Mauro Maria MARINO ed altri. – Norme per la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria (1559) *(Relazione orale)*.

III. Discussione del disegno di legge:

Deputato BOCCADUTRI. – Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici (2054) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

IV. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2015 *(alle ore 15.30)*.

V. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

ENDRIZZI ed altri. – Introduzione del divieto di pubblicità per i giochi con vincite in denaro (2024).

La seduta è tolta (*ore 20,11*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO (*)

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (1429-B)

PROPOSTE DI COORDINAMENTO

C1

CALDEROLI

Respinta

All'articolo 2, spostare le parole introdotte dall'emendamento 2.204 al secondo comma, dopo le parole: «rispettivi territori».

C4

FINOCCHIARO

Approvata

Art. 38, comma aggiunto dall'emendamento 38.5000

Sostituire il comma aggiunto dall'emendamento 38.5000 con il seguente:

All'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, primo periodo, le parole da: «da questo in seduta comune delle due Camere» con le seguenti: «da ciascuna Camera» e le parole: «componenti l'Assemblea» sono sostituite dalle seguenti: «propri componenti».

Al secondo periodo le parole: «l'Assemblea» sono sostituite con le seguenti: «di ciascuna Camera».

Art. 39, comma 10

Al comma 10, terzo periodo, sopprimere le parole: «all'articolo 39,».

Al comma 10, quarto periodo, sostituire le parole: «comma sesto» con le seguenti: «sesto comma,».

Al comma 10, primo periodo, dopo le parole: «da tale data» aggiungere le seguenti: «, o entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge,».

C2

CALDEROLI

Preclusa

All'articolo 39, comma 1 primo periodo, dopo le parole: «può votare», inserire le seguenti: «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi».

C3

CALDEROLI

Preclusa

All'articolo 39, spostare l'ultimo periodo del comma 10, introdotto dall'emendamento 39.1000, quale ultimo periodo del comma 6.

(*) Il Senato approva in prima deliberazione, nel testo emendato, il disegno di legge costituzionale n. 1429-B. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 507-522.

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Bencini sul disegno di legge costituzionale n. 1429-B

Gentili colleghi, ho già espresso in discussione generale le mie critiche al modo con cui il Governo si è fatto costituente, lasciando al Parlamento la sola scelta di allinearsi oppure contrapporsi ad un disegno riformatore già dato e che non poteva essere modificato nei suoi elementi essenziali.

Una modifica ampia e importante della Costituzione è stata trattata come un semplice punto del programma di Governo a cui vincolare la maggioranza e la legge costituzionale come una legge ordinaria a cui porre magari la fiducia se necessario.

Possiamo forse affermare che per questo, e per tante altre prove già regalateci dal suo Governo, Renzi pecchi di arroganza, di leaderismo, di scarsa sensibilità democratica e persino di disprezzo del Parlamento.

So per certo che anche molti colleghi del Partito Democratico hanno del loro segretario un'immagine così descrivibile e anche peggiore. Non molto dissimile da quella palesemente espressa da altri colleghi di opposizione.

Abbiamo ascoltato pareri, anche autorevoli, che sostengono che approvata questa riforma e con il combinato disposto con l'Italicum, cambierebbe di fatto la nostra forma di governo che scivolerebbe verso un premierato assoluto, anticamera di un regime autoritario.

Tuttavia, per onestà intellettuale, bisogna riconoscere che l'*iter* che la riforma ha intrapreso e che sta per concludere non deroga affatto all'articolo 138 della Costituzione vigente. Non si è presa alcuna scorciatoia o deroga e il Parlamento, (Camera e Senato) sta votando questa riforma così come previsto dai Padri costituenti.

Si pone quindi una questione, cari colleghi. Forse che questa Costituzione, la più bella del mondo, non abbia i giusti contrappesi di fronte ad un *Premier-Segretario* che voglia imporre il proprio disegno riformatore? Cosa importa se la Carta dice che è il Presidente della Repubblica a sciogliere le Camere se poi nella prassi diventa evidente oggi come sia forte la consapevolezza che le sorti della legislatura sono legate alle sorti del Governo Renzi?

Qui sta la questione. Costituzione vigente alla mano abbiamo due Camere che votano la fiducia al Governo. Sia alla Camera che al Senato abbiamo quindi una maggioranza che sostiene il *premier* e che si lega alle sorti della compagine governativa. Il Presidente della Repubblica è eletto dopo il terzo scrutinio con il *quorum* della maggioranza assoluta dei componenti di un'Assemblea nella quale solo i delegati regionali possono togliere alla maggioranza di governo il potere di eleggersi il Presidente

autonomamente. La legge elettorale non è in Costituzione e la maggioranza la può modificare a suo piacimento in base alla propria utilità.

Se analizziamo la Costituzione vigente con lo stesso metro con il quale viene giudicata autoritaria la riforma in discussione, quale dovrebbe essere la nostra valutazione finale del lavoro svolto dai Padri costituenti?

Comprendo la polemica politica e la necessità di enfatizzare la propria opposizione ad un disegno di riforma non condiviso, ma bisogna essere obiettivi.

Un Senato indipendente che non vota la fiducia al Governo, che si rinnova nei suoi componenti progressivamente, e che ha su alcune materie, tra cui la revisione della Costituzione, lo stesso potere legislativo della Camera, è un contrappeso al potere del *Premier* molto superiore all'attuale camera alta. Non ne abbiamo avuto in fondo in questi giorni una ulteriore prova?

Con la nuova Costituzione sarà molto più difficile per il *Premier* imporre una sua riforma costituzionale. Anzi, una delle mie perplessità maggiori era proprio legata al fatto che si dava al Senato, composto da consiglieri non scelti dai cittadini, il potere di veto sulle future riforme. L'emendamento Finocchiaro all'articolo 2 ha superato questa mia perplessità dando maggiore legittimazione democratica ai senatori-consiglieri.

Chi parla di premierato assoluto dovrebbe spiegarci quali poteri in più ha il *Premier* a seguito di questa riforma. Gli è stato concesso il potere di revoca dei ministri? Può sciogliere il Parlamento? È stato adottato l'istituto della fiducia costruttiva?

Nulla di tutto questo è stato fatto. I poteri del *Premier* non sono stati toccati e fa sorridere che ci sia qualcuno in Forza Italia che accusa questa riforma di fascismo quando la riforma di Berlusconi dava al *Premier* molto più potere.

Si dice: «..è il combinato disposto con la legge elettorale..» Se la legge elettorale è un «*unicum*» al mondo e una pessima legge, si cambi la legge elettorale. Non si può valutare una riforma costituzionale sulla base di una legge ordinaria che magari tra qualche mese verrà nuovamente modificata. E in ogni caso, di fronte ad un sistema elettorale fortemente maggioritario, quantomeno nei suoi effetti sulla formazione del Governo, l'attuale Costituzione dimostra di non essere comunque adeguata.

La riforma in votazione non riduce gli organi di garanzia previsti nella Costituzione vigente e non aumenta il potere di nomina e quindi di controllo che la maggioranza di Governo detiene su di essi. Si può affermare, invero, che la riforma risulta garantire le opposizioni in misura maggiore rispetto a quanto faccia l'attuale Carta. Basti pensare, ad esempio, all'elezione del Presidente della Repubblica, figura di garanzia del nostro ordinamento: la riforma prevede il *quorum* minimo dei tre quinti dei votanti, una soglia maggiore rispetto al testo vigente e una garanzia in più per le minoranze.

Inoltre, mentre adesso entrambe le Camere votano la fiducia al Governo e quindi esiste una maggioranza omogenea, alla Camera e al Senato, che in seduta comune va sommandosi aumentando i voti di scarto sul

quale il Governo può fare affidamento, con la riforma Renzi la composizione del nuovo Senato potrebbe ridurre i voti di scarto a favore del Governo e comportare quindi un maggiore ascolto delle opposizioni.

E come non valutare favorevolmente la previsione in Costituzione dello statuto delle opposizioni. Una innovazione coerente con la deriva maggioritaria del nostro sistema politico e di cui si discuteva oramai da tanto tempo. Strumentale, a parer mio, la polemica sul fatto che lo statuto sarà approvato dalla maggioranza. Anche i regolamenti parlamentari sono approvati a maggioranza assoluta eppure questo non suscita preoccupazioni di derive fasciste o autoritarie. È ovvio che Regolamenti e statuti devono essere approvati con un consenso più ampio della sola maggioranza di Governo, ma questo ci porta a ribadire una ovvietà: democrazia non è solo regole e procedure, ma anche cultura democratica, accordi tra gentiluomini, buone prassi. Ecco perché ho così aspramente criticato il metodo con cui questa riforma è stata approvata. Ma la condanna del metodo non può farci mentire sul merito: lo statuto delle opposizioni sarà uno strumento che non potrà che rafforzare il ruolo e la forza della minoranza o non sarà uno statuto delle opposizioni.

Sgombrati i dubbi sui rischi per la democrazia rimane il giudizio di merito sulla riforma. Ho già analizzato in discussione generale le sue criticità e incongruenze. La più importante è stata superata con la modifica all'articolo 2. Resto dell'avviso comunque che avremmo ottenuto un risultato migliore se ci fosse stata maggiore apertura al contributo delle opposizioni. Rimane il rimpianto per non aver visto accolto l'emendamento con il quale si inseriva tra le materie bicamerali paritarie la legge elettorale nazionale. Si continua a negare alla legislazione elettorale un peso maggiore alla legge ordinaria che invece dovrebbe assolutamente avere come anche raccomandato dall'Europa. E sullo stato di guerra avrei voluto che fosse colta l'importanza di cercare maggiore consensualità nella decisione.

Tuttavia sono consapevole di alcuni aspetti fondamentali: negli ultimi trent'anni si è andata diffondendo nell'ambito politico e accademico la consapevolezza della necessità di approvare riforme costituzionali che contribuissero a dare all'Italia maggiore stabilità di Governo e maggiore efficienza nel procedimento legislativo, terminando l'esperienza, pressoché unica nello scenario delle attuali democrazie, del bicameralismo perfetto.

È estremamente difficile valutare la qualità di una riforma così articolata senza provarla. La prassi e i Regolamenti sono elementi determinanti e non prevedibili. Non possiamo sapere con certezza adesso quante volte finirà per riunirsi il nuovo Senato, o che ruolo effettivamente riuscirà ad avere, o quanto difficile sarà per i senatori dividersi tra i due impegni istituzionali.

Ciò che sappiamo è che vogliamo che siano i cittadini, in ultima istanza, a poter valutare questa riforma sul merito.

E se questa legislatura non era legittimata ad essere costituente, c'è da domandarsi a questo punto se sia legittimata ad impedire agli italiani di pronunciarsi su una riforma della quale si discute da decenni.

Noi riteniamo che sia giusto andare a *referendum* su questo testo, e ci impegneremo come Italia dei Valori ad informare i cittadini perché siano consapevoli dell'importanza della loro scelta. E lo faremo con la consapevolezza e l'onestà intellettuale di chi riconosce i meriti e i limiti di questa riforma e non farà propaganda elettorale sulla nostra Costituzione.

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Casson sul disegno di legge costituzionale n. 1429-B

1. Creazione di un nuovo organismo parlamentare ibrido: il nuovo Senato

Con la riforma, si rischia di passare da un bicameralismo perfetto ad un bicameralismo confuso, ad un ibrido. Non si istituisce un nuovo Senato delle Autonomie, né tanto meno un Senato delle Garanzie. Quanto ai rapporti tra i due rami del Parlamento, la Camera dei deputati – numericamente più forte del Senato (di circa sei volte) – diventerebbe la sola titolare del rapporto fiduciario con il Governo (e questo in un’ottica generale ha un senso), ma anche dei poteri (legislativi e d’indirizzo e controllo) più rilevanti, a fronte di un Senato debole e di natura incerta (né organo «di garanzia», né dotato di funzioni politiche significative). Ciò determinerebbe un monocameralismo di fatto che, seppur considerabile in linea di principio, stride tuttavia con una legge elettorale ipermaggioritaria. Un Senato così concepito, con una legittimazione democratica comunque debole in ragione della mancata o comunque «attenuata» elettività (pur sempre di secondo grado, con la prevista designazione sulla scheda elettorale, ma con una «ratifica» d’incerta natura da parte dei Consigli regionali), finisce con lo smarrire il suo senso. Se, infatti, è condivisibile il superamento del bicameralismo paritario, è anche vero che altre soluzioni sarebbero state preferibili: o un monocameralismo nel quadro di un sistema proporzionale sia pur corretto ovvero una Camera delle autonomie dotata di una legittimazione più netta e di poteri più incisivi oppure, ancora, un Senato «di garanzia», a fungere da contrappeso reale per tutto su cui, come diceva Bobbio, «la maggioranza non può decidere da sola». Anche lo statuto delle opposizioni, rimesso alla disciplina del regolamento della Camera, sembra in tal senso non del tutto sufficiente. Così concepita, la riforma neppure determina un rilevante contenimento degli oneri; fine che meglio avrebbe potuto essere perseguito riducendo il numero dei deputati e così riequilibrando anche i rapporti tra i due rami del Parlamento.

2. Carezza di contro-poteri e rischio di premierato «assoluto»

Si è molto discusso di questo rischio di premierato assoluto: non tanto perché autoritario, quanto perché privo di adeguati contro-poteri, che sarebbero sempre necessari in una democrazia. Il combinato disposto di revisione costituzionale e legge elettorale – con un fortissimo premio di maggioranza al partito anziché alla coalizione – muta di fatto la forma di governo: da parlamentare in premierato, non potendo più ritenersi il Presidente del Consiglio, in questo nuovo assetto, quel «*primus inter pares*» prefigurato dalla Costituzione del 1947. Egli diviene, infatti, in tal modo, il vertice esponenziale del Governo, dotato di legittimazione propria e di poteri non adeguatamente contro-bilanciati da un idoneo sistema di «*check and balances*». Tale mutamento ordinamentale ha, del resto, effetti non

trascurabili sulla prima parte della Costituzione e sui diritti fondamentali ivi sanciti. Inoltre, approfondendo le conseguenze del cambiamento e provando ad esercitare quella prova «di resistenza» che si usa fare valutando l'applicazione delle leggi «*in the worst scenario*» – il combinato disposto della legge elettorale «*Italicum*» e della riforma costituzionale rischia di attribuire ad una forza politica (e al suo *leader*), pur con meno di un terzo dei suffragi, in virtù del solo ballottaggio, il potere di scegliere i giudici costituzionali di nomina parlamentare, di eleggere il Capo dello Stato con i soli 3/5 dei votanti sia pur dopo votazioni infruttuose, di dichiarare lo stato di guerra, di deliberare su diritti fondamentali e sulle garanzie di indipendenza della magistratura anche scegliendo di fatto tutti i membri laici del Consiglio superiore della magistratura, di procedere a revisione costituzionale sia pur sottoponendola a *referendum*. Se poi si considera la scarsa legittimazione dei parlamentari (i cui capilista sarebbero scelti dai segretari di partito, a fronte della investitura del presidente del Consiglio da parte dei cittadini con il ballottaggio o comunque con l'indicazione da parte della forza politica del proprio candidato), questa asimmetria nella legittimazione di Presidente del Consiglio e parlamentari determina una alterazione negli equilibri tra Governo e parlamento, tutta in favore del primo e senza adeguati correttivi.

3. Competenze sui diritti fondamentali delle persone e complicazione delle procedure legislative

Ritengo un grave errore l'aver privato il Senato della competenza in materie che riguardano comunque i diritti civili e di libertà (che spesso intersecano questioni delicate come quelle bioetiche), nonché i presupposti necessari della democrazia (dal pluralismo alla libertà di stampa; dall'assetto delle magistrature alla disciplina processuale, in cui molti di quei diritti fondamentali trovano attuazione). Rimettere la decisione su temi così essenziali per la tenuta di una democrazia alla sola maggioranza di Governo espressa alla Camera dei deputati – e neppure realmente rappresentativa della maggioranza del Paese, perché artificialmente costruita da un premio sproporzionato a una lista – vuol dire rendere i diritti fondamentali ostaggio delle schermaglie maggioranza-opposizione e, in definitiva, rimetterne la disciplina alla discrezionalità del leader del partito risultato vincitore. «*A contrariis*», va ricordato come in più occasioni la verifica «paritaria» delle due Camere su queste materie abbia costituito un baluardo di libertà e democrazia, magari anche solo correggendo banali errori della «prima lettura».

Per quanto attiene poi alla fase della formazione delle leggi, è ancora tutto da verificare che la dichiarata (e condivisibile) volontà di semplificazione riesca a raggiungere l'obiettivo prefissato. Infatti, nel disegno di legge costituzionale sono previste almeno una decina di differenti modalità procedurali e ancor più di principi ispiratori, che determineranno incomprensioni e conflitti. Ciò attiene da una parte alle materie di ripartizione delle competenze tra le due Camere e dall'altra alle maggioranze

variabili imposte alle stesse Camere. Basta scorrere il testo degli articoli 10, 81 e 117 per rendersi conto del guazzabuglio. Per di più, come segnalano i «tecnici» del Senato nel loro dossier, in assenza di una norma che possa dirimere incertezze e conflitti tra gli stessi Presidenti delle due Camere. Quali le conseguenze? Possibili rischi di ricorsi a non finire sulla attribuzione di competenze tra le due Camere, per un procedimento legislativo che si voleva semplificare, ma che si rivela invece più complesso e farraginoso.

4. Simulacro confuso e pasticciato di elezione diretta dei senatori

Non è stata superata l'ambiguità determinata dallo scontro di vedute tra elezione diretta ed elezione di secondo grado dei senatori. I correttivi da ultimo apportati, compresa la necessità di ricorrere in una successione temporale teoricamente prestabilita a leggi di rango primario nazionale e a distinte leggi regionali, confermano la confusione, oltre che la incertezza e la irragionevolezza, della normativa in questione. Scrivere in un comma che i senatori sono eletti dagli «organi delle istituzioni territoriali» e in un altro «in conformità delle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi...» significa non decidere quale sistema si vuol adottare e contorcersi in una logica confusa. Significa rischiare di dare spazio alle peggiori clientele politiche territoriali o ad avvocati in attesa di cause laute e senza fine. Significa, istituzionalmente, aver creato una sorta di mostro bicefalo, una novità mondiale assoluta, di certo non espressione della volontà e sovranità popolare, quanto piuttosto dei giochi di partito. Se poi si considera come rimanga tuttora irrisolto, anzi nemmeno prefigurato, ogni riferimento alla elezione in Senato dei sindaci, le perplessità non possono che aumentare, anche sotto il profilo della legittimità costituzionale. «*Dulcis in fundo*», il solo pensare ad un Senato «a formazione progressiva», in ragione delle diverse scadenze degli organismi territoriali, non fa che marcare il tasso di incertezza, confusione ed irragionevolezza, sol che si provi ad immaginare come potranno svolgersi i lavori di Commissione e d'Aula.

5. Rapporto tra Stato e Regioni: disciplina confusa e regressiva, fovera di conflitti

Forti perplessità desta pure il rapporto tra Stato ed enti autonomi territoriali, così come si configura nella attuale riforma. Seppur è vero che l'assetto delineato con la legge costituzionale n. 3 del 2001 aveva determinato un contenzioso a non finire e certamente da ridimensionare (soprattutto in materia di legislazione concorrente), quel che sta uscendo dalle nuove norme costituzionali è un ritorno ad una sorta di centralizzazione, che sconfessa l'evoluzione storica sociale economica e politica degli ultimi decenni. Ed è francamente eccessiva. Rischia soprattutto di segnare una ingiustificata regressione rispetto alle esperienze migliori del regionalismo italiano, anche in ragione di una clausola di supremazia che rischia (anche qui ragionando in termini di «*worst scenario*») di erodere

ulteriormente le competenze autonome territoriali, sottraendo alle Regioni il governo del territorio. Inoltre, in prospettiva, questa riscrittura dei rapporti tra Stato e Regioni in senso centralista rischia di alimentare, per motivi diversi, quel contenzioso per la cui riduzione si è deciso di eliminare la competenza legislativa ripartita, altrimenti capace di armonizzare esigenze di uniformità nei principi e di adeguamento alla realtà di riferimento nelle scelte di dettaglio.

6. Necessità di ulteriori, diversificati interventi costituzionali

Manca poi una riflessione (perché negata da presunte inammissibilità) su aspetti che invece sarebbe stato opportuno approfondire, quali ad esempio la revisione del sistema delle immunità, delle prerogative, dei titoli e delle incompatibilità (anche eventualmente affidandone il sindacato alla Corte costituzionale o ad altro organismo terzo, in modo da escludere comunque ogni ipotesi di «*iurisdictio domestica*»), soprattutto per i «nuovi» senatori (tanto più in ragione della loro carente legittimazione democratica e del loro essere scelti per la titolarità di un diverso mandato); la previsione dell'unità della giurisdizione e di garanzie effettive di indipendenza (interna ed esterna) della magistratura; l'assetto delle Autorità indipendenti in modo da disciplinarne, con cautele adeguate, il ruolo di garanzia di diritti fondamentali o comunque la funzione regolatoria; i diritti fondamentali (anche quelli di «nuova generazione» come il diritto di accesso alla rete) e i loro sistemi di tutela.

7. Il metodo

Non riesco infine a riconoscermi in un percorso di revisione costituzionale, per di più così profonda, che non abbia utilizzato come metodo primario quello rispettato dai nostri Costituenti del 1947, ossia il temperamento delle diverse sensibilità. Un dialogo costruttivo, per quanto difficile e complicato, anche a costo di un apparentemente inutile rallentamento dei tempi. Soprattutto per una riforma della

Carta fondamentale costituzionale, non si può prescindere dalla ricerca della soluzione migliore, trattandosi in sostanza di estendere la base del consenso attorno ad una idea di riforma realmente condivisa. Il fattore-tempo non può prevalere su questioni che attengono alla tutela degli interessi primari dello Stato, dei rapporti tra poteri, della garanzia di diritti e libertà fondamentali; in ultima istanza, della nostra idea di democrazia. Proprio per l'estrema importanza, vitale direi, della materia: la «*Grundnorm*» scriveva Hans Kelsen, la norma fondamentale da cui ogni altra trae legittimità.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.1429-B. votazione finale	203	202	007	178	017	102	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELO PIERO		F
AIROLA ALBERTO		
ALBANO DONATELLA		F
ALBERTINI GABRIELE		F
ALICATA BRUNO		
AMATI SILVANA		
AMIDEI BARTOLOMEO		
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F
ANGIONI IGNAZIO		F
ANITORI FABIOLA		F
ARACRI FRANCESCO		
ARRIGONI PAOLO		
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA		F
AURICCHIO DOMENICO		F
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO		F
BAROZZINO GIOVANNI		
BATTISTA LORENZO		F
BELLOT RAFFAELA		A
BENCINI ALESSANDRA		F
BERGER HANS		F
BERNINI ANNA MARIA		
BERTACCO STEFANO		
BERTOROTTA ORNELLA		
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA		F
BIGNAMI LAURA		C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		F
BISINELLA PATRIZIA		A
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'		F
BOCCARDI MICHELE		
BOCCHINO FABRIZIO		
BONAIUTI PAOLO		F
BONDI SANDRO		F
BONFRISCO ANNA CINZIA		C
BORIOLI DANIELE GAETANO		F
BOTTICI LAURA		
BROGLIA CLAUDIO		F
BRUNI FRANCESCO		C
BUBBICO FILIPPO		F
BUCCARELLA MAURIZIO		
BUEMI ENRICO		F

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA		
CALDEROLI ROBERTO		
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO		
CAMPANELLA FRANCESCO		
CANDIANI STEFANO		
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO		
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO		
CASALETTO MONICA	C	
CASINI PIER FERDINANDO	F	
CASSANO MASSIMO	F	
CASSON FELICE	A	
CASTALDI GIANLUCA		
CATALFO NUNZIA		
CATTANEO ELENA	A	
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO		
CERVELLINI MASSIMO		
CHIAVAROLI FEDERICA	F	
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO		
CIOFFI ANDREA		
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA		
COMPAGNA LUIGI		
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	
CONSIGLIO NUNZIANTE		
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO	F	
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO		
CRIMI VITO CLAUDIO		
CROSIO JONNY		
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA		F
D'ALI' ANTONIO		
DALLA TOR MARIO		F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		C
D'ANNA VINCENZO		F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		F
DAVICO MICHELINO		F
DE BIASI EMILIA GRAZIA		F
DE CRISTOFARO PEPPE		
DE PETRIS LOREDANA		
DE PIETRO CRISTINA		
DE PIN PAOLA		C
DE POLI ANTONIO		F
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO		F
DELLA VEDOVA BENEDETTO		F
DI BIAGIO ALDO		F
DI GIACOMO ULISSE		F
DI GIORGI ROSA MARIA		F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		C
DIRINDIN NERINA		F
DIVINA SERGIO		
D'ONGHIA ANGELA		F
DONNO DANIELA		
ENDRIZZI GIOVANNI		
ESPOSITO GIUSEPPE		F
ESPOSITO STEFANO		F
FABBRI CAMILLA		F
FALANGA CIRO		F
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA		F
FATTORI ELENA		
FATTORINI EMMA		F
FAVERO NICOLETTA		F
FAZZONE CLAUDIO		
FEDELI VALERIA		F
FERRARA ELENA		F
FERRARA MARIO		C
FILIPPI MARCO		F
FILIPPIN ROSANNA		F
FINOCCHIARO ANNA		F
FISSORE ELENA		F
FLORIS EMILIO		

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA		
GAETTI LUIGI		
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	M	
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBEE FRANCESCO	F	
GIANNINI STEFANIA	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO		
GIRO FRANCESCO MARIA		
GIROTTI GIANNI PIETRO		
GOTOR MIGUEL	F	
GRANIOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO	P	
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	C	
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA		
LIUZZI PIETRO	C	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO		
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO		

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI	F	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA		
MANGILI GIOVANNA		
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO		
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO		
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO		
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPINA	F	
MAURO GIOVANNI		
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO	F	
MERLONI MARIA PAOLA	F	
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO	C	
MINEO CORRADINO	C	
MINNITI MARCO	F	
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO		
MONTEVECCHI MICHELA		
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA		
MORRA NICOLA		
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA	A	
MUSSINI MARIA		
NACCARATO PAOLO	F	
NAPOLITANO GIORGIO	F	
NENCINI RICCARDO	F	

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA		
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA		
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	A	
PALERMO FRANCESCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA		
PEPE BARTOLOMEO	C	
PERRONE LUIGI	C	
PETRAGLIA ALESSIA		
PETROCELLI VITO ROSARIO		
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI		
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	F	
PIZZETTI LUCIANO	F	
PUGLIA SERGIO		
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO		
REPETTI MANUELA	F	
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA		
ROMANI MAURIZIO	F	
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO	M	
RUSSO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO		F
RUVOLO GIUSEPPE		F
SACCONI MAURIZIO		F
SAGGESE ANGELICA		F
SANGALLI GIAN CARLO		F
SANTANGELO VINCENZO		
SANTINI GIORGIO		F
SCALIA FRANCESCO		F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		F
SCHIFANI RENATO		F
SCIASCIA SALVATORE		
SCIBONA MARCO		
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO		
SCOMA FRANCESCO		
SERAFINI GIANCARLO		
SERRA MANUELA		
SIBILIA COSIMO		
SILVESTRO ANNALISA		F
SIMEONI IVANA		
SOLLO PASQUALE		F
SONEGO LODOVICO		F
SPILABOTTE MARIA		F
SPOSETTI UGO		F
STEFANI ERIKA		M
STEFANO DARIO		
STUCCHI GIACOMO		M
SUSTA GIANLUCA		F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		C
TAVERNA PAOLA		
TOCCI WALTER		C
TOMASELLI SALVATORE		F
TONINI GIORGIO		F
TORRISI SALVATORE		F
TOSATO PAOLO		
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO		A
TURANO RENATO GUERINO		F
URAS LUCIANO		
VACCARI STEFANO		F
VACCIANO GIUSEPPE		
VALDINOSI MARA		F
VALENTINI DANIELA		F
VATTUONE VITO		F
VERDINI DENIS		F

Seduta N. 0522 del 13/10/2015 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VERDUCCI FRANCESCO	F	
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO	F	
VOLPI RAFFAELE		
ZANDA LUIGI	F	
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO	F	
ZELLER KARL	F	
ZIN CLAUDIO	F	
ZIZZA VITTORIO	C	
ZUFFADA SANTE		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bubbico, Buemi, Casano, Cattaneo, Ciampi, Compagna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fravezzi, Laniece, Martini, Merloni, Minniti, Mirabelli, Monti, Nencini, Olivero, Pagano, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sollo, Stefani, Stucchi, Torrisi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bencini e Lanzillotta, per partecipare ad un incontro internazionale; Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Scilipoti Isgro', per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Iniziativa popolare

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza (2092)

(presentato in data 13/10/2015);

C.9 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme, Compagnone Giuseppe, Conte Franco, Fucksia Serenella, Idem Josefa, Panizza Franco, Romani Maurizio, Silvestro Annalisa

Istituzione dell'ordine professionale dei chimici e dei fisici (2086)

(presentato in data 08/10/2015);

senatori Bencini Alessandra, Romani Maurizio

Disposizioni per il divieto del gioco d'azzardo (2087)

(presentato in data 08/10/2015);

senatori Campanella Francesco, Bocchino Fabrizio

Disposizioni per la tutela della salute nell'impiego dei prodotti fitosanitari (2088)

(presentato in data 09/10/2015);

senatori Campanella Francesco, Bocchino Fabrizio

Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di sequestro e confisca di prevenzione dei beni dei corrotti (2089)

(presentato in data 09/10/2015);

senatori Santangelo Vincenzo, Donno Daniela, Puglia Sergio, Cappelletti Enrico, Lezzi Barbara, Serra Manuela, Castaldi Gianluca, Mangili Giovanna, Endrizzi Giovanni, Bottici Laura, Moronese Vilma, Crimi Vito Claudio, Buccarella Maurizio, Marton Bruno
Disposizioni di sostegno a favore delle vittime dei reati violenti (2090)
(presentato in data 08/10/2015);

senatrice Ricchiuti Lucrezia
Modifica dell'articolo 85 del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 159, in materia di certificazione antimafia (2091)
(presentato in data 12/10/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Legge annuale per il mercato e la concorrenza (2085)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
C.3012 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2437, C.2469, C.2684, C.2708, C.2733, C.3025, C.3060);
(assegnato in data 12/10/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Sposetti Ugo
Disciplina dei partiti politici in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Delega al Governo per l'adozione di un decreto legislativo di riordino delle disposizioni riguardanti i partiti politici (1852)
previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 13/10/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Compagna Luigi ed altri
Disposizioni riguardanti i partiti politici e i candidati alle elezioni politiche e amministrative (1982)
previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 11^a (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 13/10/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Razzi Antonio

Disposizioni per l'introduzione del voto elettronico per i cittadini italiani residenti all'estero (2023)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 13/10/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Fravezzi Vittorio

Istituzione della Giornata nazionale dell'autonomia e dell'autogoverno responsabile delle comunità locali (2050)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 13/10/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

dep. Braga Chiara ed altri

Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile (2068)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali*C.2607 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.2972, C.3099);*

(assegnato in data 13/10/2015);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Fravezzi Vittorio

Modifiche agli articoli 13 e 15 della legge 10 aprile 1951, n. 287 in materia di formazione degli elenchi comunali dei giudici popolari (2025)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/10/2015);

4^a Commissione permanente Difesa

sen. Cotti Roberto ed altri

Modifiche alle disposizioni in materia contabile e finanziaria di cui all'articolo 4, della legge 31 dicembre 2012, n. 244, recante delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale (2045)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 13/10/2015);

8^a Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Amati Silvana ed altri

Istituzione in Roma del Museo nazionale della comunicazione postale e telegrafica dell'Archivio nazionale di documentazione dell'Arte postale – Mail Art (2022)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/10/2015);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Nugnes Paola ed altri

Misure per l'utilizzo di energia elettrica da impianto fotovoltaico nei condomini (1990)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 13/10/2015);

Commissioni 1^a e 2^a riunite

sen. Bencini Alessandra, sen. Romani Maurizio

Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (2060)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/10/2015);

Commissioni 6^a e 11^a riunite

sen. Centinaio Gian Marco ed altri

Disposizioni per la tutela della famiglia e della vita nascente (1989)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/10/2015);

Commissioni 6^a e 11^a riunite

sen. Tosato Paolo ed altri

Disposizioni in materia di sostegno economico ed agevolazioni fiscali per la famiglia (2076)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 13/10/2015);

Commissioni 6^a e 12^a riunite

sen. Albano Donatella ed altri

Divieto della propaganda pubblicitaria per i giochi con vincite in denaro (2033)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 13/10/2015).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 12/10/2015 la 8^a Commissione permanente Lavori pubblici ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Sen. Filippi Marco ed altri

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni della corruzione e della collusione ad essi correlati» (1881)

Sen. Crosio Jonny

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni della corruzione e della collusione ad essi correlati» (1897).

Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è stata deferita alla 1^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a, la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio «Gestire la crisi dei rifugiati: misure operative, finanziarie e giuridiche immediate nel quadro dell'agenda europea sulla migrazione» (COM (2015) 490 definitivo) (atto comunitario n. 82), trasmessa dalla Commissione europea e annunciata all'Assemblea nella seduta dell'8 ottobre 2015.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 8 ottobre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 38 e 39, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e

dell'articolo 536, comma 3, lettera *b*), del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 – la relazione concernente l'impiego dei fondi per il finanziamento dei programmi di ricerca e sviluppo di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, in materia di partecipazione di imprese nazionali a programmi industriali aeronautici in collaborazione internazionale (n. 211).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 22 novembre 2015. Le Commissioni 4^a e 5^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 12 novembre 2015.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 5 e 6 ottobre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

all'ingegner Virginio Di Giambattista, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e trasporti;

al dottor Nicola Borrelli, il conferimento di incarico *ad interim* di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

ai dottori Anna Maria Canfora, Gabriella Palocci e Riccardo Sisti, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Commissario di cui all'articolo 86 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con lettera in data 1^a ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2014, n. 97, la relazione sullo stato di avanzamento degli interventi e sull'utilizzo delle risorse di competenza del medesimo Commissario, aggiornata al 30 settembre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. CCXIX-bis*, n. 3).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 8 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 8 luglio 1998, n. 230, la relazione – per l'anno 2014 – sull'organizzazione,

sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile ai sensi della legge recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 4^a Commissione permanente (*Doc. CLVI*, n. 3).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 8 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'articolo 68, del decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30, per la parte relativa alla cosiddetta «eccezione galenica».

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 619).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 24 settembre 2015, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, e successive modificazioni, copia dei seguenti verbali:

- n. 1077, relativo alla seduta del 7 maggio 2015;
- n. 1078, relativo alla seduta del 18 maggio 2015;
- n. 1079, relativo alla seduta del 25 maggio 2015;
- n. 1080, relativo alla seduta del 3 giugno 2015;
- n. 1081, relativo alla seduta del 8 giugno 2015;
- n. 1082, relativo alla seduta del 15 giugno 2015;
- n. 1083, relativo alla seduta del 22 giugno 2015;
- n. 1084, relativo alla seduta del 30 giugno 2015;
- n. 1085, relativo alla seduta del 6 luglio 2015;
- n. 1086, relativo alla seduta del 13 luglio 2015;
- n. 1087, relativo alla seduta del 20 luglio 2015;
- n. 1088, relativo alla seduta del 27 luglio 2015.

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (Atto sciopero n. 17).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 6 e 8 ottobre 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Difesa Servizi S.p.A., per gli esercizi dal 2011 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 314);

della Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti (Cipag), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 315);

della Fondazione La Biennale di Venezia, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 316);

dell'Unione nazionale mutilati per servizio (UNMS), per gli esercizi dal 2012 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 317).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite con delibera n. 15/2015, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre maggio-agosto 2015 (*Doc. XLVIII*, n. 10).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 13 ottobre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che

stabilisce norme comuni sulla cartolarizzazione, instaura un quadro europeo per cartolarizzazioni semplici, trasparenti e standardizzate e modifica le direttive 2009/65/CE, 2009/138/CE e 2011/61/UE e i regolamenti (CE) n. 1060/2009 e (UE) n. 648/2012 (COM (2015) 472 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 17 novembre 2015.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 6^a Commissione entro il 10 novembre 2015.

La Commissione europea, in data 13 ottobre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 575/2013 relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (COM (2015) 473 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 17 novembre 2015.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 6^a Commissione entro il 10 novembre 2015.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Fucksia, Palermo e Campanella hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00252 del senatore Amidei ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pignedoli, Albano, Scalia, Maurizio Romani, Cuomo, Vacciano, Laniece, Dalla Zuanna, Romano, Filippi, Gambaro, Sollo, Scavone, Conte, Idem, Ruta, Pagliari, Zanoni, Fasiolo e Cucca hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02258 della senatrice Puppato.

Il senatore Maurizio Romani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02260 della senatrice Padua ed altri.

I senatori Aiello, Liuzzi, Laniece, Conte, Dirindin, Fucksia e Simeoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02270 del senatore Di Biagio.

I senatori Amati, Angioni, Bertuzzi, Borioli, Capacchione, Chiti, Cirinnà, Cucca, D'Adda, Fabbri, Favero, Giacobbe, Gianluca Rossi, Ginetti, Idem, Lai, Manassero, Mattesini, Mauro Marino, Orrù, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Puppato, Francesco Russo, Santini, Francesco Scalia, Spilabotte, Valdinosi, Valentini, Zanoni, Lo Giudice e Guerrieri Paleotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02271 della senatrice Fedeli.

La senatrice Lezzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04668 della senatrice Donno ed altri.

Interrogazioni

SIMEONI, VACCIANO, MUSSINI, GAMBARO, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, CASALETTO, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

il Governo Monti, durante il Consiglio dei ministri n. 47 del 28 settembre 2012, approvava il provvedimento di riorganizzazione dell'associazione italiana della Croce rossa ed in seguito emanava un comunicato stampa in cui dichiarava: «La riorganizzazione dell'ente mira a valorizzare l'attività dei volontari della CRI, garantire all'ente maggiore autonomia e indipendenza, consolidare le risorse umane, risanarne la gestione e acquisire ulteriori risorse finanziarie attraverso l'attività dell'Associazione»;

per raggiungere questi scopi veniva tracciata nel decreto legislativo n. 178 del 2012 una procedura di privatizzazione graduale, in 3 fasi, che avrebbe dovuto portare la Croce rossa italiana a diventare un'associazione privata di volontariato sostenuta in gran parte da finanziamenti privati, con una contestuale riduzione del contributo statale che nel 2017 avrebbe dovuto portare ad un risparmio, «nell'ipotesi più pessimistica», di 42,6 milioni di euro all'anno;

la trasformazione della CRI da ente pubblico non economico ad associazione di diritto privato, secondo quanto disposto dall'art. 1 del decreto legislativo n. 178 del 2012, è avvenuta il 1° gennaio 2014; in seguito a tale data, la CRI viene considerata associazione di promozione sociale (legge n. 383 del 2000), sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica;

oltre alle attività tradizionalmente svolte della Croce rossa internazionale, la nuova associazione può anche «svolgere attività umanitarie presso i centri per l'identificazione e l'espulsione di immigrati stranieri, nonché gestire i predetti centri e quelli per l'accoglienza degli immigrati ed in particolare dei richiedenti asilo» (comma 4, lett. e), dell'art. 1 del decreto legislativo n. 178) ed erogare servizi di formazione per il perso-

nale non sanitario, per il personale civile e per le altre componenti e strutture operative del servizio nazionale di protezione civile;

l'art. 4 prevedeva inoltre una dismissione, da parte del commissario ed in seguito dal presidente nazionale, dei beni immobili non provenienti da negozi giuridici modali appartenenti all'ente pubblico CRI, mentre l'art. 6 dettava le regole per definire i rapporti in essere del personale impiegato presso la CRI distinguendo le posizioni degli impiegati a tempo indeterminato (a loro volta suddivisi in civili e militari) e quelle dei lavoratori precari;

considerato che:

a distanza di 3 anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 178, la riorganizzazione (privatizzazione) della Croce rossa italiana, anche a causa di numerose proroghe, è ancora lungi dall'essere realizzata e la reale attuazione dei propositi contenuti negli articoli del decreto (in particolare degli articoli 4 e 6) resta in gran parte da verificare;

risulta infatti critica la situazione del personale dell'ex Croce rossa italiana, in parte assorbito nella nuova associazione di diritto privato, ma con modalità differenti a seconda delle regioni e spesso con evidenti abusi dei contratti nazionali e del diritto del lavoro;

rimane del tutto fumosa e incontrollata la gestione del personale rimasto impiegato presso l'ente pubblico e in attesa della procedura di mobilità: si tratta di personale altamente specializzato che viene impiegato per mansioni del tutto inadeguate ed antieconomiche (come ad esempio in Lombardia, centinaia di esperti soccorritori vengono utilizzati per vagare nelle città privi di qualsiasi attrezzatura medica);

altra criticità emerge dal bilancio delle dismissioni dei beni immobili e mobili della CRI: in base alla relazione della Corte dei conti depositata il 13 ottobre 2014 «nel biennio 2013/2014 le procedure di alienazione del Patrimonio immobiliare hanno garantito un'entrata effettiva complessiva di 6.519.000,00 euro a fronte di un'entrata prevista di 36.447.862,00 euro, riduzione determinata dagli esiti di aste andate deserte per la quasi totalità dei lotti»;

considerato inoltre che:

con un'ordinanza del 16 settembre 2015 il presidente nazionale della CRI ha formulato la richiesta di un'anticipazione di fondi alla Banca nazionale del lavoro di circa 90 milioni di euro, per far fronte all'enorme contenzioso generato da debiti derivanti da gestione *ante* 2008, nonché per i «costi derivanti dalle stabilizzazioni del personale civile a tempo determinato per effetto della legge 226/2006 (finanziaria 2007) e alla mancata attuazione dei processi di assorbimento di tale personale previsti dall'art. 2, comma 367, della legge 24/2007 (finanziaria 2008)»;

se tale prestito fosse concesso, l'ente si ritroverebbe con un *deficit* consolidato di circa 140 milioni di euro mandando in fumo ogni previsione di risanamento e di risparmio prevista dallo Stato con l'intera procedura di privatizzazione;

si chiede sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure intendano intraprendere, nei limiti della propria competenza, al fine di verificare l'effettivo rispetto delle norme previste dalla decreto legislativo n. 178 del 2012 da parte di tutti i soggetti interessati nella procedura di privatizzazione dell'associazione italiana della Croce rossa.

(3-02281)

MARINELLO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 14 maggio 2015 nel rispondere presso la XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera, all'interrogazione 5-05601 sull'efficacia del sistema di bollinatura dei farmaci gestito dal Poligrafico dello Stato, il sottosegretario di Stato per la salute riferiva che: «Il nuovo decreto ministeriale 30 maggio 2014, sul bollino ha previsto un terzo codice, che riassume le informazioni presenti negli altri due, semplificando le operazioni di lettura. (...) L'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (IPZS), per consentire il progressivo adeguamento degli impianti ed assicurare l'adeguata fornitura di bollini alle aziende farmaceutiche, ha avviato dal 18 luglio 2014 (entrata in vigore del nuovo decreto ministeriale) la produzione dei nuovi bollini con il terzo codice, pur potendo continuare a produrre quelli con due soli codici fino al 31 dicembre 2015. A decorrere dal 1° gennaio 2016, tuttavia, l'IPZS produrrà esclusivamente bollini con le nuove regole del decreto ministeriale 30 maggio 2014 (con tre codici). (...) "l'internalizzazione della produzione, peraltro non ancora partita, che (...) garantirà il totale monitoraggio in tutte le fasi, ma soprattutto genererà economie di scala tali da consentire l'abbassamento del costo del bollino e l'innalzamento dei livelli di sicurezza. Un obiettivo che l'IPZS si è dato scegliendo di investire sulla produzione *in house*". (...) il processo di internalizzazione della produzione dei bollini sarà in grado – a regime – di garantire significativi benefici, anche in termini di economie di scala tali da consentire l'abbassamento del costo del bollino, con evidenti risparmi a beneficio delle casse dello Stato. L'acquisto effettuato dallo stesso IPZS dei macchinari necessari per la produzione dei bollini farmaceutici conformi alle nuove specifiche tecniche, di cui al decreto ministeriale 30 maggio 2014, si appalesa legittimo e doveroso a fronte del ruolo centrale da sempre riconosciuto a IPZS nell'ambito della lotta alla contraffazione a tutela della salute pubblica e a salvaguardia dell'Erario. (...) l'Istituto sta allestendo impianti con capacità produttive superiori alle esigenze *standard* del mercato farmaceutico, per garantire la capacità produttiva necessaria a fronteggiare incrementi produttivi non programmabili»;

nonostante le rassicurazioni, permangono dubbi e problemi sugli effetti della decisione del Poligrafico di internalizzare la produzione del bollino farmaceutico;

l'8 luglio 2015, l'Eurispes, nell'ambito di indagini più complessive sulla spesa pubblica e sulla lotta alla falsificazione attraverso strumenti di tracciabilità, ha messo in discussione la scelta di centralizzare la produzione dei bollini, denunciando la scarsa trasparenza dello stesso Poligra-

fico che non avrebbe fornito, nonostante le richieste, i dati richiesti per analizzare l'effettiva produzione;

secondo l'Eurispes, la burocratizzazione del Poligrafico e la scarsa trasparenza rischiano di generare maggiore spesa pubblica; secondo l'Eurispes, il blocco, ad aprile 2015, di 70 milioni di farmaci causato da bollini difettosi si sarebbe potuto evitare se il Poligrafico non avesse deciso di avocare al suo interno la totalità della produzione annua, circa 2,3 miliardi di bollini farmaceutici, mentre fino all'inizio del 2015 si utilizzavano aziende esterne e appalti di gara;

l'Eurispes considera preoccupante «pensare che una partita di carta difettosa possa bloccare un sistema di dati centralizzato, altamente informatizzato e, fino ad oggi, efficiente». Nel *report* dell'8 luglio, l'Eurispes infine ha denunciato che sulla questione dei bollini «non è possibile capire se l'emergenza sia effettivamente rientrata». Secondo l'Eurispes resta da chiarire per quale motivo, se le imprese esterne che si sono aggiudicate l'ultima gara hanno fatto offerte comprese tra i 13,6 euro e i 9 euro per un rotolo di 1.000 bollini, la stessa produzione del Poligrafico viene venduta alle imprese farmaceutiche a 26 euro. Un costo che inevitabilmente pagheranno malati e famiglie, e ci si domanda infine se non sia più utile «riprendere la via del ricorso all'*outsourcing*»;

il 2 ottobre 2015 con un comunicato del Ministero della salute è stato reso noto che il Poligrafico ha dichiarato che sono stati distribuiti bollini farmaceutici con cifra di controllo errata;

sono altresì stati rilevati nel corso di questi mesi perduranti problemi, dovuti a difetti tecnologici dei macchinari utilizzati: un numero altissimo di bollini non utilizzabili per errori di produzione della carta adesivizzata presso i propri impianti; immissione in commercio senza controllo preventivo di bollini fuori specifica e con errori che non fanno leggere correttamente il codice; immissione in commercio di farmaci con un codice progressivo che si cancella al tocco senza lasciare tracce sull'astuccio;

risulta altresì all'interrogante che sono state acquistate 16 macchine da stampa che non hanno la soluzione per questo problema e che addirittura alcune di queste macchine sono state omologate e messe in produzione proprio in questi giorni;

la ricetta elettronica è ormai estesa a livello nazionale. Le ricette elettroniche prescritte dai medici di assistenza primaria, secondo i dati delle farmacie raccolti ed elaborati da Promofarma, sono state a giugno 23 milioni su un totale complessivo di 48 milioni di ricette. In questo momento di affermazione del sistema di prescrizione elettronica il codice del prodotto, rappresentato sul bollino farmaceutico, è particolarmente importante in quanto diventa la certificazione dell'avvenuta effettiva spedizione del prodotto prescritto e messo a carico del Servizio sanitario nazionale;

è importante il bollino per i codici di lettura automatica ma ancora più importante il codice progressivo e il numero dell'autorizzazione all'immissione in commercio stampati sulla scatola della confezione. Sono

questi due codici che, indipendentemente dal supporto cartaceo del bollino che facilita la lettura automatica, certificano la confezione;

nel ricordare che talune delle problematiche esposte erano già state trattate nelle interrogazioni 4-08706 e 4-08344, presentate alla Camera dei deputati e tuttora senza risposta, e che si registra una recrudescenza di furti di medicinali, già peraltro segnalata dallo studio «The theft of medicines from *italian* hospital» pubblicato nel marzo 2014 dal centro Transcrime dell'università Cattolica di Milano e università di Trento,

si chiede di sapere:

quali siano le modalità di controllo che il Poligrafico utilizza prima di inviare i bollini farmaceutici alle aziende e se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per rafforzarle;

quali misure intendano prendere per garantire il superamento delle problematiche esposte in premessa ed in particolare per: 1) dare continuità qualitativa agli *standard* previsti; 2) evitare soluzioni di continuità nei flussi di fornitura dei bollini alle industrie farmaceutiche; 3) ridurre i costi di cessione dei bollini alle industrie farmaceutiche, costi che con la produzione *in house*, al contrario di quanto promesso, risultano essere raddoppiati;

se non ritengano opportuno, ove la situazione di difficoltà fosse tale da compromettere la tracciabilità dei farmaci e la sicurezza delle forniture, superare l'esclusività del Poligrafico nella produzione dei bollini.

(3-02282)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORIOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel corso degli ultimi 2 anni tanto l'amministrazione provinciale, quanto i Comuni della provincia di Alessandria, coinvolti nella realizzazione della nuova linea ferroviaria AV/AC Milano-Genova, «terzo valico dei Giovi», hanno ripetutamente richiesto al Governo l'istituzione di uno strumento analogo all'Osservatorio per la linea ferroviaria AV Torino-Lione, immaginando la nomina governativa di un commissario, incaricato di portare a compimento la progettazione e la realizzazione dell'opera e di presiedere la concertazione territoriale con le comunità locali;

il precedente commissario, Walter Lupi, si è dimesso dal proprio incarico ormai da oltre un anno, lasciando totalmente senza presidio una funzione che, per quanto ancora circoscritta ai soli aspetti realizzativi, appare tanto più essenziale, nel momento in cui le attività di realizzazione dell'opera entrano progressivamente nelle fasi più complesse e delicate, specialmente per quanto riguarda l'impatto sull'ambiente e sulla viabilità locale;

in relazione a quanto ricordato, sta diventando sempre più difficile il ruolo degli amministratori locali, chiamati da un lato a svolgere la loro funzione a presidio della salute dei cittadini, e più in generale dei diritti e

degli interessi legittimi delle comunità rappresentate, e dall'altro a cooperare responsabilmente con il processo di realizzazione dell'opera nell'interesse dell'intero Paese;

da lungo tempo, ormai, questo duplice e complesso ruolo, nonostante la pur importante azione della Prefettura, è di fatto abbandonato alla dialettica impropria, da un lato tra le amministrazioni locali e il *general contractor*, in quanto tale soggetto è portatore di interessi specifici e non necessariamente coincidenti con l'interesse pubblico; dall'altro tra le stesse amministrazioni e le opposizioni, istituzionali ed extra-istituzionali, nei confronti di un'opera che muove dall'iniziativa del Governo e non certo degli enti locali;

oltre alle problematiche connesse all'attività dei cantieri, risultano inevasi, nei confronti delle comunità locali, alcuni degli impegni a suo tempo formalmente previsti, in connessione con l'approvazione del progetto definitivo dell'opera da parte del CIPE e, fra questi, quelli relativi agli accordi procedurali per la realizzazione delle opere di permeabilità delle linee storiche, oltre agli studi di fattibilità finalizzati alla valorizzazione della funzione logistica tra la valle Scrivia e l'alessandrino;

considerato, inoltre, che:

due incontri si sono svolti a Roma nel corso dell'ultimo anno, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti: il primo con il Ministro *pro tempore*, Maurizio Lupi, il secondo con il Ministro in carica, Graziano Delrio, nel corso dei quali è stata data ampia assicurazione alle comunità locali circa l'impegno del Governo a provvedere rapidamente alla nomina del nuovo commissario ed a costruire un tavolo di concertazione analogo a quello istituito, ed attualmente operante, per la linea ferroviaria AV Torino-Lione;

tuttavia, dall'ultimo incontro sono ormai trascorsi alcuni mesi, senza che dal Governo sia arrivata alcuna risposta ufficiale circa gli impegni ufficialmente assunti, sia sulla nomina del commissario, sia sull'istituzione dello strumento di concertazione, nonostante si siano diffuse notizie informali circa la persona che dovrebbe assumere tale incarico, senza che tali notizie abbiano ad oggi avuto alcun riscontro formale,

si chiede di sapere:

quali siano gli eventuali ostacoli che ancora ritardano la nomina del nuovo commissario, al fine di presiedere alla realizzazione del «terzo valico»;

se si confermi l'intenzione del Ministro in indirizzo di conferire al nuovo commissario anche la funzione di coordinare la concertazione territoriale tra il proponente l'opera, la Regione e gli enti locali, e secondo quale modello si pensa di organizzare lo svolgimento di tale funzione, anche in relazione a quanto previsto dalla legge regionale del Piemonte n. 4 del 2011 (Bollettino ufficiale della Regione del 28 aprile 2011, n. 17);

se non ritenga opportuno, in tal caso, affidare al tavolo di concertazione territoriale, in relazione alle linee di sviluppo dei porti e della logistica oggi inquadrate nel piano nazionale strategico, anche il compito di promuovere approfondimenti e fornire indicazioni e suggerimenti circa le

potenzialità del sistema portuale, retroportuale e logistico dell'arco ligure-alessandrino.

(4-04673)

ARRIGONI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da 10 ottobre 2015 anche gli ultimi 40 dipendenti dalla «Onyx» di Calolziocorte (Lecco) risultano in mobilità e per loro, al momento, non si prospetta alcun futuro occupazionale. Dopo il fallimento della società, decretato dal tribunale di Lecco nell'ottobre 2014, non si è purtroppo concretizzato alcun interessamento di industriali nel rilevare l'attività;

nel mese di novembre 2014, all'indomani del fallimento della Onyx, già circa 60 dipendenti erano stati collocati in mobilità, anch'essi nella più totale incertezza occupazionale;

è bene ricordare che l'attività industriale della Onyx, meglio nota in passato come «Erc», storica azienda di Calolziocorte, *leader* nello sviluppo e produzione di sistemi e componenti per avanzate soluzioni di illuminazione, a partire dal 2010 è stata colpita da una profonda crisi, che ha visto l'avvicinarsi di diversi assetti proprietari e procedure concorsuali e fallimentari, purtroppo non andati a buon fine;

la cessazione di attività della Onyx rappresenta l'ennesima chiusura di un'importante attività industriale sul territorio,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di propria competenza, anche in termini di *moral suasion*, il Governo intenda adottare a salvaguardia dei posti di lavoro e, al contempo, per garantire la permanenza sul territorio, nel medesimo sito, di un'attività produttiva;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano adottare, per attenuare gli effetti della crisi produttiva e occupazionale che negli ultimi anni ha duramente colpito alcune storiche attività economiche ed importanti realtà produttive, con pesanti risvolti sulle famiglie dei lavoratori e sul territorio.

(4-04674)

DE POLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dal 6 ottobre 2015 i 102 dipendenti dello stabilimento «Haier» di Campodoro (Padova) sono ufficialmente senza lavoro: la produzione all'interno dello stabilimento è cessata come già annunciato dalla proprietà ad inizio settembre. Un annuncio arrivato come una doccia fredda per i tanti dipendenti che, giovedì 15 ottobre, si riuniranno davanti alla sede della Provincia di Padova, in occasione di un incontro tra le parti sociali, per ottenere chiarimenti sul tipo di azioni che si intende avviare per il ricollocamento dei lavoratori. La comunità di Campodoro sta manifestando concretamente solidarietà ai lavoratori che, in segno di protesta e per vigilare che dall'azienda non escano macchinari, hanno allestito nel parcheggio esterno allo stabilimento un presidio permanente;

è in corso una profonda crisi dell'industria degli elettrodomestici in Italia, che, con i suoi 130.000 addetti, 12 miliardi di euro di fatturato cumulato e un *export* del 60 per cento, è seconda per numero di occupati solo a quella delle automobili e, sebbene il settore delle lavatrici o dei frigoriferi sia stato a lungo un fiore all'occhiello del *made in Italy* con marchi molto noti come Ariston, Indesit, Rex, Ignis, Zanussi, molte fabbriche italiane sono state costrette a vendere a multinazionali straniere pur di non cessare l'attività produttiva;

Haier è un'azienda cinese fondata nel 1984 specializzata nella produzione di elettrodomestici (frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, condizionatori d'aria) e nell'elettronica di consumo (lettori DVD mp3, tablets e smartphones) che vanta 64 filiali, 29 impianti produttivi, 8 centri *design* e 16 parchi industriali, sparsi nel mondo. È la terza più grande produttrice di beni per la casa risultando all'IFA (fiera delle tecnologie) 2015 di Berlino, primo marchio al mondo nel mercato degli elettrodomestici per il sesto anno consecutivo,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di procedere celermente all'individuazione di tutti gli strumenti utili a scongiurare la chiusura dello stabilimento che costituirebbe una gravissima perdita, oltretutto ingiustificata perché si tratta di uno stabilimento di proprietà di un Gruppo industriale con una lunga tradizione ed elevati *standard* qualitativi internazionali riconosciuti;

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per fronteggiare la crisi aziendale e giungere ad un serio impegno da parte della proprietà in ordine al varo di un vero piano industriale in grado di agevolare un riposizionamento dell'azienda sul mercato.

(4-04675)

ENDRIZZI, CASTALDI, GIROTTO, FUCKSIA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MORONESE, BUCCARELLA, SANTANGELO, DONNO, MORRA, BERTOROTTA, PAGLINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la sicurezza e la salute della persona sono obiettivi costituzionali a livello economico-sociale perseguiti dallo Stato attraverso l'ordinamento giuridico;

una delle più frequenti cause di compromissione della circolazione stradale è l'eccessiva velocità, che dovrebbe essere sistematicamente rilevata in modo attendibile con apparecchiature elettroniche idonee allo scopo, quali in particolare *autovelox*, *telelaser*, *tutor* e ogni altra similare;

svariatissimo il numero degli *autovelox* fissi e mobili installati sul territorio nazionale anche per semplici fini di lucro, nella maggioranza dei casi;

considerato che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 113, depositata il 18 giugno 2015, ha sancito l'incostituzionalità dell'articolo 45 del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni e integrazioni, nella parte (comma 6) in cui non prevede che tutte

le apparecchiature impiegate nell'accertamento delle violazioni dei limiti di velocità, come gli *autovelox*, siano sottoposte a verifiche periodiche di funzionalità e di taratura onde evitare il pregiudizio sulla loro affidabilità e la conseguente violazione della fede pubblica sull'attendibilità dell'accertamento, considerando il rilevante impatto sociale sulla sicurezza stradale a livello di prevenzione;

ancora secondo la Corte «appare evidente che qualsiasi strumento di misura, specie se elettronico, è soggetto al mutamento delle sue caratteristiche e – per l'effetto – alla variazione dei valori misurati, dovuta ad invecchiamento delle proprie componenti e ad eventi quali urti, vibrazioni, shock meccanici e termici nonché mutamento della tensione di alimentazione»;

l'obbligo di verifica periodica si impone anche in considerazione della natura essenzialmente «probatoria» dell'utilizzo dell'*autovelox* tale da consentire al soggetto coinvolto di predisporre, a propria volta, gli opportuni controlli tecnici sulla strumentazione in ordine alla sua corretta funzionalità;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

solo questo non è sufficiente a garantire la sicurezza nella circolazione stradale;

a titolo esemplificativo, è indispensabile, a fronte di accertamenti tecnici svolti in sede giudiziale, valutare il reale e corretto funzionamento dell'apparecchiatura dopo la sua installazione all'uso: infatti, con le velocità superiori ai 100 chilometri orari e diversi modelli di veicoli, ne vengono rilevate solo alcune, facendo così decadere il principio basilare dell'omologazione che presuppone l'assenza di vizi costruttivi e di progettazione, ovviamente non rilevabili attraverso la semplice operazione di taratura resa obbligatoria dalla Corte costituzionale;

considerato altresì che:

sempre a seguito degli accertamenti giudiziali, è stato anche rilevato che le prescrizioni contenute nel manuale di funzionamento non vengono rispettate, così alterando ancora una volta il risultato della misurazione effettuata: in modo esplicito, la polvere sullo schermo, l'umidità, la temperatura, i riflessi solari, l'installazione inclinata rispetto alla sede stradale sono tutti fattori che «travisano» il risultato a danno del soggetto coinvolto;

ancora nell'ambito giudiziale, sono stati rilevati diversi *release* di *software* e manuali d'uso riferiti allo stesso modello di apparecchiatura così determinando, dal punto di vista pratico, una difformità con il prototipo depositato, e dal punto di vista giuridico-amministrativo, un vizio insanabile del procedimento di approvazione ed omologazione nonché dell'art. 45 del codice della strada, con evidenti riflessi penali anche in un'ottica di previsione e conseguente adozione di misure cautelari per garantire la sicurezza dei soggetti nella circolazione stradale e la fede pubblica;

considerato infine che, a parere degli interroganti, la rilevanza delle anomalie nei procedimenti di approvazione ed omologazione è tale

da non consentire di verificare il corretto funzionamento dell'apparecchiatura all'insorgere delle anomalie di funzionamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reputi necessario porre in essere opportune iniziative di competenza volte a prevedere una diversa procedura *in loco* dopo l'installazione e prima dell'effettivo utilizzo degli strumenti di rilevazione, al fine di renderli conformi al nuovo dettato della Corte costituzionale e delle direttive 2006/42/CE, CISPR16, EN61000-4-3, MIL-STD285;

quali ulteriori iniziative intenda adottare per tutelare il diritto del cittadino alla certezza della violazione contestata e come intenda adoperarsi affinché sia garantita la regolarità degli accertamenti in ambito nazionale.

(4-04676)

LUMIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

un articolo di «la Repubblica», edizione di Palermo, pubblicato il 7 ottobre 2015 riferisce del ritorno a Palermo del *boss* Sandro Capizzi. Nel mese di gennaio, avrebbe beneficiato della scadenza dei termini di custodia cautelare dopo l'annullamento con rinvio della condanna a 10 anni disposto dalla Corte di cassazione, con conseguente nuovo processo di appello. Allora, riferisce il giornale, era stato imposto il divieto di soggiorno a Palermo, annullato di recente;

egli è un pericolosissimo capomafia, figlio di Benedetto Capizzi, storico esponente della cupola mafiosa arrestato nel 2008 dall'Arma dei Carabinieri perché ritenuto responsabile di un progetto di riorganizzazione della cupola mafiosa. In quell'occasione anche Sandro Capizzi era stato coinvolto nelle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, in quanto braccio operativo del padre;

la presenza a Palermo di Capizzi va posta anche in relazione alla nuova situazione di grave allarme venutasi a determinare a Palermo con l'omicidio di Mirko Sciacchitano proprio nella periferia orientale della città, dove insistono i mandamenti mafiosi sotto il controllo della famiglia Capizzi, Villagrazia e Santa Maria di Gesù;

a giudizio dell'interrogante non sono chiare, nei diversi passaggi processuali, le cause della scadenza dei termini di custodia cautelare;

inoltre non sono note le ragioni per cui è stato revocato il divieto di soggiorno a Palermo per Capizzi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi e istruttori previsti dalla normativa vigente anche al fine di chiarire i motivi alla base delle vicende descritte.

(4-04677)

VALENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che è obiettivo dello Stato italiano salvaguardare il patrimonio pubblico, soprattutto quando è di primaria utilità e in un momento dove il risana-

mento dei bilanci pubblici e la buona gestione devono essere la regola principale;

considerato che:

a Roma sono presenti, dopo le olimpiadi del 1960 numerosi impianti sportivi storici, alcuni dei quali sono stati demoliti, come il velodromo all'EUR, mentre altri sono in stato di abbandono totale come lo stadio Flaminio;

lo stadio Flaminio è limitrofo all'*auditorium* «Parco della musica», gioiello dell'architettura e della cultura a livello mondiale, quindi il degrado e l'abbandono sono visibili alle migliaia di persone che frequentano gli eventi organizzati dall'*auditorium* ogni giorno;

il perdurare di tale situazione, oggetto di attenzione dei *mass media* ogni giorno, non è un punto a favore della candidatura di Roma all'organizzazione dei giochi olimpici del 2024,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuno attivarsi presso gli enti competenti per promuovere un intervento urgente che, nel rispetto delle normative vigenti, consenta la gestione e lo sviluppo attraverso un progetto pluriennale a favore delle attività sportive e dei servizi annessi.

(4-04678)

PAGLINI, SANTANGELO, LEZZI, DONNO, BOTTICI, FUCKSIA, NUGNES. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti, è all'attenzione degli amministratori locali la questione della redazione dei prossimi bandi di gara per la distribuzione del gas e, nel caso di cambio gestore del servizio, c'è incertezza circa le condizioni lavorative che potrebbero essere introdotte per i lavoratori dei servizi di distribuzione del gas;

considerato che, a parere degli interroganti:

l'introduzione della normativa denominata «Jobs Act» in tema di riforma della legislazione del lavoro, di cui alla legge n. 183 del 2014, ha generato ulteriori dubbi interpretativi e soprattutto non ha risolto, ma aggravato, i problemi relativi alla salvaguardia di tutele e garanzie per i lavoratori;

considerato inoltre che:

il 21 settembre 2015, nel palazzo municipale di Livorno, si è svolto un incontro tra l'amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore al lavoro Francesca Martini, e i rappresentanti dei sindacati dei chimici (Filtem Cgil – Federazione italiana lavoratori chimica tessile energia manifatture; Femca Cisl – Federazione energia moda chimico; UilTec – Unione italiana lavoratori del tessile, energia e chimica; Usb Lavoro privato) in merito alle procedure relative alla prossima gara per l'assegnazione del servizio di distribuzione gas, il cui bando dovrebbe partire entro la fine del 2015; il tavolo era stato chiesto dai lavoratori, preoccupati per la salvaguardia delle garanzie relative ai loro rapporti di lavoro;

si apprende da notizie di stampa («FotoNewsLivorno», del 21 settembre 2015) che «la questione è come garantire continuità nei rapporti di lavoro e soprattutto nei diritti, in particolare le garanzie previste dall'art. 18» e che nella citata occasione l'assessore Francesca Martini ha ricordato che «La materia ha una regolazione normativa che si è susseguita nel tempo (...) e il problema che emerge è che dovrebbe essere fatta una "gara d'ambito" in base al decreto Letta in materia di gas, ma nel frattempo è subentrato il "Jobs Act" a regolare alcuni aspetti normativi, che se fosse applicato nel caso concreto potrebbe comportare addirittura il licenziamento dei lavoratori e una riassunzione a "tutele-crescenti"»;

«Il Comune è molto preoccupato, ha detto l'assessore Martini, perché dovrà applicare il testo di un bando-tipo predisposto dall'Autorità per l'Energia elettrica il Gas e il sistema idrico, emanato prima dell'entrata in vigore del Jobs Act, e ad oggi non ci sono stati chiarimenti in proposito. Sono anche preoccupata perché l'Autorità è un organismo di tipo esclusivamente tecnico, e quindi è opportuno che la questione sia portata all'attenzione della politica»;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

le criticità evidenziate non risultano definite e, alla luce della documentazione raccolta, emergerebbe che il Governo non ne abbia compreso la rilevanza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere per risolvere il problema della salvaguardia delle tutele dei lavoratori e delle lavoratrici nella fase delle gare per la distribuzione del gas e nel caso di cambio del gestore del servizio stesso.

(4-04679)

PAGLINI, BOTTICI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, DONNO, FUCKSIA, PUGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che risulta agli interroganti che in data 28 gennaio 2014 è stato inoltrato alla Procura della Repubblica della Procura generale della Corte dei conti di Firenze nonché alla Procura della Repubblica di Lucca un esposto in cui i cittadini Valeria Antoni (consigliere comunale), Samuele Marsili, Domenico Piccirillo e Elisabetta Zucaro (consigliere comunale) affermano di essere venuti a conoscenza di fatti relativi alla realizzazione di campi fotovoltaici a Massarosa (Lucca). Tali circostanze sono state sottoposte all'attenzione delle Procure affinché potessero valutarne la correttezza, ovvero le eventuali violazioni e le conseguenti responsabilità;

considerato che, per quanto risulta:

con delibera del Consiglio comunale n. 80 del 25 settembre 2009 veniva approvata la scissione di Sermas SpA, società interamente partecipata dal Comune di Massarosa, in due società di cui una «esclusivamente

operante nei servizi di gas metano in grado quindi, eventualmente, di cogliere le migliori opportunità di aggregazione societaria» e l'altra che «l'Amministrazione Comunale ritiene inoltre strategico possedere apposito soggetto che abbia come fine l'utilizzo di energie alternative (fotovoltaico, eolico, eccetera) al fine di ottenere considerevoli risparmi di spesa nonché minore impatto ambientale»;

con delibera del Consiglio comunale n. 33 del 31 marzo 2010 si avviava la fusione per l'incorporazione di Sermas Gas con Toscana energia lasciando alla società scissa (Sermas Servizi SpA) la gestione di «altri servizi pubblici locali»;

in data 13 maggio 2010 veniva sottoscritto un accordo quadro tra Toscana energia e Comune di Massarosa;

in data 14 settembre 2010 è stato sottoscritto un accordo tra Sermas Servizi SpA e Toscana energia green (TEG), controllata da Toscana energia, per la realizzazione di alcuni impianti: un impianto fotovoltaico su piscina comunale, un impianto solare termico su piscina comunale, un impianto fotovoltaico in località Brentino, un impianto fotovoltaico in località Vasche Esondazione Piano di Conca 1 e un impianto fotovoltaico in località Vasche Esondazione Piano di Conca 2;

all'interno di tale accordo erano previste (punto c) anche la fornitura di materiali e strutture oltre ad una forma sostanziale di finanziamento (art. 5) relativa alle attività svolte da TEG per conto di Sermas, quali il pagamento di fornitori, consulenti e appaltatori incaricati direttamente da Sermas;

a giudizio degli interroganti, è dubbia la legittimazione ad operare nel campo della produzione e vendita di energia da parte di Sermas servizi SpA in virtù di quanto sancito all'art. 3, comma 27, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) ed anche da quanto indicato dalla Corte dei conti, Sezione regionale Lombardia nel parere 861 del 22 luglio 2010 che ritiene che quest'attività «sembra esulare dalle finalità proprie dell'ente territoriale configurandosi come attività tipicamente commerciale perché diretta alla produzione ed al commercio di un bene rispetto al quale gli enti locali non solo non hanno alcun diritto di privativa ma rilevanti poteri di indirizzo in relazione alla pianificazione urbanistica territoriale ed alle altre potestà pubblicistiche di loro competenza» e che «l'intervento diretto dell'Ente, anche e soprattutto se per tramite di una società partecipata la quale potrebbe essere agevolata in relazione ai diritti di localizzazione e costruzione degli insediamenti appare porsi in deciso contrasto sia con le regole sulla concorrenza che con quelle sul divieto di aiuti di stato che sono contenute nel Trattato istitutivo dell'Unione europea e, in ogni caso, potrebbe falsare la libertà del mercato»;

inoltre, risulta che non sia stato possibile verificare attraverso gli strumenti a disposizione dei privati cittadini, ai sensi delle norme sulla trasparenza amministrativa, l'esistenza di una gara pubblica esperita da Sermas Servizi SpA per l'individuazione del fornitore dei pannelli solari, che sono stati fatturati direttamente da TEG a Sermas Servizi;

in data 26 ottobre 2012 viene sottoscritto un accordo tra TEG e Sermas servizi nel quale si evidenzia il debito di Sermas verso TEG pari a 7.690.832,16 euro;

in data 1° agosto 2013 è stata approvata la delibera del Consiglio comunale n. 52 con la quale si prende atto finalmente che «la produzione di energia fotovoltaica non rientra tra i fini istituzionali dell'ente pubblico locale e non è riconducibile al novero delle partecipazioni essenziali per l'amministrazione locale stante, appunto, la natura marcatamente industriale dell'attività, difficilmente qualificabile come servizio pubblico: nel caso specifico verrebbero dunque a mancare i presupposti imprescindibili per il legittimo mantenimento/nuova costituzione di partecipazioni societarie ai sensi dell'art. 3 comma 27 della legge 27 dicembre 2007, n. 244». Inoltre, la delibera sancisce la non sostenibilità da parte di Sermas servizi SpA degli oneri finanziari derivanti dall'operazione in quanto «considerato che Sermas, al fine di estinguere il debito con Toscana Energia Green, ha effettuato apposita ricerca di finanziamento sul mercato finanziario e che tale ricerca è andata deserta», proponendo come rimedio la cessione degli impianti stessi a TEG, anche in questo caso senza alcuna procedura con evidenza pubblica che si afferma di voler evitare in quanto «l'operazione suddetta ha il vantaggio di non esporre la Società comunale sia ad un forte indebitamento sia all'onere di affrontare il rischio che una specifica procedura di alienazione degli impianti non consenta il recupero del loro costo; (...) dalle analisi di mercato svolte una procedura di alienazione non avrebbe permesso di raggiungere risultati economici migliori anche a causa dell'indebitamento maturato; (...) sia la procedura di scissione che la successiva procedura di alienazione avrebbe comportato costi aggiuntivi»;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

le procedure adottate paiono non conformi ai principi di buona amministrazione che dovrebbero essere seguite dagli amministratori;

è evidente che sarebbe stato opportuno un rapido intervento delle competenti autorità,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza della presentazione del citato esposto e se, nei limiti delle proprie attribuzioni, abbia attuato o intenda avviare gli opportuni controlli in ordine alla legittimità della gestione e delle scelte operate nel quadro di quanto descritto.

(4-04680)

CASALETTO, SIMEONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che al termine di una giornata molto convulsa, giovedì 8 ottobre 2015, si è dimesso il sindaco di Roma, Ignazio Marino, dopo le polemiche dei giorni scorsi per spese presunte ingiustificate, fatte con la carta di credito comunale e per le dichiarazioni relative ad un viaggio negli Stati Uniti, in occasione della visita di papa Francesco;

considerato che, secondo quanto si apprende a mezzo di agenzie di stampa, l'arcivescovo di Filadelfia, Charles Chaput, avrebbe inviato una lettera datata 29 luglio 2015 ed indirizzata al sindaco di Roma, tramite

la quale l'arcivescovo della città americana avrebbe invitato ufficialmente il sindaco presso l'arcidiocesi di Filadelfia, in occasione della visita del Papa che si sarebbe tenuta tra il 22 ed il 27 settembre, per le celebrazioni legate alla giornata mondiale della famiglia;

rilevato che il sindaco avrebbe avuto conferma di tale invito nel corso di colloqui e di corrispondenza successiva;

ritenuto che:

secondo gli interroganti, le spese sostenute dal sindaco per conto del Comune sarebbero da considerare normali spese legate all'esercizio della propria funzione istituzionale;

la conoscenza pubblica dell'invito avrebbe tutelato l'onorabilità della gestione finanziaria dell'amministrazione capitolina e la stessa città di Roma,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Governo in merito alle vicende illustrate.

(4-04681)

GAMBARO. – Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

la Giovine orchestra genovese (GOG), fondata nel 1912, rappresenta un grande patrimonio storico della città e della Regione Liguria, costituendo un'eccellenza della musica colta, oltre che un esempio della tradizione di ospitalità e di costante presenza a Genova, al teatro «Carlo Felice», dei più grandi artisti e di orchestre pregiate di tutto il mondo;

tale eccellenza è sempre stata riconosciuta a livello ministeriale dalle precedenti assegnazioni dei contributi previsti dalle leggi;

l'art. 9 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112 e rubricato «Disposizioni urgenti per assicurare la trasparenza, la semplificazione e l'efficacia del sistema di contribuzione pubblica allo spettacolo dal vivo e al cinema», recita, comma 1, quanto segue: «1. Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con proprio decreto, da adottarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ridefinisce, con le modalità di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 15 novembre 2005, n. 239, e con effetto a decorrere dal 1° gennaio 2014, i criteri per l'erogazione e le modalità per la liquidazione e l'anticipazione dei contributi allo spettacolo dal vivo. I criteri di assegnazione tengono conto dell'importanza culturale della produzione svolta, dei livelli quantitativi, degli indici di affluenza del pubblico nonché della regolarità gestionale degli organismi. Il decreto di cui al primo periodo stabilisce, inoltre, che le assegnazioni sono disposte a chiusura di esercizio a fronte di attività già svolte e rendicontate. L'articolo 1 della legge 14 novembre 1979, n. 589, è abrogato»;

il 1° luglio 2014 il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha decretato nuovi criteri di assegnazione dei contributi FUS (fondo unico per lo spettacolo) 2015, relativi alle attività musicali, la cui applicazione, riferita all'anno 2015, ha determinato effetti discrimina-

tori fra i soggetti aventi diritto, con il rischio di ridimensionamento e di chiusura di decine di istituzioni musicali del nostro Paese;

all'inizio di agosto 2015, a programmazione avvenuta e annunciata, la GOG si è vista decurtare del 30 per cento il contributo, rispetto all'anno precedente, per una somma pari a 108.000 euro di tagli, nonostante avesse ottenuto il terzo punteggio assoluto nella qualità artistica e il quarto nella valutazione complessiva tra le società di concerti nazionali, determinando una situazione di grave difficoltà finanziaria, a fronte degli impegni artistici assunti;

a quanto risulta all'interrogante, il meccanismo prescelto dal Ministero, attraverso un nuovo sistema computerizzato di assegnazione dei contributi ministeriali, basato su algoritmi di difficile comprensione, ha privilegiato soprattutto elementi quantitativi, quali il numero assoluto di concerti e il tasso di occupazione delle sale, piuttosto che mettere in primo piano «l'importanza culturale della produzione svolta», producendo risultati fuorvianti dei valori reali delle singole realtà musicali italiane, privilegiando decine di piccoli concerti a costo quasi zero e penalizzando le grandi sale come il teatro Carlo Felice di Genova con i suoi 2.000 posti;

la conseguenza di questo meccanismo è che un concerto di Maurizio Pollini o di Salvatore Accardo consegue lo stesso punteggio di un concerto di un allievo di un conservatorio di musica, non esistendo alcuna «correzione» qualitativa (culturale) nel *software* di elaborazione del dato quantitativo;

lo svilimento del valore culturale del progetto artistico è stato ulteriormente accentuato dal sistema dei *cluster* e dalla distribuzione dei fondi a ciascun *cluster*, secondo criteri puramente discrezionali dell'amministrazione, non previsti dal decreto e tali da determinare un enorme divario nel valore del singolo punto, a seconda del *cluster* di assegnazione,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda operare sul tema una urgente revisione dei meccanismi di assegnazione dei contributi FUS, fra cui la qualità del sistema di captazione dei dati che alimentano il *computer* e l'introduzione di un parametro di qualità all'interno del *software* che elabora i punteggi, al fine di valorizzare l'importanza culturale del progetto artistico, disincentivare una folle corsa al rigonfiamento artificiale del numero dei concerti, correggere gli aspetti più oscuri e distorsivi, e rendere semplici e trasparenti le regole e i meccanismi di applicazione;

in particolare, se non voglia rivedere il sistema dei sottoinsiemi (*cluster*) e dell'attribuzione dei fondi ad ogni sottoinsieme, che, a parità di punteggio, attribuiscono ad ogni punto della prima fascia il valore di euro 11.500 e ad un punto della seconda fascia (dove è stata collocata la GOG) il valore di euro 2.100, contribuendo ulteriormente ad ingigantire l'effetto distorsivo del sistema;

se non possa essere considerata l'istituzione di un fondo perequativo che, almeno in parte, corregga alcuni degli effetti distorsivi più macroscopici del nuovo sistema e riequilibri l'assegnazione dei contributi a favore delle società più penalizzate rispetto al passato;

se non intenda applicare quanto previsto dall'art. 50, comma 3, del decreto ministeriale 1° luglio 2014, che prevede, in sede di prima applicazione, che la nuova procedura sia «sottoposta alle valutazioni di un apposito tavolo tecnico congiunto tra l'amministrazione e gli enti territoriali e locali, al fine di verificarne il corretto funzionamento e di formulare eventuali proposte correttive».

(4-04682)

COMPAGNONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Servizio sommozzatori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è articolato in strutture operative costituite da 27 nuclei, con 420 unità, che garantiscono una copertura sulle 24 ore su tutto il territorio nazionale. Oltre alle attività di *search and rescue* in ambiente acquatico, che costituiscono l'attività prevalente, i nuclei intervengono in svariate situazioni di pericolo legate all'elemento acqua, quali le emergenze legate a fenomeni alluvionali, la presenza di fattori inquinanti e di rischi cosiddetti NBCR (nucleare, biologico, chimico e radiologico), le attività di supporto nel caso di incendi a bordo di navi e imbarcazioni;

nell'ambito della specialità il Servizio sommozzatori assicura capacità operative nei settori della speleosubacquea (ordinaria e avanzata) e della ricerca strumentale, secondo modelli operativi strutturati a livello nazionale;

nel piano operativo nazionale del servizio sommozzatori è previsto anche il coordinamento e l'integrazione dei nuclei sommozzatori con i reparti volo dei vigili del fuoco, al fine di assicurare la piena interoperabilità tra le due specializzazioni;

considerato che:

è stato previsto che dal 1° ottobre 2015 venga attuato un riordino dei nuclei sommozzatori ed in particolar modo del nucleo di Catania, con un nuovo orario che non prevede la copertura del servizio nelle ore notturne;

il nucleo di Catania negli ultimi 4 anni ha operato 134 salvataggi a persona nelle ore notturne;

si teme che tale riordino porti alla realizzazione di un nucleo prevalente, a Palermo con 28 unità, e uno secondario, a Catania, con 14 unità;

tale progetto di riordino penalizzerebbe gli interventi notturni, data l'eccessiva distanza di Palermo dalle coste orientali della Sicilia, aggravata, peraltro, dal recente crollo del pilone del viadotto «Himera», che di fatto ha diviso la Sicilia in due parti;

pertanto gli interventi notturni rischierebbero di risultare penalizzati anche in ordine a importanti infrastrutture della Sicilia orientale quali il porto di Messina, difficilmente raggiungibile da Reggio Calabria in caso di mare mosso; il porto di Catania; l'aeroporto «Fontanarossa» di Catania che ha la pista di decollo e di atterraggio sul mare con un traffico aereo notturno di 50 voli; il porto di Augusta (Siracusa); il porto di Pozzallo

(Ragusa); varie piattaforme petrolifere in mare nella costa ragusana e gelese;

valutato che negli ultimi anni gli sbarchi dei profughi nelle coste orientali (Ragusa, Siracusa, Catania) sono notevolmente aumentati e ciò ha fatto registrare, com'è noto, un elevatissimo numero di decessi, ma anche di salvataggi, grazie anche al tempestivo intervento del nucleo sommozzatori di Catania,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e opportuno intervenire affinché il nucleo sommozzatori di Catania continui a svolgere il proprio servizio anche nelle ore notturne;

se non ritenga necessario potenziare l'organico del nucleo, attesa la rilevanza dell'attività di competenza;

quali iniziative intenda concretamente porre in essere al fine di rivedere il piano nazionale della dislocazione dei nuclei sommozzatori onde evitare di penalizzare il servizio reso alla collettività.

(4-04683)

BERNINI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Bologna avrebbe avviato una trattativa con l'Inail, proprietaria del *residence* «Galaxy» ubicato in via Fantin, al fine di allocarvi gruppi di occupanti abusivi che attualmente popolano la palazzina, di proprietà di un privato, in via De Maria e l'edificio dell'ex sede Telecom di via Fioravanti, il cui titolare è un fondo immobiliare;

la soluzione citata andrebbe ad innestarsi in un contesto urbano caratterizzato da una pluralità di zone periferiche, ove persistono condizioni di precarietà sociale, marginalità e degrado, rispetto alle quali la Giunta comunale di Bologna avrebbe, nella maggior parte dei casi, affrontato il problema delle occupazioni di edifici pubblici o privati con inerzia e passività;

tale questione rappresenta una problematica endemica e costante per la città di Bologna, gravata dall'ulteriore degenerazione di situazioni già di degrado e dall'incapacità dell'amministrazione comunale di garantire l'ordine pubblico e di tutelare la sicurezza dei cittadini. L'incolumità di questi ultimi è costantemente messa a repentaglio da atti di sopraffazione e prepotenza, condotti da frange antagoniste dei cosiddetti centri sociali che, in una malintesa accezione del concetto di solidarietà, si appropriano di luoghi pubblici e privati, alloggiandovi persone disperate e in evidente stato di difficoltà;

da notizie in possesso dell'interrogante risulta che, se si verificasse lo spostamento degli occupanti abusivi dagli stabili privati citati nel *residence* «Galaxy», il Comune di Bologna potrebbe trovarsi in una situazione nella quale si ritroverebbe compartecipe di un percorso di assistenza-accompagnamento nella ricerca e nell'allocazione di uno stabile, per coloro che compiono una azione illegale, quale occupare abusivamente una strut-

tura pubblica o privata, violando ogni regola di convivenza civile e ledendo i diritti altrui;

inoltre, numerose famiglie o singole persone che sono in graduatoria, con i requisiti e i punteggi maturati ed in attesa di ricevere un alloggio popolare, si ritroverebbero scavalcate da coloro che hanno compiuto un atto illegale per l'assegnazione di un immobile;

a giudizio dell'interrogante, se avvenisse lo spostamento indicato, risulterebbe altresì che ogni onere di spesa, inerente alle utenze e non solo, ricadrebbe sulla collettività, e, quindi, non sarebbe previsto nessun dovere economico o fiscale da parte degli occupanti,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per fare chiarezza sulla trattativa che sarebbe stata avviata dal Comune di Bologna con l'INAIL, proprietaria del *residence* «Galaxy», per allocare gli occupanti degli stabili siti in via De Maria e in via Fioravanti;

se non ritengano che la trattativa esposta in premessa rappresenti una palese agevolazione nei confronti degli occupanti gli stabili di Via De Maria e dell'ex sede Telecom, che, per risiedervi, hanno compiuto una a parere dell'interrogante acclarata violazione della legge, ledendo diritti altrui e turbando l'ordine pubblico;

se non valutino lesivo l'atteggiamento del Comune di Bologna nei confronti delle famiglie regolarmente inserite in graduatoria, spesso per un periodo prolungato, per ottenere un alloggio popolare;

se siano a conoscenza delle spese che il Comune di Bologna dovrebbe affrontare nel caso in cui gli occupanti citati venissero allocati al *residence* «Galaxy» e, in caso affermativo, a quanto ammonterebbero, nonché quale impatto avrebbe, sul territorio limitrofo, l'eventuale presenza dei medesimi;

quali opinioni vogliano esprimere in merito alla notizia secondo la quale il Comune di Bologna ha richiesto che il provvedimento di sequestro degli immobili occupati, tuttora inevaso, venisse congelato, in attesa della risoluzione della vicenda con le modalità descritte.

(4-04684)

DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con una nota ufficiale, la RAI avrebbe spostato l'archivio storico della canzone napoletana nella mediateca Santa Teresa di Milano;

l'archivio, nato su iniziativa di Radio-RAI in collaborazione con la Regione Campania, la Provincia e il Comune di Napoli, comprende più di 46.000 documenti completi di audio, testo, partiture, immagini e video del repertorio canoro partenopeo, uno dei tesori che più contribuiscono all'identità della città;

la decisione della RAI ha colto di sorpresa anche il Comune di Napoli, considerato che esisterebbe un accordo tra le 2 parti per collocare l'archivio nella Casina Pompeiana, nella villa comunale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati del trasferimento dell'archivio storico dalla sede di Napoli a quella di Milano;

se non ritengano che la sede naturale dell'archivio storico della canzone napoletana debba essere la città di Napoli;

se non ritengano altresì di dover verificare i termini dell'accordo tra il Comune di Napoli e la RAI per il trasferimento dell'archivio nella sede della Casina Pompeiana;

se non ritengano infine di dover favorire, nell'ambito delle proprie competenze, un celere ritorno dell'archivio nella città di Napoli.

(4-04685)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02282, del senatore Marinello, sulla produzione dei bollini farmaceutici da parte dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato.

